I CONSIGLJ DELLA SAPIENZA;

Ovvero la Raccolta delle Massime

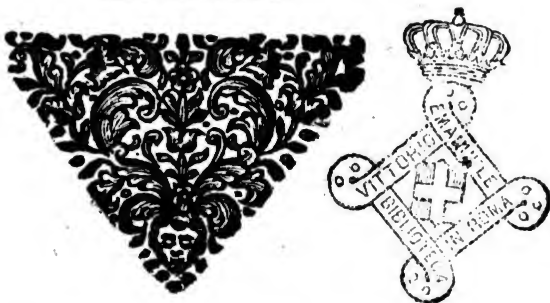
DI SALOMONE

Le più necessarie all'Uomo per dirigersi saviamente.

Con Riflessioni sovra di queste Massime.

PARTE SECONDA.

Opera trasportata dalla Lingua Francese nell' Italiana.



IN VENEZIA, M.DCCIX.
Presso Alvise Pavino.
Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.

ARTICOLO I.

MASSIME PER LA DIREZIONE DELLA COSCIENZA.

I. MASSIMA.

Faciendi plures libros nullus est finis. Finem loquendi pariter omnes audiamus. Deum time, & mandata ejus observa. Hoc est omnis homo. Eccles. 12.

PARAFRASI.

SI danno molti consigli, e si scrivono molti libri affine di ajutar l'uomo a divenire un grand'uomo, ed a conseguire la perfezione.

La Sapienza con una sola parola a questa meta perviene: e questa parola è'l ristretto di tuttociò che i Sapienti hanno detto, ed il fine di tuttocciò ch'ella medesima ha pronunciato dopo il cominciamento de'secoli. Ella non ha mai parlato, nè mai ha scritto, se non per fare intendere agli uomini, che l'amar Dio, e l'ubbidire a'suo'voleri, egli è l'essere tutto l'uomo. *Finem loquendi.*

RIFLESSIONE.

ALl'ora quando il Creatore formò il dissegno della nostra natura, e concepì l'uomo nel

le sue idee; siccome egli pretendeva che questa fosse la principale, e la più eccellente delle sue opere, non ideò solamente un corpo, ed un'anima.

Egli chiaramente si avvide, che conforme il corpo dall'anima separato, non sarebbe fuorchè putredine; così l'anima separata da Dio, sarebbe un'altra laidezza infinitamente più spaventevole; e che in vece della grand'opera ch'ei meditava, altro non formerebbe, che un mostro.

Per non mancar'egli adunque al proprio disegno, nel medesimo tempo in cui cogiunse il corpo con l'anima, giudicò necessario il congiunger l'anima a Dio, col mezzo della Grazia; e volle che questa Grazia entrasse nella formazione della sua opera, e che tutt'e tre unitamente coteste cose fossero tutto l'uomo.

Per un momento fermatevi; e considerate quanto di sapienza v'ha in Dio, allorchè concepì queste tre cose sì differenti per unirle insieme, e per formarne la sua grand'opera! quanto di maraviglie nell'uomo, allorchè queste vi stanno unite! quanto d'infelicità, allorche vi sono disgiunte!

La Grazia risospinta e rigettata dall'anime, eccovi la riprovagione, e'l peccato; il corpo separato dall'anima; eccovi la morte; l'anima separata dal corpo, e dalla Grazia, eccovi l'inferno Tre oggetti di orrore, ò pur di spavento. Riunitegli insieme, e non ne fate che un solo, eccovi tre bellezze celesti, ed i tre maggiori miracoli della onnipotenza Divina, insieme congiunti; e questo si è l'uomo. *Time Deum, hoc est omnis homo*.

II. MAS-

II. MASSIMA.

In timore Domini sit tibi gloriatio; & omnis narratio tua in præceptis Altissimi.
Eccl. 9.

PARAFRASI.

NEl timore di Dio, e nell'essergli fedele, stabilite la vostra gloria. Se volete esser riguardato con rispetto, e con istima, e che sempremai sulla vostra faccia si vegga quella modestia, e nella vostra condotta quel vigore, e quella tranquillità di spirito, che sollievano un'uomo al disopra di tutti gli altri; abbiate sempre in voi stesso qualche pensiero delle bontà del Creatore e dell'eterne sue perfezioni, ed il vostro cuore avvezzate a fondare sovra lui solo i suoi disegni e le sue speranze.

RIFLESSIONE.

NOn fate come il superbo, che si vergogna di temer Dio, e di adorarlo, perchè i popoli lo temono e lo adorano, e perch'egli stabilisce il suo onore nel dispregio del suo dovere. *In timore Domini sit tibi gloriatio.*

Formando le vostre opinioni e le vostre massime, guardatevi attentamente di prendere per una marca di nobiltà e di grandezza l'esser meno saggio degli altri: e non crediate che una particolare pazzia sia più stimevole di una saviezza ch'è universale.

Se per esser voi nobile, durate pena in fa-

re ciò che fa'l volgo, voi siete tenuto a far meglio di lui ciò ch'egli fa bene.

Non imitate la sua divozione; sopravvanzatela. Non lo seguite ne'sentieri della salute, e negli esercizj della giustizia e della santità; abbiate riguardo alla vostra condizione: andateci primo, e servite di esempio.

Conservate il vostro grado nelle Chiese; non permettete che alcuno ci stia più divoto e più modesto di voi: poichè in qualità siete il primo, il vostro posto dinnanzi agli Altari, e nel tempo de'Sacrificj, si è lo stare più presso a Dio, e più sollevato colla orazione.

Ricordatevi che non avete modo più sicuro, per innalzarvi sopra di questa folla del basso popolo che l'abbassarvi più di ciascuno dinanzi a questa Maestà suprema, e l'adorarla più perfettamente degli altri.

III. MASSIMA.

Vanitas Vanitatum, universa Vanitas, & afflictio spiritus. Eccl. 1.

PARAFRASI.

NOn bisogna amar altri che Dio. Il vero bene ed il vero piacere non si ritrovano che in lui solo. Il bene che comparisce dinanzi de' nostri occhj c' inganna; egli non è che illussione e che vanità; ed il ben falso e apparente doventa il mal vero, dacchè questo ci piace, e dacchè cominciamo ad amarlo.

RI-

RIFLESSIONE.

TUtte le felicità di questa vita son vane ed ingannatrici. Allorchè elleno ad essonoi si presentano, noi le teniamo per cose ferme ed immobili: il nostro cuore da questa apparenza allettato tende a loro le braccia, e ciecamente vi si appiglia, e nel loro possedimento si promette eterni piaceri. *Universa vanitas*

Ma egli si è un'abbracciare delle acque che scorrono: dal momento in cui principiamo ad averle, cominciano esse a fuggirci. Nel più dolce degli abbracciamenti e delle allegrezze, e nel meglio delle nostre lusinghe e delle nostre speranze, elleno ci fuggon di mano, e continuano il loro corso: noi pure seguiamo il nostro, e le abbandoniamo noi stessi: tutti andiamo dove ci chiama la nostra condizione, e dove il tempo ci tragge: elleno al nulla, e noi alla morte.

Il tempo corre veloce; e la meta è vicina: confinano insieme i diletti di un momento, e le lagrime della eternità. Que' lunghi anni che fra lor due ci andiam figurando, non sono sovente fuorchè una notte. Forse que' mdesimi che questa sera ci verranno con felicità stabiliti in una possente, ed alta fortuna, ci troveran nel mattino sotto le sue ruine sepolti.

Oggidì la prosperità in nostra casa, la sanità, le ricchezze, e gli onori, dimani tutte queste vanità dissipate all'aria, vento, e fumo; il nostro corpo in una tomba, e la nostr'anima in un'altro mondo, per piagnervi, e per dire eternamente, ma troppo tardi, *Universa vanitas, & afflictio spiritus*.

Le più giuste ragioni del dispregio che dobbiam fare di coteste felicità fugitive, consistono in *Vanitas vanitatum*

in questa parola *Vanitas*. Iddio solo è'l vero bene: i beni creati sono le produzioni e le ombre di quel bene essenziale ed infinito. Riflettteteci ed aprite gli occhj.

Voi siete ricco: ma se Iddio si è ritirato dal vostro cuore, che cosa mai vi rimane, e di che vi vantate.

Esser l'erede è'l padrone dell'ombra di una casa, senz'averci sopra ragione alcuna, e senza potervi entrare, che sorta di dominio è questa, e di eredità per un'uomo? Essere il padrone di un tesoro, ò di una rendita, il sovrano di un Regno, di un'Impero, di una parte del Mondo, del Mondo tutto, e di tutte le apparenze del bene; possedere tutte l'ombre di Dio, tutte le sue opere, e tutti i suo'doni, ma senza possedere lui stesso, qual sorta di possesso è questa per un'anima, che dietro al vero bene sospira, e che non può esser satolla nè soddisfatta fuorchè di lui solo?

Il peggio si è, che quest'ombre del Creatore, queste ricchezze e queste magnificenze che sono presso di voi, non sono dentro di voi. L'oro, e l'argento entrano nella vostra casa; i piaceri entrano ne'vostri occhj, e ne' vostri sensi, ma più oltre non vanno: non arrivano persino nel vostro spirito, nè fino al luogo dove sono i vostri sommi bisogni, ed i vostri desiderij immortali; vi spediscono solamente la lor figura: di tanti beni, e di tante felicità affollate intorno di voi, e conservate con tanta fatica, la sola lor'ombra è tutto il retaggio che al vostro cuore appartiene.

Meditate un poco; e se potete sentire le grida, e le querele, che durante i divertimenti ed i piaceri risuonano dal fondo di cotesto cuor miserabile, piagnete voi stesso, e confessatelo degno di compassione; perchè mentre doppo la sua nascita ei cerca, e di continuo con estrema

passio-

passione domanda la verità delle verità per essere fortunato, altro in se non ritrova che questa vanità delle vanità, quest'ombra dell'ombre, questa immagine di apparenze, e d'illusioni, *Vanitas vanitatum, & afflictio spiritus.*

Per consolarlo non le indrizzate a lui stesso, e non isperate di dargli riposo, nè di renderlo fortunato colle massime della superbia, e della Filisofia del mondo.

Io so bene, che l'umana sapienza, e la politica dell'amor proprio, vogliono che l'uomo, per esser felice, alle Creature ed al Creatore rinuncj; che non ricerchi altr'onore che l'essere di se stesso, ed il possedersi; goder de' suoi proprj trattenimenti, e contentarsi di sua persona: che questo possesso è la vera felicità; e che'l piacere a se stesso è una migliore fortuna, che'l piacere à Rè, ed agli Angioli. Ma, *animadverti quod hoc quoque esset vanitas.*

Sapiens ad beatè vivendum seipso contentus est. Sen. *Nullam sui partem extra se quærit.*

Ricordatevi che il vostro spirito essendo la più perfetta e la più nobile delle immagini del primo Essere; quando egli è privo della grazia, è la estrema delle vanità.

Tuttociò che ha tanto di ampiezza e di capacità basteuole a racchiudere un Dio, non può esser separato da Dio, senza che non sia tanto vuoto, quanto Dio è immenso.

Ciò vale a dire, che quando la nostr'anima è ridotta a non amar cos'alcuna, ed a non posseder che se sola, la grandezza di quest'anima spirituale, ed eterna altro non è se non una privazione immensa, ed un dolore infinito.

Transivi ad contemplandam sapientiam Locutusq; cum mente mea animadverti. Eccl. 2.

La nostr'anima è una cosa divina, ed eccellente, ma che dal punto, in cui Dio si disgiugne da essa, ella diventa ciò che si chiama la dannazione, ed ella medesima è a se stessa un'inferno.

Tam bonā fecit hominis naturā ut malè sit ei non esse cum Deo. Aug

La differenza che passa tra due anime pecca-

trici, l'una già condannata, e l'altra vivente sopra la terra, ed in un corpo racchiusa, si è, che quella chiaramente si vede, e vie più sente il suo male; e che questa non si vede, e non ancora si sente.

Allorchè la vostr'anima separata da Dio pel peccato, ed allora infinitamente infelice, si sentirà, e si vedrà per mezzo del fuoco, i movimenti della sua disperazione, ed i gridi del suo dolore saranno quegli che ha intesi da lontano il Profeta, e che ha ripetuti con queste parole, *reddidit me quasi vas inane*. Iddio, dirà ella, mi aveva fatto un vaso immenso e prezioso, capace di godere della sua gloria, e di possedere la sua Divinità: egli frattanto si è ritirato, e lasciommi del tutto vuota: io più non sono che io, e questo si è l'afflizione delle afflizioni, ed il più terribile dell'inferno: essere spirito ed esser solo: esser'anima immortale e vanità: *Vanitas, & afflictio spiritus*.

IV. MASSIMA.

Cuncta quæ fiunt, adducet Deus in Iudicium, sive bonum, sive malum sit. Eccl. 12.

Timor Domini, principium Sapientiæ. Prov. 1.

PARAFRASI.

IL timore di Dio è'l principio della vera sapienza. Quella che viene dal timore di offender gli uomini, ò dal desiderio di piacere a loro,

loro, è falsa ed ingannatrice, e quantunque si trovi nel Mondo gran numero di saggi e di politici, quello però degli stolti non n'è minore.

Non v'ha maggior pazzia, che l'esser saggio verso di tutti fuorchè verso Dio, e'l non offender persona fuorchè lui solo.

RIFLFSSIONE.

LA prima massima e la principale che scegliere dovete per regolarvi con saviezza, si è che bisogna temere il vostro Padrone, ed il vostro Giudice.

Timor Domini, principium Sapientiæ. Prov. 1.

Se volete che questo timor salutare nasca nella vostr'anima, e distrugga tutto ciò che in voi rimane d'inclinazione al peccato, il miglior mezzo si è 'l ricordarsi delle prime e deli' ultime verità; e'l ben conoscere con divote e continue riflessioni, donde venite, ed ove andate qual sia stata la vostra origine; qual sia per essere il vostro fine; da chi avete ricevuto il vostr'essere; a chi ne siete tenuto; ciò che dovete al vostro Creatore, e ciò che vi dee'l vostro Giudice.

Memorare novissima tua, & in æternum non peccabis.

I vostri doveri e le vostre obbligazioni verso la bontà del Creatore, non sono il suggetto di un lungo ragionamento, ma di una lunga meditazione: e benchè non vi sia fuorchè una sola parola per ogni punto, appena bastano per ciascuna anni e secoli di ammiratione e silenzio.

Ciò che più maraviglioso rassembra, e ciò à che dovete più particolarmente riflettere, si è che cotesti debiti, che non han cessato di crescere dopochè siete nato, e che ancora ogni giorno colla vostra età van crescendo, han preceduta la vostra nascita, e son più antichi di voi medesimo.

Voi

Voi avete cominciato à vivere, mà non sì allor cominciato di pensare à voi: prima de'cominciamenti, e de'tempi, Iddio era, e voi eravate amato.

Considerate altresì, voi che nel nulla eravate, in qual maniera ne foste tratto, e con quant'onore sortiste di quella eterna ignominia. Quando convenne produrvi nella persona del primo uomo, il Creatore ha fatto il Cielo e la terra: cioè due Mondi e due Paradisi, e non gli fè che per voi.

Il colmo delle grazie si è, ch'egli non vi ha fatto che per solo, e non vi ha l'esser concesso se non affinchè voi foste uno eternamente con lui: avendo anche voluto che l'ufficio più divino della sua eternità, ch'è'l conoscere e'l amare un Dio, fosse la occupazione del vostro tempo e della vostra vita mortale.

Cũ.Ĉn quæ fiunt, adducet Deus in judiciũ. Eccl. 12.

Grazia ineffabile! Onore sovrano ed infinito! ma egli è una cosa molto terribile in questa vita così gloriosa, che ogni momento in cui vivete senz' alcun'amore di Dio, sia un momento perduto; e che anche tutti questi momenti saranno contati ed esaminati nel punto della vostra morte.

Iddio ha cominciato con benificij, terminerà con un giuditio.

Egli che da tanti anni vi cerca per vostra salute, vi chiamerà ben tosto ad essere giudicato; e l'affare di sua giustizia, quando gli sarete dinanzi, sarà il considerare nella vostra persona ciò che vien dal suo canto, e ciò che viene dal vostro; ciò ch'egli ha fatto in voi, e ciò che voi ci faceste, ed anche presentemente ci fate.

Adducet in judiciũ, sive bonum sive malũ sit.

Egli colle sue paragonerà le vostre operazioni; ed obbligherà la vostra coscienza à confrontarle alla stessa, ed a contemplare le opere della sua santità, e quelle della vostra malizia, unite in un medesimo cuore.

Fa-

Fatene al presente il confronto, ed appiè della Croce fate dinanzi al vostro Redentore, ed al vostro Padre, ciò che fareste quel giorno innanzi del vostro Giudice, allora quando vedrete le verità nel libro dove ogni cosa sta scritta.

Considerate che v'è vna sola misericordia, che i vostri meriti ha preuenuti.

Che v'è una sola ingratitudine, che è posteriore alla misericordia, e ch'è stata conceputa in mezzo alle grazie.

Che v'è una sola giustizia, ch'esamina il bene ed il male, che pesa la bontà di Dio, ed i misfatti dell'uomo; e che in quella ed in questi, altro non vede che d'infinito.

Che v'è finalmente una eternità, dove i peccatori non cesseranno d'esser peccatori e superbi, e dove il Giudice non cesserà d'esser giusto: dove la sua santità sarà la misura della sua indignazione; questa infinitamente irrata la misura del lor supplizio; e la sua infinita bellezza, cui eglino non mai saran per vedere, la misura della loro disperazione.

Io dico troppo in un suggetto, dove niente meno conviene che il ragionare. Tutta la storia dell'uomo non ha bisogno che di queste quattro parole. I suoi piaceri avran fine: le sue azioni saran giudicate: i suoi peccati saran puniti: le sue pene saranno eterne.

Eccovi ciò che avete non a leggere, ma a meditare, ed a contemplare. Qualunque opinione abbia'l mondo di un'uomo assennato, se questi non ha cominciato per anche a rifletteervi sopra, non ha per anche incominciato ad esser saggio.

Timor Domini, principium Sapientiæ.

La giouanezza, e la pazzia pensano solo al presente; l'avarizia al futuro; la prudenza politica si sovviene di quanto ier succedeva, e prevede quanto farà dimani per avvenire: la vera sapien-

pienza avanza la sua veduta da una parte sino al cominciamento de' tempi, e sino alla creazione dell'uomo; e dall'altra sino alla morte, e sino alla eternità; e di questi due estremi così lontani, ella fa'l suo tempo presente, e loro concede tutti i suoi odierni pensieri.

V. MASSIMA.

Impius cùm in profundum venerit, contemnit. Prov. 18

PARAFRASI.

CIò che vi rattiene dal far serire riflessioni sopra di queste verità Cristiane, e che vi fa disprezzare l'interesse della vostra conversione, come il minore di tutti gli affari di una persona di spirito e di qualità, egli è quell'abito da voi contratto di vivere nello sregolamento, e di niente contendere alle vostre passioni.

Questa misera abituazione è'l profondo dell'abisso, donde sortir di rado un peccator si scorge, e rientrar nelle strade della penitenza e della salute.

Bisogna nondimeno sortirne. I Santi Padri, ed i Padri spirituali ve ne diranno i mezzi: un de' migliori si è quello che presenta a voi Salamone nella Massima susseguente.

VI. MAS-

VI. MASSIMA.

Ut scivi quoniam aliter non possem esse continens nisi Deus det, adii Dominum, & deprecatus sum illum ex totis præcordiis meis. Sap. 8.

PARAFRASI.

DEsidero di ottenere la grazia di vincere i miei cattivi abiti, e di vivere santamente, mi sono indrizzato a Dio, e gliela ho dimandata con tutto il mio affetto, e con tutto lo sforzo, cui poteva un'ardente brama produrre.

Bagnato di lagrime, e prostrato innanzi de' suoi altari donde i'sentiva la voce che mi chiamava a penitenza, gli ho detto. Signore, la sapienza e la luce che fan vedere all'uomo la bellezza della virtù, sono in voi: diffondetele dentro a me stesso. Voi mi comandate l'esser casto e divoto; datemi la divozione e la castità, e poi comandatemi tuttociò che sarà di vostro aggradimento.

RIFLESSIONE.

NOn isperate di ricevere somiglianti favori, ne gli altri favori spirituali e temporali, se voi non gli addomandate: senza l'orazione non cangerete di vita: voi avrete la grazia che dà il primo potere di viver casto, ma secondo le leggi ordinarie della sapienza, non otterrete che col mezzo della orazione, la grazia

zia che dà il volere di esserlo, e di adempier'efficacemente cotesto buon disiderio.

Nemmeno ancor gli sperate, se non li chiedete con forza, e con un'affetto ardente e sincero.

Pregar Dio fiaccamente ch'egli abbia compassione di vostra vita infelice, questo è un pregarlo ch'e' differisca di punirvi, affinchè voi differiate di convertirvi; e questo è dimostrare che voi temete ch' egli vi esaudisca, perchè temete di rompere le catene che alla creatura vi legano, e di non amar altri che lui.

Deprecatus sum illū ex totis precordiis. Iddio vuole, quando noi lo preghiamo, che le nostre viscere istesse, s'egli è possibile, abbiano della voce, e che in noi avvampi un fuoco divino, che dia forza à nostri sospiri di salire persino a lui, e di seguitarlo sì lunge quanto la sua giustizia vorrà farlo fuggire, perchè non ci ascolti.

Etiamsi occiderit me, in ipso sperabo. Iddio vuol'essere inseguito, sollecitato, importunato; seguitelo di continuo, incalzatelo; siate importuno, e siatelo ostinatamente: non abbiate altra tema, fuorchè di lasciarvi vincere dalle sue negative, e di non esser costante.

Sperate nella sua parola, siccome fecero i Santi, contro la speranza medesima, e malgrado alla disperazione Ditegli, quando il vedrete con un ferro in mano par sacrificarvi alla sua indignazione e quando vedrete quel ferro immerso nel vostro cuore, che dal seno della morte, e sino alle porte dello'nferno, adorerete la sua bontade, e che attenderete ancor la sua gratia, e sarete sicuro del suo soccorso.

Indignum salvabis ne secundum ma- Dite ch'egli è un perire, il porsi in fuga allora quando è minaccia: che non v'ha luogo più sicuro nel mondo, durante il suo sdegno, che lo stare presso di lui: che questo è l'unico sito, dove gli afflitti, i peccatori, ed i morti possono trovar

var la salute. *Ad quem ibimus? verba vitæ æternæ habes*. Io son peccatore, e sono mortale: dove andrò io, se a voi non riccorro.

Confessate che egli può tutto; ch'egli è'l padrone di tutto; ma sostenete che con tutta la sua onnipotenza, egli non è bastante a resistere alle preghiere degli umili e degli afflitti: e poiche dinanzi a lui ogni cosa alla confidenza è promessa, sfidatelo a riguardarvi senza compassione, e ad abbandonare un'anima che sinceramente nella sua protezione e nel suo amore si fida.

gnam misericordiã tuam. Paral. 2. c 13 *Indignum &c.* *In te Domine, speravi: non confundar in æternum.*

Parlate arditamente, e dite colla Cananea, ch' egli esser non dee men pieghevole verso di voi, che i padroni verso i piccioli cani delle lor case; che altro non dimandate fuorchè le miche della sua tavola, fuorchè gli avanzi de'Santi; parlate ad esemplo di cotesta femmina, che sapeva come s'ha da parlare ad un Dio. Quantunque egli vn'importuno vi chiami, e quantunque vi rigetti, e vi comandi di uscire, state pur fermo, attaccatevi à suo'piedi, e dichiarategli che ci starete persino a tanto, ò ch'egli abbi punita la vostra importunità colla morte, oppur che v'abbia esaudito. Fate finalmente in guisa che colle vostre sante violenze tiriate dal suo cuore quell' amabil parola che ha consolati tanti peccatori, e che l' obblighiate a dirvi: *ò mulier, magna est fides tua, fiat tibi sicut vis*. Quanto mi stordisci, o creatura infedele! quanto è grande la tua confidenza! vattene in pace, ciò che tu vuoi sarà fatto. *Matth. 15.*

Gode un Principe mortale di prevenir le dimande, e di concedere innanzi che se gli parli: Iddio vuole aspettare d'esser pregato; ed egli è tanto più liberale, quanto più lungamente lascia pregare e piangere, innanzi ch'egli conceda. Il suo beneficio lascia in certa maniera d'essere beneficio, quando esso vien troppo preteso: la sua grazia non è grazia perfettamente, nè con per-

se-

feveranza, se non quando arriva dopo lunghissimi desiderj:

Guardatevi bene di cedere al suo primiero rifiuto, e di ritirarvi sì tosto, come per dispetto, ò per disperazione, ovver per viltate. Questa è stata la disgrazia di quegli che niente hanno conseguito. Il vero segreto per ben riuscire, è l'essere importuno.

La nostra importunità tanto ad essolui aggradisce quanto agli uomini è rincrescevole. Ella è'l contrassegno, quando noi domandiamo spirituali favori, che con ardore i bramiamo; e quando, noi ricerchiamo favori temporali, ell'è'l segno che vogliamo da lui solo ottenerli, e che rinunciamo a tutte l'altre speranze. L'una e l'altra testimonianza possono tutto sovra la sua misericordia, e sovra la sua giustizia. Egli vede nelle nostre continue ed importune preghiere le pruove della figlial confidenza che gli apre il cuore, e che infinitamente gli piace.

VII. MASSIMA.

Habe fiduciam in Domino ex toto corde tuo. In omnibus viis tuis cogita illum, & ipse diriget gressus tuos. Prov. 3.

PARAFRASI.

IN Dio stabilite la vostra speranza: le cose vostre alle sue cure ed alla sua bontà confidate, riguardatelo nelle vostre operazioni, e tenete sempre il vostro cuore appoggiato sopra di lui. Questa è per voi la massima più eccellente, e la principale che aver dovete, per ben rego-

regolarvi, e per operar saviamente e felicemente ciò che dovete operare.

Finchè i vostri occhi lo contempleran confidanza, egli vi terrà per la mano, e voi camminerete senza temer cos'alcuna.

RIFLESSIONE.

NOi veggiamo in questo mondo assai miserabili, perchè vi veggiamo poche persone che vogliono in Dio confidarsi.

Non v'hà cosa che più frequente ci sia stata promessa, quanto che Dio darà a coloro la sua assistenza che spereranno in lui solo: e non v'ha cosa che noi vogliamo provare meno di questa.

Tal volta ci appoggiamo sovra di lui, ma come San Pietro sull'acque, tremando, e dubitando s'egli vorrà sovvenirci.

Vogliam più tosto fidarci nel favore delle creature, e cercare il nostro riposo, fermandoci su di loro e nella loro promessa. Ma, conforme dice Isaia, questo è un fidarci a quelle canne fiacche e crudeli, che colle lor punte nascoste trafiggono la mano dell'uomo che sopra d'esse si appoggia.

Baculum arundineū cui si innixus fuerit homo, intrabit in manū ejus. & perforabit eum. Is.36.6.

Le creature sono ingannatrici: non hanno forze per sostenerci; e ne hanno per tradirci e distruggerci.

La loro accoglienza, ed il loro incontro sono magnifici, e ci danno grandi speranze; ma'l loro primo regalo, sono promesse; il secondo, scuse; il terzo disprezzi, e l'ultimo alla fin tradimenti.

Là di ordinario finiscono le amicizie del mondo: e niuna cosa ci fà maggiormente arrossire, e piangere, quanto l'aver creduto, l'avere sperato, e l'avere amato; perochè noi ci siamo sem-

pre ingannati; e da queste speranze perfide, e da queste cieche amicizie dirivano le ingiurie, i pentimenti, e le disperazioni.

Queste tre cose, credere, sperare, amare, che sono tre virtù Teologali, e tre perfezioni sovrane, quando riguardano Dio, sono le tre debbolezze, ed i tre vizj più vergognosi dello spirito umano, quando riguardano le Creature.

Allorchè ci fidiamo della Divina parola, e non tremiamo in noi stessi, non v'ha cosa al di fuori, che punto scuoter ci possa. Noi marciamo con sicurezza in mezzo a' pericoli ed a' tumulti del mondo; e stiamo sopra dell'onde, come sopra d'immobili scoglj. Iddio n'è al disopra, che stabilisce ogni cosa e che ci sostiene. Ma quando la diffidenza ci fa tremare, incontanente altresì anche il rimanente vacilla; ed intorno di noi altro non veggiamo che abissi, che s'aprono, e che ci pongono la morte e l'inferno sotto degli occhj.

San Pietro accusò la tempesta, nel pericolo in cui si trovava: Nostro Signore non ne diè la colpa che al suo spavento. Quando noi cominciamo a perire, noi ne incolpiamo la procella, e la fortuna, o la malizia degli uomini; e domandiamo a Dio, per qual cagione egli non abbia acchetati i venti, nè frastornati gl'infortunj. Iddio, che vede la verità, non ne accusa che il nostro poco di fede. Egli ci domanda per qual motivo abbiam dubitato della sua parola, e del suo amore: e perchè abbiamo tremato. *Modicæ fidei, & quare dubitasti.*

VIII.

VIII. MASSIMA.

Esto misericors, & eris tu velut Altissimi filius. Eccl. 4.

PARAFRASI.

SE voi aspirate alla salute, ed alla felicità d'esser del numero de' Predestinati, e dei Figliuoli di Dio, portate la marca degl'Eletti, e sceglietè per vostra particolare virtù l'esser caritatevole verso di que'che patiscono.

RIFLESSIONE.

IN ciò vanno del pari colla vera divozione la vera nobiltà, ed il vero coraggio. Queste tre eminenti qualità non hanno che una marca medesima, la qual le faccia conoscere. Il lor comune carattere, è l'avere, una bontà magnanima, ed una inclinazione disinteressata, e sincera di compiacere agli altri, e di consolargli nelle loro afflizioni. Se tale non è 'l carattere della vostr'anima, e se cotesta virtù vi rincresce, voi non siete uomo di onore, nè uomo di qualità, nè uomo di divozione e di coscienza; voi neppure siete Cristiano. I popoli vi nominerranno a loro capriccio. Iddio, che vede ogni cosa, vi chiama un'infedele ed un riprovato.

La legge del Cristianesimo, intorno la misericordia, e la carità, tanto più vi obliga, quanto più avete voi di potere, ed in più altro rango vi ergete.

Non conosciate solamente i privilegj della vostra nobiltà, ovvero del vostro grado; conoscia-

Non desis gloriantibus in consolatione, & cũ mœrentibus ambula. Eccl. 7.

tene anche i doveri; e rammentate che Iddio non vi ha innalzato sopra degli altri, in una città ovvero in un paese, se non come ha innalzato il Sole sopra degli uomini, affinchè questo sia ad esso loro universale benefattore.

La vostra grandezza, e la vostra possanza in quel luogo, altro non è che un'obbligo di proteggere gl' innocenti, e di sostenere gl' infermi. Quanti miserabili vi si affacciano, eglino sono tante persone alle quali siete di soccorso e di protezione tenuto. Le vostre cure, ed il vostro tempo non son di voi. Ciò che avete, e ciò che siete, ad essoloro appartiene: la vostra vita medesima è un presente fatto a loro da Dio; ella non de' esser impiegata che in lor servigio.

Libera eum qui injuriam patitur de manu superbi. Eccl. 4.

Sovvenite coloro cui la ingiustitia e la gelosia perseguitano, e de' quali avete intese le querele e le grida. Abbiate il coraggio di libberarli dalla oppressione de' superbi, e rinvigorite il vostro braccio per trarli dalle lor mani. A questo ogni altro affar posponete; nè vi diate riposo, se non quando lo avranno anche le persone dabbene, ne'luoghi ove la vostra autorità si distenda.

Declina pauperi sine tristitia aurem tuam, & responde illi pacifica in mansuetudine. Eccl. 4.

Date udienza a'poveri senza dispetto, senza impazienza, e senza dispregio. Permettete ch'eglino almeno vi parlino, ed alle loro afflizioni non aggiugnete il dolore di soffrir negative, e di veder che persino s'abbia fastidio d'intender le loro pene. Ascoltategli, e non siate così crudele, che lor ricusiate una parola di consolazione. Sia per lo meno ne' vostri occhj qualche dolcezza; e non crediate che questo sia un'abbassarvi, ed uno scordarvi della vostra dignità, il rimirare gli afflitti, ed il permettere ch'essi vengano a piagnere dinanzi a voi.

Congregationi pau-

Operare con Dio, come schiavo; co'semplici, come fratello; co'superbi, come padrone. Con-

ser-

servate il vostro grado presso di questi: sollevatevi al disopra della insolenza degli uomini; ma abbassate il capo sotto la maestà e la possanza Divina. Siate umile alla presenza di quello che vi ha ingrandito, adorate la mano che può annientarvi; abbiate compassione delle miserie che vi possono esser comuni, e non dispregiate le lagrime che vedete cader dagli occhi, che rassomigliano a' vostri.

perum affabilem te facito; & magnato humilia caput tuum. Eccl. 4.

Non siate nella vostra provincia ò nella vostra giurisdizinne, come un Lione che lacera quanto se gli fa incontro; vergognatevi che la vostra famiglia perisca, perche voi vivete; che la vostra casa sia disgraziata, perchè ne siete il padrone; e che coloro che stanno con voi, non vi soggiornino che come dannati, e non ci stieno che per tollerare le furie e i delirj del demone, che vi possiede e vi agita.

Nolli esse sicut Leo in domo tua, evertens domesticos, & opprimens subditos. Eccl. 4.

Vivete nella maniera con cui ha da vivere un' uomo di onore, e di virtù, in una perpetua ugualianza di spirito; presente à voi stesso, ed a' vostri affari applicato; tranquillo ne' varj movimenti della fortuna; giusto ed affabile verso de' vostri dimestici; ufficioso verso de' vostri amici, caritatevole verso de' poveri; obbligante verso di tutti.

Niente di più bello veggiate nelle vostre ricchezze ò nella vostra dignità, che il poter di servire ad un gran numero di persone; e giudicate che i servigj e le sommissioni che vi si fanno, e tutte le amicizie cui le compagnie vi protestano, non vi sono onorevoli, e che elleno sono ingiuste se non procurate di fare molto più di bene che a voi non si fà, e se almen non amate tanto quanto voi siete amato.



IX. MASSIMA.

Superbum sequitur humilitas. Spiritum humilem suscipit gloria. Prov. 29.

PARAFRASI.

LA gloria va in traccia degli spiriti umili; benchè questi si ascondano, ella gli saprà rinvenire. Gli ambiziosi, che la ricercano, saranno umiliati. Qualunque vuole innalzarsi col fasto, non ritroverà che ciò ch'egli sfugge; caderà nell'obbrobrio, e vi perirà.

RIFLESSIONE.

IN ciò non v'è stata eccezione per gli Angioli; non ve n'ha nemmeno per gli uomini. I più perfetti ed i più amabili sono i più disprezzati, ed anche i più odiati, dacchè diventan superbi. L'insolenza mischiata fralle lor perfezioni, e fralle loro virtù, vi forma un certo che d'impossibile a tollerarsi. Ciò che la putredine ed il fetore sono in un cadavere, egli è l'orgoglio negli spiriti immortali. Eglino dappertuto sono insopportabili: non son riguardati nel cielo, e sopra la terra che con orrore: l'uno e l'altro mondo cospirano al loro disprezzo ed abborimento.

La cospirazione non è meno comune ad onorar la umiltade. L'ammirazione degli uomini, l'amore degli Angioli, i favori del Figliolo di Dio, tutti i doni dello Spirito Santo, e tutti gli onori del tempo e della eternità, sono per gli umili. Fra di noi non v'ha presentemente altri predestinati che questi. Non veggiamo altri Beati

nel

nel Paradiso. La grazia e la gloria sono il loro retaggio. L'unico ed il vero segreto, per essere onorato, è 'l dispregiare se stesso. *Spiritum humilem suscipiet gloria.*

Per disprezzarvi, imparate e sappiate bene ciò che voi siete. Non lo apprenderete però col legger libri, nè con l'ascoltare maestri, bisogna che la vostra coscienza vel dica, e ve lo faccia comprendere. Interrogatela: voi sarete umile, tostochè le darete orecchio, e tostochè vi compiacerete di considerare ciò ch'ella fa sovra di questo proposito, e ciò ch'ella vi obligherà a credere ed a confessare.

Tutta la umiltà consiste nel dir di cuore, e con un sentimento divoto e sincero, che di voi stesso voi altro non siete, fuorchè imperfezione, viltà e corruzione: che il rimanente che in voi si ritruova, vien dal Creatore; e se nella nascita aveste qualche avvantaggio sopra d'altrui, e certe qualità naturali, che queste lodevoli qualità non furono il prezzo della vostra virtù, nè l'opera delle vostre mani, ma i doni della sua provvidenza e del suo amore: che per verità egli vi fa molte grazie che van tuttogiorno crescendo; ma che i vostri peccati crescono al pari di esse; e che queste son le due cose nella vostra vita più rimarcabili; una che le vostre miserie non abbiano impedito che un Dio non vi abbia amato con tenerezza, e non v'abbia di beneficj colmato; L'altra che tanti benefizj e tanto amore non vi abbiano rattenuto dall'essere un'ingrato, e che tanto lungamente lo foste, quanto avete saputo d'essere da lui amato.

Dite questo di cuore, e pensateci sinceramente; ed anche i vostri occhj umili e rispettosi, le vostre operazione, e gli altri vostri movimenti, e tuttociò che di voi al fuori apparisce, portino i segni di cotesta sommissione in cui siete, e di

quel disprezio interiore che fate di voi medesimo. Nelle conversazioni abbiate una modestia, che sia la immagine della vostr'anima umile ed innocente: abbiatene nella vostra condotta ad ogni occasione, e con ciascuna persona. Dovunque siate, vivete e parlate come un'uomo, che conosce evidentemente la sua bassezza.

Allorchè siete vicino a Dio, nel tempo della orazione, e fragli esercizj della vita divota, se volete piacergli, e meritar ch'ei vi scelga per glorificare in voi la sua onnipotenza; sia la vostra principal divozione in rappresentargli quanto meritate ch'ei vi disprezzi. Contemplando le sue verità, confessate le vostre: vedete le vostre tenebre ne' suoi splendori; confondetevi; tremate e piagnete. A qualunque condizione siate innalzato dalla sua grazia, non cessate di adórarlo con abbassamenti proprij ad un niente che ha peccato, e che si è reso degno d'esser peggiore e più miserabile, di quello che fosse nella eternità, quando esso era un niente.

Quando tra gli affari voi siete, durante l'esercizio della vostra autorità, fralla moltitudine delle persone, che vi ricercano, e che vi onorano, se volete ch'esse lo facciano sinceramente, mostrate a loro che conoscete bene voi stesso.

Fate in maniera che apparisca sul vostro viso, e dalla vostra condotta nelle vostre azioni e nelle vostre parole, che voi non ignorate che in mezzo alle felicità ed agli onori della fortuna, siccome in mezzo alle richezze di una magnifica sepoltura, altro non siete che un'ombra, ò un pò di cenere sotto di quella nascosta: che innanzi a loro tenete il grado di Giudice, ò di Sovrano; ma che innanzi a Dio, altro non ne avete che quello di niente e di peccatore.

Non lo dite colla bocca, egli basta il crederlo;

lo: ma la perfezzione, siccome ho detto, è di crederlo e di pensarlo sì bene, che questi pensieri della vostr'anima visibilmente appariscono ne'vostri occhj dalla modestia segnati.

Quest'infatti sono i pensieri in tal guisa contrassegnati, che han reso i grand'uomini così amabili, e così possenti sovra de'cuori, quando si son vedute le dolcezze della umiltà unite alla fortezza del loro spirito, e miste collo splendore de'lor trionfi, e delle loro azioni gloriose.

Quando vi trovate nelle Compagnie, ove di rado s'incontra un'uomo, che si conosca, e che parli modestamente e umilmente, siate umile, mà guardatevi di esserlo con affettazione e con vanità.

Non vi diate nè vanto, nè biasimo: osservate le leggi della savíezza: non dite nè ben nè male di voi. Non vi considerate come un'uomo più'mperfetto degli altri, ma come un niente, di cui non vi sia punto da dire, e di cui non mai bisogni parlare.

Non cercate di essere disprezzato; abbiate solamente attentione di non vi offendere quando lo siete, e procurate di esser'umile bastevolmente, per desiderare il disprezzo, e per amare coloro che lo faranno. Non lodate coloro che debbono essere biasimati: vi basti il non condannare veruno.

Allorchè rincontrate persone dispregevoli, in luogo di vilipenderle, apprendete da loro quanto voi stesso esser dovete sprezzato, e riguardatele come uno specchio, che vi discuopre una importantissima verità.

L'ombra che a'vostri piedi vedete, mentre il Sole diffonde i suo'raggi sopra di voi, e vi rischiara, che altro si è, ella, fuorchè una figura che rappresenta il vostro corpo qual'egli è durante la notte, nero e tenebroso, e quale sarebbe

be sempre mai stato, se quel pianeta non fosse giammai comparso.

I miserabili che in questo mondo trovate, mentre Iddio sparge sopra di voi le sue benedizioni, e vi colma di fortune, e di beni, che altro son'eglino, fuorchè un ritratto spaventevole, in cui siete perfettamente rappresentato qual voi sareste, se piacesse alla Provvidenza Divina di abbandonarvi?

Dite pertanto, voi che siete ricco, e felice, e cui cos alcuna non manca, quando sovra la paglia vedete vn mendico ricoperto di piaghe, e di malattie, moribondo di fame e di freddo; dite, ecco la mia ombra; ecco ciò che sarei, se Iddio non avesse avuto per me delle cure, e dell'affetto particolare.

Voi che siete saggio e divoto, quando sentite discorrere degli scandali della vita di un qualche peccatore, ò di una qualche peccatrice infamata, dite similmente ecco la mia ombra: tale altresì sarei stato, e tal sarei al presente, se il mio Sole ritraesse il suo lume, e se la sua grazia mi abbandonasse.

Egli è vero che la vita di questa persona è scandalosa ed orribile: ma cotesta è la vostra immagine. Umiliatevi, ed adorate la misericordia di Dio che in voi ha fatte gran cose.

X.MAS

X. MASSIMA.

Non contristabit Iustum, quicquid ei accidерit. Prov. 12.

PARAFRASI.

L'Uomo giusto e divoto goderà sempre di un'interno riposo. Non saravvi accidente che lo rattenga dallo star nell'ordine e nel dovere, ovvero che in lui risvegli sregolate passioni. Il timore e la melancolia son procelle, che non salgono alla regione dov'egli è dalla grazia innalzato. I tuoni fino a colà rimbomberanno, ma la Pace sarà sempre con lui; e finchè la sua anima sarà pacifica, gl'importerà molto poco che sia turbata la sua fortuna, e che sia entrato ne'suoi affari il disordine.

RIFLESSIONE.

AVvezzativi a riguardar senza stordigione, e senza spavento, tuttociò che succede. Quando l'afflizion sopravviene, non vi adirate con Dio, e non abbandonate il vostro disegno di essergli eternamente fedele.

Sopportate il gastigo con rispetto e con umiltà, e non lasciate venir meno il vostro coraggio e la vostra virtude sotto la pena. Rammentate che Iddio punisce coloro che gli son cari: e che come un Padre non truova giammai più amabile il suo Figliuolo, che quando questi riceve umilmente e rispettosamente la correzione; così l'uomo non mai piace maggiormente a Dio, che quan-

quando egli è umile, ubbidiente, e fedele nelle sciagure.

Non v'ha uomo che non patisca; non v'ha vero Cristiano che non patisca con sofferenza; non v'ha vero Santo che non patisca con diletto.

Il principio della santità è l'esser tranquillo e modesto sotto la mano di Dio qnando egli ci affligge; la perfezione è l'esservi felice è'l sentire ciò che provavano gli Appostoli, allorchè partendosi dal cospetto de' loro Giudici carichi di oltraggi e di affronti, se ne glorificavano santamente, e camminavano per le strade come in trionfo fragli obbrobj sofferti per GESU' CRISTO.

Ibant gaudentes à conspectu Concilii, quod digni habiti sunt pro nomine JESU contumeliam pati.

Eccovi fuor di dubbio il più alto grado della vita spirituale: ed io posso dire dopo i Santi Padri, ch'egli è un vedere quanto può esser vednto di più ammirabile nella novella e possente grazia del Verbo Incarnato., il vedere un'uomo, che in mezzo alle povertà, ed alle rovine della sua casa, gode nell'anima di un riposo celeste, e non hà altre doglianze da fare a que' che lo visitano, nè agli Angioli che lo contemplano, se non quelle di San Paolo, allorchè questi pativa; *superabundo gaudio*, la gioja mi oprime; ella le mie pene e le mie forze sorpassa.

Gli altri Santi non ebbero altri pensieri: Eglino han sempre parlato del tempo delle afflizioni, come del tempo il più disiderevole, ed il più fortunato.

Per mezzo infatti delle afflizioni noi assomigliamo sopra la terra al Salvator Crocifisso, uguagliamo i Martiri su nel cielo, e sorpassiamo gli Angioli nella morte.

Morire e patire son la consumazione della carità divina: e questa fu la più alta eccellenza della gloria del Verbo fatt'Uomo, quand'egli

con-

consumò l'amore sopra la Croce, fra' dolori della morte, e quando esclamò: *Consumatum est*.

Gli Angioli non possono arrivare a questa felicità: voi lo potete, Anima divota. Aspiratevi persino a tanto che siete di una natura mortale e passibile. Egli non è abbastanza l'imitar gli Angioli, e l'amare: fate ciò ch'è inimitabile ad essoloro; amate patendo e morendo.

Sostenetevi almeno in tale stato colla pazienza. Sinchè le malatie, e le povertà, ò le altre miserie vi opprimono, non lasciate cadere il vostro cuore sotto dell'oppressione, e non permettete che le persecutioni e le agitazioni del mondo vi turbino, e vi facciano perdere una parte del vostro interno riposo.

Soprattuto abbiate una cura particolare di non lasciarvi conturbar dalle pene, che han la lor sorgente in noi stessi, e che nascono dalla nostra corruzione; siccome sono le melancolie e le temanze scrupolose, e gli altri tormenti della immaginazione debile e timorosa. La maggior parte di queste miserie nascoste in noi, ed all' umana industria incurabili, altro non è che una notte interna con nuvoli, ove il demonio và formando spettri e visioni per atterrire.

Non contristabit justũ quicquid ei acciderit.

Non vi spaventate punto, e non istate a bada in disputare ed in combattere contro a cotesti nostri chimerici. Attendete sol con pazienza la venuta dell'aurora, che li dissiperà senza strepito, è vi fara conoscer l'errore de' vostri timori e delle vostre inquietudini. Io parlo della sapienza che Iddio per l'ordinario, dopo simili oscurità, fà nascer nelle anime sante.

La sapienza è'l raggio primiero del lume della gloria, e l'aurora verace del giorno della eternità.

Ella si è quest' aurora che dissipa quanto v'ha di sogni, di chimere, e d'ignoranza nella imma-

Doctrinam quasi antelucanum omnibus illumino Eccl. 24.

maginazione dell'uomo; che riſtabiliſce la ragione nel ſuo vigore e nel ſuo comando; che rende evidenti le verità, che fa amare il giuſto, e la virtù, che fa rinaſcer l'ardire, che riconduce la ſperanza col lume; e che non compariſce ſopra dal noſtro orizzonte fuorchè per annunciarci che a noi viene il Sole ſicuramente, e che noi ſiamo del numero de'predeſtinati, che lo vedranno.

Non contriſtabit juſtū quicquid ei acciderit.

Non vi laſciate abbattere da coteſte perſecuzioni ſegrete, ò dagli accidenti ordinarj della fortuna; e quando vi avvien di cadere in un qualche fallo, non vi trattenete a gridare e a dolervi come un fanciullo che ſia nel fango caduto. Ritiratevi pian piano, ed ajutatevi ancora, ſtendendo la mano alla Miſericordia che vi preſenta la ſua. Piagnete, ma ſperate; odiate la malizia e la debolezza che vi reſero peccatore; ma adorate la ſapienza di Dio, che ſaprà trar la ſua gloria dallo ſtato vergognoſo, e dall'obbrobrio in cui ſiete.

Apprendete che la più divina operazione della ſua poſſanza e dell'amor ſuo, è l'ordinare in bene il male che avete fatto. Mentre vi arroſſite di rimirarvi, contemplate con ammirazione i diſegni di amore e di grazia, che la ſua Provvidenza medita all'occaſione del voſtro fallo.

Temete la ſua giuſtizia, e fuggitela; ma non la fuggite giammai ſe non col riccorrere alla ſua bontà. Siate tocco di compunzione, ſenza rimanere avvilito; ſiate riſoluto di meglio governarvi per l'avvenire, ſenza moſtrarvi perduto nè diſperato di quanto vi aviene.

Benchè la vera contrizione feriſca il cuore, ella ha delle dolcezze che ci ſoſtentano, e che la fanno conoſcere e diſtinguere dalla falſa penitenza.

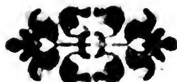
I due ſegni più certi, che noi ſiamo nello ſtato

in

in cui Dio ci desidera, sono la tranquillità e la umiltà. Assicuratevi che ogni movimento che cagioni in voi del disordine, non viene dallo Spirito Santo; Che ogni dolore de' vostri peccati che vi porta alla disperazione, viene infallibilmente dal Demonio; Che ogni mortificazione che vi rende disubbidiente, e superbo, è un consiglio del vostro nemico; Che ogni umiltà la quale vi fa temere che non vi sia perdono per voi, e che Dio disprezzi le vostre lagrime, è falsa ed ingannatrice, e ch'ella vi conduce alla impenitenza, ed alla morte de' superbi e de' riprovati.

Trattatevi col più disprezzo, e col più di severità che potrete. Umiliatevi, e confessate che la santità è al disotto del vostro coraggio, e che siete il più vile ed il più ingrato degli uomini; ma non abbiate la umiltà de' dannati, e non dite che sia la salute alle vostre forze inferiore.

Pregate Dio ch'egli vi dia ciò che impone; e dipoi offeritivi a lui, e pregatelo a comandarvi tutto ciò che sarà di suo piacimento.



AR-

ARTICOLO II.

MASSIME PER LA DIREZIONE DELLO SPIRITO.

I. MASSIMA.

Veritatem eme, & noli vendere Sapientiam. Prov. 23.

PARAFRASI.

PRocurate di acquistare, e guardatevi attentamente di vendere ciò che più vale di tutto l'oro, e di tutto l'argento del mondo.

Guadagnatevi la verità, mà senza perdere la sapienza: non separate queste due virtù; possedetele tutt'e due.

Sia la verità nelle vostre parole, e la sapienza ne' vostri pensieri. Quando dalle cose voi giudicate, conoscetele, e non ingannate voi stesso. Quando voi favellate, non mentite, e non ingannate quei che vi ascoltano.

Pensate saviamente, e parlate sinceramente. In una parola, aspirate allo stato più perfetto e più eminente, dove lo spirito dell'uomo possa esser mai sollevato. Abbiate la costanza di non credere e di non dir cosa che non sia vera. Siate saggio, e siate sincero. *Veritatem eme, & noli vendere sapientiam*.

RIFLESSIONE.

ELla è pure la grazia preziosa, la grazia d'esser sincero, e di non soccombere alle violenze della ingiustizia, nè alle sue adulazioni, quando ella vuole impegnarci a dire una bugia, ed a tradir la nostra coscienza. *Eme Veritatem.*

Molti hanno comperata cotesta grazia col proprio lor sangue, e per essa han dato ciò che avevano di più caro nel mondo: non ci risparmiate alcuna cosa; e quando ancor non l'abbiate, a qualunque prezzo acquistatela. Tuttociò che darete, vale infinitamente meno di lei. Non abbiate timor della morte; abbiatelo della vita colla riputazione di essere un' uomo senza parola, e di amar meno la verità che una vita mortale ed una miserabil fortuna. *Eme Veritatem.*

Scolpite nel vostro cuore la massima che un saggio Principe scrisse col dito sulle labbra di suo Figliuolo, *piuttosto perir che mentire*. Odiate la menzogna piucchè la morte: e benchè nelle compagnie questa si chiami il più frequente de' peccati, e ne' Palazzi il più necessario, chiamatelo dappertutto il più obbrobrioso alla natura, ed il più 'nsopportabile ad un'uomo di onore e di coscienza. *Verbum mendax justus detestabitur.*

Poichè nella vostr' anima voi portate la immagine della verità di Dio, prendete per voi ciò che Salamone ha detto de' Principi, che qualunque sia l'ornamento che ad una bugia dar possiate, essa non può essere che molto nelle vostre labbra indecente. *Non decet principem verbum mentiens* Prov. 17.

Ella non istà bene che nell'angelo superbo, il quale l'ha scelta per suo carattere, ed ha cominciato da lei, allorchè volle rendersi l'orrore della natura, e trasformarsi in demonio. *Cōscēdam ero similis Altissimo.*

La prima proposizione ch' e' fece agli Angioli nel Paradiso, fu una menzogna. La prima pa- *Nequaquam morte mo-*

 ro-

riemini : eritis sicut Dei. Gen. 3. rola che pronunciò sulla terra, fu un'altra menzogna ch' e' fece all' uomo. Il primo pensiere ch' egli hebbe entrando nell'inferno, e'l primo disegno che vi concepì per vendicarsi di Dio, fu l' eternamente mentire: e finalmente la prima promessa che fece a se stesso per consolarsi nelle sue pene, fu che tutti gli uomini altresì mentirebbono, e ch'egli ritroveria la maniera di diffondere la sua corruzione ed il suo proprio peccato, così ampiamente come il peccato del primo uomo.

Impresa, ahimè! che non gli è riuscita che troppo felice, ed in cui riesce anche al presente dopo sei mille anni! Qual'è l'uomo che non mentisca? i Fanciulli il fan nella cuna e tralle braccia dell'innocenza; i Filosofi ed i Santi nelle scuole della sapienza, e persin sul trono della verità: si mentisce in ogni età, in ogni stato. Fra tutti quegli che in Adamo han peccato, e che han potuto parlare, non ve n'ha pur'uno che non abbia mentito, e che non abbia portata sopra la lingua cotesta immagine del demonio.

Remove à te os pravũ, & detrabentia labia sint procul a te. Prov. 4. *Viam pravam, & os bilingue detestor.* Prov. 8. *Et noli vẽdere sapientiam.*

Non la lasciate sopra la vostra. Sradicatene ciò che vi rimane di cotesta inclinazione perversa, e detestate questo peccato fatale. I Politici il loro studio ne fanno: molti ne fanno il loro divertimento, ed altri il loro mestiere: Fatene voi ciò che ne han fatto tutti i grand' uomini, l'abbominio del vostro cuore: riguardatela come l'errore più indegno, e come il più infame accidente che possa ad un'anima nobile soprarrivare.

Ma s'e cosa vergognosa il mentire, e l'ingannare, egli non lo è meno l'essere ingannato da mentitori. La schiettezza e la sincerità sono virtù di gran prezzo: possedetele; ma per averle, non vendete la vostra prudenza.

Questa è una luce a voi così necessaria come

i vo-

i vostr occhj. Conservatela attentamente, e sovvenitevi che al bujo vivete.

I tradimenti, i precipizj, e le tenebre sono sopra la terra; non vi caminate senza lume, e senza vedere ove siete, e ciò ch'è intorno di voi.

Voi ci vedete quantità di fuochi 'ncostanti, e di esalazioni accese: guardatevi bene di prenderle per facelle, e notate tralle vostre massime, che la disgrazia, ò l'affronto ch'è più da temersi allo spirito umano, si è l'andar dietro a lumi contraffatti, e l'esser lo scherzo de' maliziosi e degl' ipocriti.

Conoscete gli uomini che trattano con esso voi, e che vi stan davvicino: abbiate la scienza di legger nel loro cuore, quando vi parlano; e dalle cose che vi dicono, d'intender quelle ch'essi dissimulano.

Distinguete la vera modestia dalla falsa, e non vi lasciate sorprendere, dice Salamone, da certe persone, che sotto le lor modeste sembianze, e sotto i lor dolci e divoti ragionamenti portano nella loro anima sette sorte di veleno per diffonderle nella vostra.

Quando submiserit vocem, ne credideris ei, quoniam septem nequitię sunt in corde illius. Prov. 26.

Sappiate ciò che dee sapere un' uomo prudente in mezzo agli affari, e per mantenere in ogni'ncontro ed in ogni compagnia, il grado di un uomo d'onore, incapace d'ingannare, e d'essere ingannato.

Non ignorate almeno le quattro cose più necessarie, benchè di ordinario le più sconosciute ed occulte; i vostri proprij difetti, i pensieri degli uomini, i secreti della natura, e le verità di Dio.

Noi habbiamo dentro di noi, per beneficio della Provvidenza e della Grazia, certi lumi destinati ad ajutarci allo scoprimento di tali cose, ed al loro facile conoscimento. Conosciamo i nostri difetti, e le nostre miserie, co' lumi della

coscienza; i pensieri e le intenzioni degli uomini, co' lumi della sperienza e del giudicio, i segreti e le maraviglie della natura, co' lumi della Filosofia; e finalmente le grandezze di Dio, ed i misterj della Religione, co' lumi della Fede.

Ma la felicità alla qual dovete aspirare, è che la Sapienza sia 'l quinto lume ed il sovrano di tutti.

Perocchè, siccome le prime fiaccole possono tal volta ammorzarsi, l'ufficio di questa Sapienza è 'l sempre tenerle accese, e l'aver cura che 'l giorno non ci manchi giammai nelle tenebre e ne' pericoli.

ti Non extinguetur in nocte lucerna ejus. Prov. 31.

Io dico troppo. Se volete meditare, il tutto ritroverete in queste due parole: *Veritatem eme, & noli vendere Sapientiam.*

II. MASSIMA.

Ne sis sapiens apud te ipsum. Time Dominum, & recede à malo.
Prov. 3.

PARAFRASI.

Non siate saggio di una maniera, che solo a voi faccia credere, che voi lo siete; e non vi fate da voi medesimo una sapienza, della quale il primo autore voi siate, e che caviate dal vostro spirito.

Ricordatevi, che non ve n'è altra fuorchè l'antica e la vera, cioè 'l temer Dio, ed il non far cos' alcuna contro le leggi della coscienza e della ragione.

RI-

RIFLFSSIONE.

Ne sis sapiens apud temet ipsum.

NOn v'entri mai nello spirlto la credenza d'-essere un'uomo di merito. Siate il solo che niente ne sappia, è che non ne faccia parola.

Qualunque sa di esser saggio, non lo sarà lungamente; e dacchè lo dice, cessa di esserlo, e forse ancora mai non lo è stato.

L'uomo dee ignorare le sue perfezioni; non le dee almeno considerare. Poichè siamo di una natura spirituale, bisogna che tutte le nostre azioni di stima, e di amore riguardino una persona dalla nostra diversa.

Temiamo di piacere a noi stessi, per tema di non piacere, che a noi; se se vogliamo essere amati, abbiamo attenzione che non ci cada in sospetto che noi crediamo di doverlo essere.

Il nostr'occhio per fine, e la nostra lingua non sono per noi, non meno, che'l nostro cuore. Parlar di se stesso, non è una minore follia che'l parlare a se stesso. Riguardarsi, niente più vale che amarsi, e forse egli è tanto pericoloso il conoscere ciò che si hà di buono, quanto l'ignorare ciò che si ha di cattivo.

Egli avviene delle virtù e delle bellezze della nostr'anima, come delle brutezze, ò della nudità del nostro corpo. Noi dobbiamo nasconderle a' nostri occhi. Non è cosa meno colpevole il fermar sopra l'une che sopra l'altre la vista. Tutte coteste occhiate son' occhiate immodeste, il rossore e l'onestà se ne vergognano, e la natura ne arrossisce ugualmente.

III. MASSIMA.

Altiora te ne quæsieris, & fortiora te ne scrutatus fueris. Eccl. 3.

PARAFRASI.

Sed quę præcepit Deus, illa cogita semper, & in pluribus operibus ejus ne fueris curiosus.

NOn vi sforzate di attendere a ciò ch'è al di sopra di voi, nè a comprender misterj che sorpassan la forza del vostro spirito. Contentatevi di sapere ciò che Iddio vi comanda, e ciò ch'è necessario alla vostra salute. E rispetto ancora alle sue opere naturali, riguardate e contemplate con ammirazione ciò che n'espone a'vostr'occhj. Ma non imprendete di penetrare ciò ch'egli vuole che sconosciuto rimanga.

RIFLESSIONE.

L'Eccellenza e la scienza di un bell'ingegno, allorche questo mondo e' contempla, non consistono in vedere, ed in conoscer meglio degli altri, ciò che non può esser nè visto, nè conosciuto; ma in meglio conoscere, ed in meglio ammirare ciò che si vede, e ciò che ha la Provvidenza scoperto.

Allorchè un'uomo intendente considera una pittura in publico esposta, la sua gloria non è'l vedersi una qualche cosa che sia invisibile al popolo. I più ignoranti ed i più semplici veggono tanto quant'egli, tuttociò che v'ha di ben colorito in quell'opera: ma essi com'ei non lo veggono.

Il suo avvantaggio sopra di loro, si è che in vedendolo, egli l'osserui; e che colle sue riflessioni conosca e vegga col pensiero ciò ch'essi non veggono se non con gli occhj del corpo, e ciò che non giugne persino alla cieca lor mente.

Allorchè un savio Filosofo contempla il sole e le stelle, ed in que'lumi incorrutibili mira le vestigie e l' ombre della beltà del Creatore, egli non vede alcuna cosa che i Libertini e gli Ateisti non mirino chiaramente, ed al par di lui non riguardino.

Ma questo è poco il riguardarci: lo fanno anche l'Aquile. L'importanza si è il rifletterci sopra; e ciò non fanno gli empj, come nemmeno le bestie. Quest'ombre della Divinità, e l'altre maraviglie ch entrano ne' loro sensi esteriori, più là non s'avanzano. La loro anima ignorante e brutale niente vi conosce.

E' proprio dell'uomo saggio il discoprire al suo spirito tuttociò che la natura a'suo' lumi discuopre. Niente egli vede; su cui non rifletta. Ed in ciò consiste la sua differenza dal minor volgo, e tutta la gloria del suo spirito sapiente e sublime.

Ella non consiste, come gia dissi, in vedere, ovvero in conoscere le cose invisibili ed impenetrabili.

Ciò che la Provvidenza ha voluto coprire e tenere occulto, lo è ugualmente per tutti gli uomini. I Filosofi che ne vanno in traccia, non sono dotti nè giudiziosi; se non quando fanno che mai non saranno per rinvenirlo.

La vera Filosofia è'l non cercarne: e nelle quistioni dove bisogna dir necessariamente, *io non ne so punto*, que' che più presto lo dicono, e non istudiano vent'anni per dirlo, sono i più sapienti ed i più felici.

IV. MASSIMA.

Ne innitaris prudentiæ tuæ.

PARAFRASI.

QUando voi ricercate la verità, non date fede a'vostri sentimenti, e non vi fermate sopra i vostri particolari pensieri. Temete, ciò che viene da voi, e ciò ch'è novello; e guardatevi di farne regole di Filosofia, e massime di condotta.

Traete dalla vostra prudenza i lumi che voi potrete, ma fatene la pruova con lumi più chiari e più sicuri. Allorchè quella v'illuminerà, abbiate dell'altre luci per rischiarare lei stessa, e non andate mai nelle tenebre e sull'orlo de'precipizj, con essa sola.

RIFLESSIONE.

NE *innitaris prudentiæ tuæ*. Un mentitore non sempre mentisce; ma egli è sempre una imprudenza il fidarsi nella sua parola.

Benchè il nostro discorso non c'inganni tal volta, siamo però sempre degni di biasimo, allorchè ascoltiamo, e prendiamo per una infallibile verità più che non sappiamo che da lui solo.

Questo discorso particolare non è nell'uomo se non per tradirlo, e per condurlo alla sua perdizione. Egli è che produce le ignoranze, gli errori, le impietà, le false Religioni, le false Filosofie, e che forma que'torti sentieri, e quelle strade ingannevoli, dove noi veggiamo tante persone smarrite.

Al-

Alcuni entrano in questi sentieri per semplicità: i più ci entrano per superbia. Credono essi che la prudenza e la giustizia impongano ad esso loro l'andar da quel lato, perchè il loro discorso ve gli conduce.

Ma eglieno una strana guida van seguitando. Le beste sono guidate dalla loro passione, i pazzi dal loro discorso, e i saggi dalla loro ragione.

Nessuno vuol profittare dell'altrui disgrazia, Tuttochè ogni Filosofo, durante le dispute, gridi con tutto lo sforzo della sua voce, per avvertire gli amici, che il lor discorso gli ha ingannati, ciascun vuol credere che il suo non lo ingannerà; ciascun lo ascolta come suo maestro: non v'è autorità che prevaglia alla sua, neppur quella dell' Evangelio, nè quella della sperienza.

I superbi non rispettano che cotesta sgraziata prudenza; e più d una volta in ogni secolo avviene, che un picciolo Filosofo imprende di esaminare la Religioue, ò di riformar gli Elementi, e di porre il mondo sossopra, perchè il suo ragionamento gli ha detto che convien farlo.

Giammai l'huomo saggio, ragionando fra se secondo gli umani pensieri niente ha imparato di certo, se non che 'l suo ragionamento era cieco; e giammai non ne ha ritratto altro utile, se non il dire a se stesso, *Ne innitaris prudentiæ tuæ*.

V. LAS.

V. MASSIMA.

Sapientia clamitat in summis excelsisque verticibus supra viam, in mediis semitis stans juxta portas Civitatis in ipsis foribus loquitur, dicens: O viri, ad vos clamito, & vox mea ad filios hominum. Prov. 8.

PARAFRASI.

LA Sapienza parla dalla cima de' Monti, e dalle publiche vie, alla porta delle città, nel mezzo delle strade, ed in tutti i luoghi dov' ella vede più gente, Quivi ella s'inspira sovra la lingua de' popoli, e si serve della lor voce, per farsi sentire più da lontano, e per parlar più altamente. *Supra viam in mediis semitis*: Quivi è dove deggiono andare tutti i curiosi che vogliono imparare la sua dottrina, e che aspirano all' onore di doventare gli oracoli della loro nazione, ed i maestri delle scienze nelle private accademie: *O viri ad vos clamito*: O Filosofi, a voi dirizzo le mie parole; se veramente volete esser saggj, venite ad udirmi, allorchè insegno le verità nella radunanza degli uomini.

RIFLESSIONE.

CIò che qui appellasi'l popolo, non è l'unione del basso volgo, ma la radunanza di tutti gli uomini, che parlano naturalmente senza studio e senz'arte, e senza la direzione di alcu-

cuna scienza acqnista, e di alcuna riflessione.

La voce di questo popolo è la voce della sapienza infusa, ò per meglio dire, la voce dell'instinto, ch'è impeccabile, e ch'è sempre stato il vero maestro de'Filosofi. Sovra di che considerate i tre punti che sieguono.

I. Che'l nostro ufficio, questa vita durante, al lorchè Iddio ci ha dato dello spirito, è di studiare, è di applicarci a conoscere le meraviglie più occulte della natura.

II. Che l'ufficio del Creatore nel giorno della nostra nascita è d'instruirci egli stesso; e d'imprimere sovra la più alta parte della nostr'anima i primi principj, e le prime e fondamentali verità di questa Filosofia naturale.

III. Che l'ufficio dell'instinto è'l far che si accostino a' nostri sensi coteste verità che troppo ne son discoste; ed affinchè meglio le possiamo conoscere, il porle sovra la lingua de' popoli, e l'annnnciarcele colla voce generale d'ogni nazione.

Ciò che dicono le nationi, e ciò che han detto di comune consenso doppo il cominciamento de'secoli, l'hanno esse detto mosse da quest'instinto, che niente insegna all'uomo, e niente fa dire a lui, fuorchè ciò che scritto ritruova dalla mano di Dio nella mente di tutti gli uomini.

In una parola, ciò ch'è la voce dello Spirito Santo nella Teologia Cristiana, e la voce della coscienza nella Morale, egli è la voce dell'instinto e del popolo nella Fisica. Egli vi pronuncia le decisioni, e le sentenze incontrastabili.

Il popolo è ignorante e cieco, ma ben diretto. Non intende cio ch'egli dice; ma dice il vero: e la nostra gloria studiando, o insegnando, non è di correggerlo, nè di parlare diversamente da lui; ma di spiegare le sue parole, e d'intenderle meglio di lui.

Sopra cotesta voce pubblica ed universale i saggi Filosofi deggiono fondar la loro scienza. Innanzi di ragionare sovr' alcuna cosa del mondo visibile, denno eglino interrogare cotesto grande ingnorante chiamato il popolo, ed ascoltare com'e'ne parli nelle strade, affinchè sappiano come ne hanno a ragionar nelle scuole, e perchè sopra la sua risposta, come sovra un principio divino, stabiliscano le loro proposizioni, e tutte l'opere della loro particolare dottrina.

Seguite questo consiglio, e fermatevi su questa massima; e qualunque sia l' incanto che v' inviti a prenderne un'altra, non l'abbondonate.

Se per esser l'autore di una novella invenzione, in luogo di fabbricare sovra la terra, volete fabbricare nell' aria, non fabbricherete che follie e che ruine. Se per meglio ordinare i novelli vostri pensieri per formare una nuova Filosofia, vi sembra necessario il mentire il popolo, e'l dir che 'l fuoco non ha calore, che la neve non ha bianchezza nè alcuna qualità, che la terra non è imobile, che la bestia non è vivente, che l'anima dell'uomo non è immortale; e se volete che questi sieno i principij arrecati dalla vostra maravigliosa Filosofia, tutte le vostre maraviglie non saranno che sogni, impietà, ed ignoranze.

VI. MAS-

VI. MASSIMA.

Est via quæ videtur homini recta, & novissima ejus ducunt ad mortem.
Prov. 16. 25.

PARAFRASI.

Diffidate di voi stesso, e del vostro giudicio: ma non vi fidate d'ogni persona: Le false massime, ed i cattivi consiglj entrano facilmente e dolcemente negli animi. Temeteli, nè vi lasciate guidar dagli uomini che si sviano dalla strada comune.

Vi son de' sentieri nella vita spirituale, che sembran belli; e vi si veggono molte cose, che fanno credere che sieno essi i più brievi per giugnere alla santità: ma egli è pericoloso il seguirli: ed essi per ordinario conducono più presto, e più certamente alla morte.

RIFLESSIONE.

Non bisogna stupirsi che quì nel mondo si truovino queste sorte di sentieri, mentre vi si ritruovano de' superbi degl'ipocriti.

La cecità inevitabile, e comune a tutti i superbi, è'l persuadersi di scorger macchie nel Sole, errori nella dottrina della Chiesa, ed abusi nella sua disciplina.

Il peggio si è, che spinti da zelo cui loro inspira la illusione, imprendono di cancellar queste macchie, e di emendar questi errori. Di quanto hà fatto la mano di Dio, niente rassembra ad esso loro compiuto, se non quando eglino

vi han cangiata qualche cosa, ò vi han posti gli ultimi lineamenti.

Quindi procedono tutti que' cangiamenti, che noi ci lagniamo di rimirar sì sovente nell'esercizio della divozione; e quindi provvengono tutte quelle strade particolari di penitenza e di salute, dove corre ciascuno, tratto dal lampo della novità, e dove ognuno cerca di smarrirsi e di perdersi.

Di primo tratto non veggonsi in coteste strade che vestigie sante e diritte, marcate in apparenza dalle regole del Vangelo, e dalle azioni degli Apostoli. Ma, *Novissima ducunt ad mortem*.

La novità è una strada che conduce al più antico de' peccati, ch'è l'apostasia, ed all'estremo degl'infortunj, ch'è l'impenitenza e la disperazione.

La cagione per cui sempre si son vedute tant'eccellenti persone in sentiero così funesto e fatale, è ch'l Demonio v'hà sempre camminato innanzi di tutti.

Per quanto Demonio egli sia, ha un non so che di aggradevole alla Donna, allora quando contrassà il divoto: che che la terra ed il Cielo possano dirne in contrario, ella gli corre dietro.

E quando la Donna è sedotta, ella ha un non so che, da cui l'uomo resta incantato: Ciascuno sa ciò che fece Adamo: i più saggi corrono dietro di lei.

E quando i saggi cominciano a sviarsi ad a perdersi, non evvi allora nè cieco nè pazzo che non gli siegua, e non creda che sia prudenza l'imitargli, ed il perire con loro.

Si vede correre in folla i Popoli da lontano, per entrar in questa strada pericolosa, e per lasciarsi portare dove l'esempio è la ipocrisia li trascinano. Le nostre anime, sono l'une all'altre at-

ta-

taccate da certe catene invisibili; e di là il velen del serpente, senza poter esser veduto, e di rado impedito, si diffonde ne' cuori, e dappertutto porta la corruzione e la morte.

Tutte le forme novelle di salvarsi, sono invenzioni di chi vuole i Santi si dannino. *Est via, quæ videtur homini recta; novissima autem ejus ducunt ad mortem.*

VII. MASSIMA.

In cogitationibus impii interrogatio erit.
Sap. 1.

PARAFRASI.

SIccome gli empj temono gli uomini, benche non temano Dio, allorchè hanno alcuni dubbi a proporre intorno a' misterj della Religione, li propongono a se stessi: interrogano segretamente il loro spirito, e gli domandano donde habbia egli saputo che il mondo è stato fatto da un Creatore; e che dopo la morte v'ha un giudicio, una vita futura, un'inferno, una eternità, ec.

RIFLESSIONE.

LE picciole quistioni della mondana Filosofia non son lontane dalle grandi. Da quelle assai presto s'impara a rendersi maestro nella impietà, ed à proporre arditamente al suo cuore ed a' suoi discepoli dei dubbj scandalosi contro l'eterne verità.

Il Manicheo che interroga il suo amico, s'egli è

Dio

Dio che ha formate le mosche, è assai disposto ad interrogarlo s'egli è Dio che ha formati gli uomini.

Un Federigo, che addomanda alle compagnie ed a' Filosofi della sua Corte, se gli uccelli son vivi, dimanderà ben presto a se stesso, se gli Angioli il sono, e se vi sono anime immortali.

Egli è bello in un'assemblea di curiosi, il fare verso l'anime de' Tori e degli Elefanti, ciò che si fa colle pietre quando si spezzano, e'l dimostrare che sotto la falsa apparenza della unità, esse non sono che mucchj di granella di sabbia, ed ammassamenti di polvere: ma dal ritorno di coteste conversazioni accademiche, i Democriti ed i Metrodori passarono nelle solitudini a proporre alla loro coscienza altre più superbe quistioni, ed a sostenerle, che tutte le grandezze della terra, ed anche quelle del cielo, da' popoli sì temute, non sono nè gran corpi, nè grandi spiriti, nè gran divinità; ma grandi adunanze di piccioli nulla; e che nell'universo non sono altre vere unità, che quelle di cotesti atomi, e di cotesti nienti arrivati all'ultimo punto della indivisibile picciolezza.

Abbiate cura di voi. I pericoli piacciono alla giovanezza ed alla pazzia. Siate saggio, e non seguitate maestri che vanno ad istabilire la loro scuola sull'orlo de' precipizj.

Di là ritiratevi più lunge che voi potrete; e benchè quell'orlo vi sembri sicuro, sovvenitevi che non v'ha fuorchè i ciechi che vogliano fermarsi in un luogo dove basta un solo soffio di vento per gitarli in fondo a un' abisso.

Egli è vero che quegli che conducono gli altri in queste sorte di pericoli, quando publicamente si spiegano, hanno espressioni e vocaboli che sono come colori scelti e proprj per dipingere la

in

innocenza e la verità ſulle porte di una caſa dov'eſſe non ſi ritrovano: ma la loro filoſofia non è punto migliore.

Per eſſer Filoſofi ſaggi ed intrepidi, ò per non eſſer colpevoli, egli è aſſai poco il parlare correttamente, e'l non dir coſa che poſſa eſſer ripreſa: il punto ſi è di operare in maniera che le noſtre propoſizioni irreprenſibili ed innocenti non dieno ſuggetto di credere che niente vagliano i noſtri penſieri.

Egli avviene delle ſcienze come delle parole. Le più pericoloſe ſon le più caſte e le più moderate, allora quando ſotto il velo della loro ſaviezza e della loro modeſtia, rieſcono le più proprie ad introdurre la corruzione ne'cuori, ed a rendergli perſuaſi che poſſono ben penſar delle coſe, che il Dottore non oſa di pronunciare.

Non abbiate la curioſità di ſaper la ſtrada della voſtra perdizione; e non andate alla ſcuola per impararvi a perire, nè per apprendervi a porre in dimenticanza ciò che dalla cuna ſapeſte. Abbiate la felicità di portare il contraſſegno evidente di un' anima perfetta e di uno ſpirito ſollevato, cioè di non compiacervi di alcuna dottrina ſe non di quella che vi ſerve a conoſcer Dio, e che vi ajuta ad amarlo.

VIII. MASSIMA.

Via stulti recta in oculis ejus: qui autem sapiens est, audit consilia. Prov. 12.

PARAFRASI.

L'Uomo insensato crede che la sua condotta sia buona; e non vuole altro giudice che se stesso. Il saggio diffida del suo giudicio. Siccome apprende ciò che de' credere da' sentimenti della Chiesa, apprende ancora ciò che de' fare in ogni occasione dal consiglio de' suoi amici.

RIFLESSIONE.

NOn v' ha che questi due lumi che sien fedeli, e cui possiamo seguire sicuramente fralle tenebre che ci attorniano.

I più grandi spiriti han traviato, per volere andar da se stessi. I più ignoranti e i minori non l'han mai fatto nel seguitare la Chiesa.

Quando si ascolta la sua propria prudenza, per quanto chiara ella sia, si lascia spesso d'esser felice nelle sue imprese: in ascoltando il consiglio de' suoi amici, sempre si merita lode.

La fortuna può turbar l'esito delle nostre azioni dirette con saviezza e consiglio; ma ella non può involarcene l'onore.

Egli è un riuscire felicemente in un disegno, l'acquistarvi la gloria di avere operato con discretezza, e la riputazione di esser saggio.

IX. MASSIMA.

Quando submiserit vocem suam, ne credideris ei, quoniam septem nequitiæ sunt in corde illius. Prov. 26.

PARAFRASI.

QUando v'è del pericolo per le coscienze in una città, e vi corre il grido di una novella e contaggiosa dottrina, non ve ne lasciate ingannare dalla dolcezza, nemmeno dal falso chiarore. Diffidate delle parole che vi solleticano, e maggiormente delle divotioni che sorprendono. Una voce divota, un volto pallido e smunto, un vestir semplice e riformato parole misteriose, mortificazioni esemplari e strepitose, son veli proprj a ricoprire il tossico dell' inferno, allorchè si portano nelle compagnie, e distribuisconsi alle persone curiose.

RIFLESSIONE.

SI scusavano i primi Cristiani, allora quando lasciavansi 'ngannare dalle apparenze della santità, e forse ancora al dì d'oggi noi possiamo scuscare alcune Donne innocenti, quando le veggiamo ammirar gli atti di un' ipocrito che contrassà il riformante.

Ma dappoichè colla sperienza di sedeci e più secoli si è conosciuto, che gli Eresiarchi e gli Anticristi più famosi di ciascun secolo han cominciata la lor vita di seduttori da una vita di digiuni e di elemosine, e da divozioni estatiche; niuna cosa può avvenire più vergogoosa agli

uomini di spirito e di giudicio, che il prendere un dommatizzante ed un furbo per un profeta; e quantunque manifestamente e' predichi contro la Chiesa, il credere nondimeno ch'e' sia disceso dal Cielo, perche fà dell'elemosine, e delle lunghe orazioni, e perchè sa'l segreto di dipigner la modestia sopra il suo viso.

Ne credideris ei, dice Salomone: qualunque siasi chi entra a parlar de' Divini Misteri, fosse anche un Elia sortito delle spelonche e del mezzo delle austerità; fosse anche, siccome parla S. Paolo, un'Angelo stesso del Paradiso; fosse anche, al dir di S. Cipriano, un Martire sopra una ruota disteso, e sofferente pel nome del Salvatore tutte le pene di una morte infame e crudele; se dall'alto di quella ruota egli attesta rimanergli ancora nell'anima certi pensieri, e certe opinioni contrarie a' sentimenti della Chiesa, egli è un'apostata e un riprovato. Lo siete voi parimente, se approvate i suoi detti, e se vi rendete suo discepoli. Egli si danna in morendo da Santo, e voi vi dannate in ascoltando cotesto Martire del demonio. *Si occisus pro nomine Christi, fuerit ab unitate divisus, coronari in morte non poterit.* Chiunque non crede alla Chiesa, è fuor della Chiesa; e chiunque muore fuor della Chiesa, benchè muoja fralle man de' tiranni, muore fuor del numero de' predestinati: egli non entra fra gli eletti del Figliuolo di Dio. *Alienus est, profanus est, hostis est, habere non potest Deum Patrem qui Ecclesiam non habuit Matrem.*

Nec perveniet ed Christi præmia, qui relinquit Ecclesiam Christi L. de unit.

In una parola; *Fili mi*, dice il Salvatore, *si te lactaverint peccatores, ne acquiescas eis.* Per quanta dolcezza e bianchezza vi sia nel latte, quando e' sono avvelenatori coloro che ve lo porgono, guardatevi bene di prenderlo.

E' sarebbe una orribile frenesia, se perche siete consigliato a non fidarvi di questo latte peri-

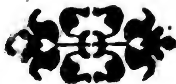
colosо

colosso, aveste cupidità di gustarne; e se in quel punto medesimo voi lo faceste, come in dispetto delle persone caritatevoli, che vi pregassero a non farlo, e si opponessero a quest'infelice disegno.

E questa è pur nondimeno la strana ed incomprensibile fantasia, anzi il demone stravagante di molti: dacchè la Chiesa ad esso loro dichiara che v'ha del veleno infernale mescolato in qualche dottrina, e con una santa carità gli avvertisce di rinunciarvi, e di fuggire que' che la insegnano, vi si sentono incontanente allettati, e vi corrono come ad una preziosa dottrina, e degna d'esser saputa e sostenuta, in onta dello Spirito Santo, e malgrado a tutti coloro che la perseguitano, e la condannano.

Non siate voi del lor numero, e riflettete, tuttochè giovane, ch'egli è tempo per voi d'esser saggio, poichè giudicate esser già tempo che da voi si ragioni della scienza de' Santi, e che ne dichiate il vostro parere nelle compagnie e nelle scuole.

Rispettate almeno la dignità della vostr'anima formata ad immagine della sapienza e della santità di Dio; e non la profanate così bruttamente, persino a voler ch'ella prenda per suo Vangelo ò per sua Filosofia tutte le novità cui piace agli stolti d'inventar ciascun giorno, e di proporre nelle conferenze.



X. MASSIMA.

Qui ambulat simpliciter, ambulat confidenter: qui autem depravat vias suas, manifestus erit. Prov. 10.

PARAFRASI.

QUegli che cammina semplicemente, e che và dirittamente laddove ha mira di andare, cammina con sicurezza; ma quegli che contraffà ò che cancella le sue pedate, sarà conosciuto. Occultando le sue finezze, non occultà però se stesso. I simulatori, e gl'ingannatori portano sulla faccia il carattere del lor genio. Basta il vedere un traditore, per entrarne in diffidenza, e'n' timore.

In semita justitiæ vita, iter autem devium ducit ad mortem. Prov. 12.

La vita si ritruova nelle strade pubbliche della giustizia e della fedeltà: le strade torte ed i sentieri coperti guidano a morte.

RIFLESSIONE.

GUardatevi attentamente di entrare in alcuno di que'sentieri, e di seguitare le compagnie che vanno per que'calli tenebrosi ed obbliqui.

Sbandite da voi la doppiezza, la dissimulazione, e la menzogna: Non abbiate alcun velo sopra del vostro cuore, e non lo impegnate in intrichi di affari pericolosi, e di fazioni colpevoli, dove sia mistieri l'andar coperto.

Siate contento che niente lo impedisca dall'esser visto; e ricordatevi che le cose eccellenti e belle non han migliore politica, per guadagnar le persone,

sone, e per meritare la loro stima, ed il loro affetto, quanto il manifestarsi.

Se v'è bellezza nella vostr'anima, non vi può essere abbastanza di luce, e voi dovete accertarvi che si avrà per voi tanto più di amore e di rispetto, quando più voi avrete di franchezza e di sincerità.

Egli è vero che il silenzio è necessario in molte occasioni; ma bisogna che voi siate sempre sincero ed affabile. Dovete rattenere in voi alcuni pensieri, ma non dovete mascherarne veruno. Vi son maniere di non parlare e di mantenere un segreto, senza velare il suo cuore; d'esser discreto, senza esser melanconico e taciturno; di occultare certe verità, senza ricoprirle di menzogne; d'esser fedele agli amici, senza ingannare altrui, e senza tradire la sua coscienza. Questo è finalmente un grande avvantaggio, per ben riuscire nel mondo, l'aver la riputazione di non dir cosa che debba essere occulta, oppur che sia falsa.

XI. MASSIMA.

Sapiens timet, & declinat à malo: Stultus transilit, & confidit. Prov. 14.

PARAFRASI.

NElle occorrenze fastidiose, e negli affari che appajono di pericolo, il saggio è timoroso. Egli sfugge la disgrazia, allontanandosi dal passo cattivo, e prendendo un più lontano sentiero. L'indiscreto va innanzi senza timore di nulla, e cade senza poter'esser soccorso.

RIFLESSIONE.

EGli è vero, che quando le difficultà si appresentano, se si può uscirne con coraggio, e superarle con arditezza, questo è'l modo più glorioso e spedito: ma la più vergognosa delle sciagure, è'l perir per temerità.

L'uomo savio in queste occasioni dee sapere più di una strada, ò sovvenirsi che v'è più di un tempo. Oggi in un torrente si annega ove dimani si camminerà a piede asciutto. E questa è una bella scienza per diriger felicemente con diligenza gli affari, il saper fermarsi, e riposarsene a tempo.

XII. MASSIMA.

Astutus omnia agit cum consilio: qui autem fatuus est, aperiet stultitiam.
Prov. 13.

PARAFRASI.

LA principal legge cui la prudenza naturale, e la prudenza soprannaturale e divina c'impongono, è di conferire più spesso che sia possibile, con amici di buon giudicio, e di farci ajutare co' loro avvertimenti, a vedere ciò ch'è necessario ad essere veduto ne'nostri affari e ne' nostri disegni. Persino a tanto che la passione tiene i nostr'occhj attenti a riguardare la nostra meta, non veggiamo ciò che ci è dietro, e ciò ch'è intorno di noi. I nostri amici fedeli

deli e ben consigliati ce lo additano ; ed in ciò consiste la estrema necessità della loro presenza, e'l più importante ufficio della loro amicizia.

RIFLESSIONE.

ALlorche la pazzia si è con l'orgoglio in un grande ingegno introdotta, il segno più evidente ch'ella vi sia, ed il più sicuro presagio della infelicità di colui, si è ch egli non sà nè più dimandare consiglio, nè più sofferirlo.

Il savio non imprende alcuna cosa se non dopo di aver saputo il parere de'suoi amici; e di aver maturato il suo affare con persone discrete e giudiciose: ed è pure sua massima che nelle occorrenze, ove convien diliberare, quando gli altri consiglieri gli manchino, sia un' operare con più savviezza il diliberare con un'ignorante ovvero con uno stolto, ed il farlo parlare, che l'ascoltar solo se stesso: supposto però che niente vi sia di pericolo intorno al segreto.

Qualunque siasi chi parla, egli cava profitto da quello che se gli dice. Questo è un'errore il non volere interrogar se non uomini di gran senno e di somma riputazione. L'uomo di spirito ascolta ciò che dicono i più bassi del volgo; e non giudica che sia un perdere il tempo il sentirgli a discorrere sopra le difficultà di un'affare. Con uno de' più maravigliosi segreti della saviezza, egli sa trarre da ciascuna delle loro proposizioni qualche barlume, o qualche picciolo raggio di luce: e da que piccioli lumi insieme adunati, egli fa nascere tanta chiarezza quanta glien'è bisognevole per ben dirigersi in una impresa.

Innocens credit omni verbo, astutus considerat Prov. 41.

Si è sempre savio, con por mente a'consigli; ma tal non si è sempre con abbracciargli. Seguirgli

gli senza volergli considerare, non è un servirsene; egli è un'ad essi ubbidire, ed un rendersi indiscretamente lo schiavo di chi li porge.

L'ordinario destino degli spiriti deboli, quando sono innalzati dalla fortuna ad un qualche grado di auttorità, è di perir consigliati. La moltitudine de' confidenti fa presso a coteste possanze cieche ed inferme, quello che fa la moltitudine de' medici presso ad un ricco ammalato.

Per quanto fedeli vi rassembrino gli amici de' quali ascoltate i pareri, abbiate cura di ravvisare il lor cuore quando e' vi parlano, e di bene trare le loro intenzioni. Perchè, oimè! quanti venditori di cattivi consiglj sono intorno d'un'uomo che ha 'l modo di comperarli? e quante faccende, per simili consiglj intraprese, han rovinato l'imprenditore, ed il consigliere arricchito.

Il costume ò la massima dell'uomo savio, allora quando se gli danno consiglj, egli è lo ascoltarli, ed il riceverli civilmente come amico; l'esaminarli come giudice; e l'eseguirli come sovrano.

Quando egli fa ciò che gli vien consigliato, non siegue l'altrui opinione; siegue la sua.

I buoni consiglj propriamente non appartengono a coloro che gl'inventano con ispirito, e che li propongono; ma bensì a coloro che li considerano, e che gli scegliono con giudicio.

In una parola, una delle più 'nviolabili regole del prudente esperimentato politico, e 'l consultare gli altri sovra de' suoi affari, e sovra le risoluzioni che ha prese; e l'essere assicurato che in tali occasioni, l'uomo più avveduto degli uomini diventa cieco, allora quando egli è solo.

L'insensato niente discerne, perchè crede di veder tutto in riguardare se stesso. *Via stulti recta in oculis ejus: qui autem sapiens est, audit consilia.*

XIII.

XIII. MASSIMA.

Qui mentis est duræ, corruet in malum.
Prov. 24.

PARAFRASI.

QUegli che ha l'anima dura e 'nflessibile e che si tiene ostinatamente attaccato a ciò che vuole, ò che resiste a' consiglj, ed al volere degli altri, senza poter'essere persuaso dalla ragione e dagli avvertimenti, nè piegato da' pianti, nè forzato dalle minacce e dal timore, cadrà nella miseria, e trascineravvi degli altri.

L'estremo del male si è allora quando cotesto uomo ostinato pensa d'esser prudente, e crede che sia un'edificare il pubblico, ed un' ubbidire alla sua coscienza, il lasciar perire ogni cosa più tosto che ridirsi di una parola, ò pentirsi di una capricciosa risoluzione.

RIFLESSIONE.

LA costanza dee senza dubbio essere annoverata tralle più lodevoli e le più eminenti perfezioni della mente umana: ma'l suo nome ed i suo' colori servono spesse volte a coprire la nostra naturale durezza, ed a farla porre nel rango delle virtù e delle qualità eroiche.

La vera costanza non consiste nel voler fermamente ciò che abbiam giustamente e saggiamente determinato: consiste nel voler sempre ciò che vogliono la giustizia e la ragione.

Molti disegni son buoni un giorno che l'altro tali non sono; e può facilmente accadere che sia

una

una stoltezza l'eseguire al dì d'oggi ciò che fù ieri diliberato e ordinato dalla savíezza.

L'uomo saggio è fermo e costante; la sua anima è immortale ed immutabile, ma le sue risoluzioni nol sono. Conforme queste sono attaccate a circostanze dipendenti dal tempo e dalla fortuna, debbono esser cangiate, a misura che queste mutazioni e questi movimenti del mondo levano ad esse la conformità che avevano colla ragione.

Tale è'l debito e la perfezione dello stillo in un quadrante; l'esser sempremai fisso, senza mai cangiare di sito; ma questo saria un gran disordine, se la sua ombra altresì si fermasse.

Egli è vero che la nostra ragione non ha dell'onore, nè del vantaggio sopra le cose mortali, se non quanto ha d'immortalità e di fermezza. Ella cesseria nondimeno d'esser ragione, e d'esser la viva immagine della saviezza, e della eternità di Dio, se i suoi disegni fossero immutabili.

Io l'ho detto, ed io l'ho risoluto, adunque succeda. Eccovi la sapienza di Dio, il peccato dell'Angelo, e la stoltezza dell'uomo.

Tra' pazzi sono i più ridicoli, certi spiriti dappoco, i quali si stendono per ingrandirsi; e pensano ch'egli sia un misurarsi colle menti di prima sfera, ed un rendersi eroi ed invitti il rendersi inesorabili.

Ad ogni nuova occasione che sopravviene, noi dobbiamo rivedere le nostre risoluzioni, e considerare se la prudenza ci dia nuovi ordini, e se niente vi sia nelle nostre brame a mutarsi.

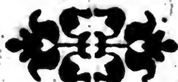
Ci vien forse imposto un'altr'ordine da cotesta prudenza, allora quando a'nostri piedi veggiamo una moltitudine di persone supplichevoli, ed una moltitudine di novelle lagrime degne di toccare ed'intenerire il cuore umano.

La

La tenerezza non distrugge la costanza, nemmeno il coraggio. L'oro ha tanto più di splendore e di forza, e tanto è più puro e perfetto, quanto più è stato ammollito dal fuoco.

Giammai la nostr'anima nobile ed immortale non è più nobile, ne più coraggiosa, nè più divina, che quando è intenerita da una giusta compassione, e quando consola gli Angioli e i Santi col perdonare ad un reo, ò col rinunciare ad una qualche risoluzione, la cui severità era una publica pena.

La gloria d'esser costanti ci costa assai caro; ed ella non è che un gran male, se ci acquista la riputazione d'essere ostinati ed inesorabili. *Qui mentis est duræ, corruet in malum.*



ARTI-

ARTICOLO III.

MASSIME PER LA DIREZIONE DEL CUORE, E DELLE PASSIONI.

I. MASSIMA.

Cogitatum tuum habe in præceptis Altissimi, & ipse dabit tibi cor.
Eccl. 6.

PARAFRASI.

LA miglior massima, che voi possiate osservare, rispetto alle vostre passioni ed al vostro cuore, si è di riguardar Dio, e di applicarvi a conoscere i suo' voleri, ed a rendere ad esso loro una inviolabile e fedele ubbidienza. Iddio allora daravvi un cuore, che sarà un presente degno della sua magnificenza e del suo potere, e che, come quello di Salomone, dilatato dal coraggio e dall'amore oltre i termini dell'Oceano, avrà l'immensitade per suo carattere.

Dedit Deus Salomoni latitudinem cordis, sicut arenam quæ est in littore maris. 3. Reg. 4.

RIFLESSIONE.

UNa delle più vergognosce e delle più mostruose difformità, che accader ci possa per colpa della natura, è l'avere un cuore ristretto.

Que-

Quegli che l'hanno di tal maniera, tuttoche il mondo gli adori, sono assai dispregevoli. Dove il cuore è picciolo, è picciolo anche il rimanente, malgrado della fortuna.

Di là noi misuriam le persone; e di là giudichiamo che in una città; la maggior parte degli abitanti dee chiamarsi la bassa plebe.

Gli altri che sono innalzati al disopra di loro, non lo son per le porpore, nemmen per le mitre. Se non vi fossero fra noi stati degli animi generosi, non vi sarebbono stati mai Principi. Non si son fatti de' sovrani nel mondo, se non perchè si sono ritrovati cuori così grandi com'essi.

Il cuore di quegli uomini è'l cuore che Iddio dispensa. Questo dono sta in suo potere: miratelo, e bramatelo. Procurate almeno di formare il vostro à suo esempio, e di segnare sulle vostre azioni alcuni lineamenti del suo carattere, che, come dissi, è una bontà coraggiosa e magnanima. *Ipse dabit tibi cor.*

Abbiate coraggio: non fate cosa che possa offender la vostra coscienza, ò la vostra riputazione: amate l'onore, ed osservate le sue dolci leggi, d'essere incorrotto ed intrepido.

Non permettete che l'avarizia, nè alcuna vile speranza rendano schiava la vostr' anima; il solo amore del vostro debito sia delle vostre azioni il principio. Possedete la vostra libertà, e godete del privilegio proprio à Dio solo, di non far cosa per forza ò per interesse. Siate di voi, indipendente dalle cose mortali, e disimpegnato dalle vostre passioni, superiore a' favori, ed alle promesse della fortuna, come pure alle sue minacce, invincibile alla violenza ed all' adulazione.

Ma unite à questa fermezza di spirito tuttociò che potete di dolcezze, e di grazie di un bel naturale.

Senza

Senza niente perder della vostra fortezza, procurate di rendervi coll' amore e colla bontà; ciò che l' oro, il più fermo de' metalli, divien col fuoco, trattabile e capace di ricever ogni figura.

In voi truovi ciascuno il suo genio, senza trovarvi i suo' mancamenti. Accomodatevi alle inclinazioni delle persone, a loro costumi, a' loro interessi, a' lor sentimenti, e non abbiate timor di abbassarvi con tal compiacenza. Ricordatevi che parer più nobile, ed occupare il primo grado di onore nelle compagnie, egli è un'esservi il più pronto a volere ed a fare ciò che la civiltà in ogni occorenza richiede, ed il più acconcio a farlo di buon garbo.

Egli è vero che il vostro genio, per esser il genio di un'uomo savio, de'essere uguale, e sempre lo stesso; ma questa lodevole ugualianza consiste in esser costantemente del genio altrui, ed in conformarvi allo stato in cui trovate la loro anima ne' varj'ncontri di questa vita mortale.

Sappiate ciò che li rallegra, ciò che gli affligge, ciò che li tocca; e siatene tocco voi stesso come di cose che ad esso voi son comuni. Con una vera simpatia sentite le loro pene, e fate loro vedere sul vostro viso e nelle vostre parole i segni sinceri di questa conformità generosa.

Osservate degnamente e fedelmente le regole dell'amicizia; e giudicate che la grandezza maggiore di un'anima nobile consiste in ciò, ch'ella sia presente, colle sue sollecitudini, e coll'applicazione de'suoi pensieri, a ciascuna parte degli obblighi che le sono dalla giustizia e dall'amicizia prescritti.

Questa non è una gran virtù, l'amar persone che vi piacciano per lo splendore della loro fortuna, ò per le belle qualità del lor genio e del loro spirito: ella è grande, allorchè, amate coloro

che

che veramente vi amano, di qualunque umore, ò di qualunque condizione esser possono.

Abbiate in ciò i sentimenti di Salomone. Ciò che particolarmente nella sua condotta ammirossi, fu che le preziose amicizie contratte con tanti Principi ch'e' conosceva nel mondo, non lo impidivano di avere un' amor tenero per gli ministri della sua corte, ed anche per gl'infiniti schiavi che faticavano nel suo palagio, e da' quali vedea chiaramente d'essere amato.

Egli credeva che la fedeltà e l'affetto de' Servidori non possono esser giustamente ricompensati se non dall'amore del lor Sovrano: e che 'l cuore del più vile fra gli uomini, allorchè ama il suo Re con sincerità è senza interesse, non vaglia meno del cuor di un Re.

Si est tibi servus fidelis, sit tibi quasi anima tua.

Egli consideravasi come lor Padre; ed uno de' più begl' impieghi della sua sapienza e della sua fede, fu l'aver fatto in maniera che nessuno entrasse nè stesse nella sua corte a servirlo, il qual non fosse fedele; e che nessun ne sortisse, il quale non fosse ricco.

Beati viri tui, & beati servi tui qui sunt coram te semper. 3. Reg. 10.

La lor fortuna entrava nel numero de' suoi propri'nteressi: sentiá parimente che la sua felicità lasciava di piacergli, quando e' vedeva alcuno de' suoi dimestici, che pareva non esserne seco a parte, e che ne' suoi lumi portava un qualche segno di melancolia, e d'inquietudine.

La vostra prima e principal cura nell'esercizio della vostra carica, sia l'assicurarvi dell'altrui volontà, e'l meritare l'affetto di chi vi ha da ubbidire.

Qualunque nome di Principe, ò di Signore, ò di Maestrato portiate in una Provincia, oppure in una Città, assicuratevi che non ci avrete il minor potere, e di niente vi farete padrone, se non quando farete il padrone degli animi.

Ma osservate che per essere amato da' popoli,

la prima lezione si è, in amandogli, di non amar' altro che le loro persone, e di non cercare altra cosa colle vostre beneficenze verso di loro, fuorchè'l parer di obbligargli senza interesse, e l'onor di amargli sinceramente e senza speranza.

Egli è un cattivo mistiere quello di finger l'amore, e di rappresentare sul teatro del mondo un personaggio di amico con promesse e con dimostrationi da comico in questo mestier non s'impara fuorchè ingannare, e fuorchè tradire se stesso.

Nell'arte del vincere i cuori, il gran secreto è l'amare naturalmente e senz'alcuno artificio, senza riflessione, e per così dire senza virtù. L'amore e tanto più autoreuole sulle volontà, e tanto più virtuoso e maraviglioso, quanto egli par che faccia senza virtù il bene che fa, nè altro che il suo instinto ed il suo naturale egli siegua.

La stessa carità divina non è perfetta, se non quando è trasformata nella natura della persona caritatevole, e quando è divenuta sua inclinazione e suo peso.

Del rimanente, la clemenza sia da voi'nseparabile, ed entri in tutti i vostri consiglj.

Siate severo nelle parole e ne'fatti, quando bisogna esserlo: ma allora abbiate altra lingua ed altre mani che le vostre. Non impiegate le vostre mani che quando bisognerà distribuire le grazie, nè ad altro la vostra lingua vi serva che a pronuntiare sentenze di misericordia e di amore.

Non istimate vostri nemici coloro che sono sinceramente addolorati di avervi spiaciuto; e quando bisogna punire qualche colpevole, non gli date, s'egli è possibile, il tempo di pentirsi dinanzi a voi, e di ricorrere alla vostra bontà. Se le sue lagrime ed il suo dolor vi prevengono, credete di aver perdute le ragioni della vostra

colle-

collera; e sforzatevi d'imitare il Sovrano de' Re e de' Giudici, il quale non può punire i peccatori fuorchè nel tempo ch'eglino son superbi, nè fa durar' eternamente la disgratia di alcuni, se non perchè questi amano eternamente la lor malizia.

II. MASSIMA.

Omni custodia serva cor tuum, quoniam ab ipso vita procedit. Prov. 4.

PARAFRASI.

LA vostta maggiore attenzione, e la vostra principale faccenda sia la custodia del vostro cuore, perche questo è la prima sorgente della vita.

Quando esso in disordine si ritrova, bisogna che lo sia altresì il rimanente, e nessuna cosa nella vostra persona, oppur nella vostra casa può riuscir fortunatamente, persino a tanto che il vostro cuore è 'nfelice.

Governate le vostre passioni e le vostre concupiscenze; non andate lor dietro. Diffidatevi della vostra medesima volontà, perch'ella è vostra propria nimica, nè altro ricerca co' suo' desiderj 'mpazienti, e colle sue inclinationi disordinate, se non far nascere in voi delle guerre interne, e vedervi la confusione, la disperazione e la morte.

Post cõcupiscentias tuas non eas, & à voluntate tua auertere. Eccl. 18.

Tenete tutte queste cose in catene, e trattatele come tanti ribelli prigionieri, commessi al governo della vostra ragione.

RIFLESSIONE.

Le passioni sono una savissima invenzione della natura, che ha voluto dare all' uomo forze straordinarie, nelle occorrenze ove gli è necessario operar con fortezza, per risospignere un male pericoloso, ò per acquistare un bene il cui conseguimento è difficile.

Allorchè questi fuochi'nvisibili sono accesi nelle sue vene, e veramente ha più vigore del solito, ed allor non fa cosa che non rassembri un prodigio.

Escono del suo sangue riscaldato certe scintille, e certe punte di fiamma, acute al pari degli aghi, che gli trapassano il cuore, e che con movimenti'mprovvisi lo spingono ad imprese difficili ed azzardose. Corre ove l'impeto lo trasporta, niente trovando di malagevole, e non potendo pensare che vi sia cosa invincibile, nè più vigorosa e più forte del fuoco da cui si sente animato.

La disgrazia è che queste forze chiuse nell' uomo, sono contrarie all' uomo. Elleno son dimestici sediziosi e crudeli. Niente che rilascj loro la briglia, è perduto: s' eglino non son suo' schiavi, è di necessità ch' egli rimanga lor vittima.

Le passioni al cuore umano attaccate dalla eterna sapienza, son come Lioni, ò come Cavalli di gran prezzo attaccati al carro di un vincitore.

Allorchè il nostro spirito libero della colpa, e'ndipendente dall' interesse, padrone de' suo' disiderj, vincitore del mondo, immagine delle grandezze e della Maestà di Dio, si fà veder superiore, trascinato da questi mostri superbi. e condotto da loro alla gloria ed alla immortalità

lità

lità, non ritrovasi nella natura spettacolo più magnifico, nè più degno d'essere contemplato ed ammirato dagli Angioli.

Ma quando, durante il trionfo, egli avvien che i cavalli rompano i loro freni, e lievin di mano a'lor padroni le briglie, non può vedersi oggetto più disastroso nè più funesto. Eglino si trascinano dietro tutto ne' precipizj il trionfo: e quel vincitore, che i popoli affollati contemplavano ed ammiravano, non altro che il giuoco di una truppa di furie, ed un misero esempio della fiacchezza delle virtù dell' uomo, e della vanità delle sue grandezze.

Le passioni sono da Dio, l' eccesso che sopravviene, è del peccato del primo uomo

L'opera era santa e pura, allora quando uscì dalle mani del Creatore; ma'l fuoco infernale vi si è introdotto; e le nostre lagrime non han potuto ammorzarlo, tuttochè non abbiam noi cessato di piagnere dacchè l' incendio si è acceso. Il male ha gia durato presso a sei mille anni; dura esso ancora al dì d' oggi; e quindi derivano tutte le infelicità che ci avvengono.

Il nostro spirito dal Cielo in questo basso mondo inviato, entra in vna casa fabbricata di terra, in un corpo composto di una materia corrotta, e di un loto delle spine della morte e del peccato ripieno. *Corpus mortis, caro peccati.*

I vapori di questa corruzione formano dentro noi un nuvolo tenebroso e procelloso, che ci cuopre di orrore è di oscurità.

Le nostre passioni in questa nube racchiuse, vi si scaldano, è vi si accendono; e ne sortiscono come fulmini e come turbini. Que'fuochi turbolenti spingono l'immaginazione; l'immaginazione spinta e traportata, tragge seco i pensieri, e i desiderij dell'anima.

L'anima immortale siegue il movimento, e

va dove l'ardore e l'impero la sospingono. Ella forma de' disegni, e concepisce ciecamente delle opinioni inconsiderate, delle speranze folli ed ingannatrici, delle cupidità impetuose. Ella corre e si precipita, ed i suo' precipizj non si arrestano se non quando ella è finalmente arrivata alla sua disgrazia, e perduta nell'abisso delle colpe e delle lagrime.

Il peggio si è, che quando ella vi si ritruova, si vergogna di ritirarsene. Vi cade per pazzia, e per ambizion vi si ferma. Coperta di tenebre e ripiena di errori; immersa nel fango e carica di catene; attaccata dalla ostinazione a' suoi costumi e alla sua ignoranza, è un funesto spettacolo al cielo, che con dolore contempla cotesta immagine di Dio in uno stato sì deplorabile.

Durante lo stato della innocenza, le passioni non si sollevano che per gli ordini della ragione, Nello stato della savìezza e della santità Cristiana, le stesse passioni non si sollevano che sotto della ragione: ma nello stato del libertinaggio, al disopra se ne sollevano.

Queste tenebre procellose ricuoprono tutto l'uomo, e spandono il turbine e l'oscurità fino alla più sublime regione.

Le passioni son forti; ma voi lo siete altresì, e molto più delle stesse. Io posso dir per lo meno dell' uomo savio, e di tutti i grand'uomini, ch'eglino han nelle lor persone tre potenti soccorsi contro questi nemici dimestici, tre beneficj del Creatore, santificati dalla gratia, il buon naturale, il coraggio, e la sapienza.

III. MAS-

III. MASSIMA.

Sortitus sum animam bonam, & veni ad corpus incoinquinatum.
Sap. 8.

PARAFRASI.

DA' miei primi anni, dice Salomone, in in me ritrovate tutte le bontà di una eccellente natura. Elleno non sono i frutti delle mie fatiche, nè i donativi della fortuna. Iddio che governa gli accidenti della nostra nascita e del nostro vivere, me le ha concesse: queste è un' opera delle sue mani, ed un presente dell'amor suo molto più antico di me.

RIFLESSIONE.

L'Eccellente e bel naturale non è altro che la eccellenza e la bellezza di un'anima nobile alle passioni comunicata. *Sortitus sũ animam bonam.*

Siccome l'anime di quel rango posseggono dalla nascita la lor nobiltà e la loro grandezza: quando entrano nel corpo, hanno la facultà di ajutar la natura à comporre il loro temperamento; ed elleno colla impressione della lor forza e della loro dolcezza formano l immaginazione, e danno il carattere agli organi. *Veni ad corpus incoinquinatum. Tabernaculum pro habitu suo figunt.*

Elleno fuori di sè medesime spandono le lor qualitadi, e quanto possono del loro fuoco divino, e delle loro inclinazioni celesti, per mescolarlo col sangue e colle passioni corrotte; e per mezo di questo felice cambiamento, v'indebolis-

cono il veleno della corruzione, e la violenza mortale della malatia che vi trovano.

Questi astri puri han degl'influssi, che van si segretamente insinuando tra le fiamme della concupiscenza, e ci van temperando quello che v'è di più ardente nel lor furore, e di più sregolato ne' lor movimenti.

In molte persone si vede una moderazione ed una purità, che fan credere che lor non rimanga altra macchia del peccato di Adamo. Niente apparisceche non sia bello nelle loro passioni, niente che non paja accordarsi con lo spirito, e non avere che inclinazioni spirituali.

Questo proviene da ciò che cotesto spirito sublime, per privilegio comune a tutti gli enti perfetti, ha un' occulta possanza, di cui quella della calamita non è che l' ombra, di sollevar dalla terra tuttociò ch' egli tocca, e d' innalzarlo al suo polo.

Le passioni toccate della virtù di un' anima nobile, si rivolgono verso il cielo, e non aspirano ad altro che a fini onesti e lodevoli. *Vir sapiens, fortis est*. Lo spirito dell'uomo savio è forte, perchè nulla v'ha nella sua persona che si opponga alle sue elevazioni, e che nieghi di seguitarle.



IV. MAS.

IV. MASSIMA.

Melior est patiens viro forti; & qui dominatur animo suo, expugnatore urbium.
Prov. 16.

PARAFRASI.

EGli basta, per esser padrone della sua concupiscenza e de' suoi desiderj, l'aver del coraggio, e l'amare la vera gloria.

Il coraggio contien due virtù, la forza e la pazienza: e queste sono come le due parti che lo compongono, e che lo distinguono dalle altre perfezioni della nostra natura.

Colla forza, noi resistiamo agli uomini, ed a' nostri nemici stranieri; colla pazienza, alle nostre passioni, ed a' nostri nemici dimestici.

I vincitori degli uomini sono ammirati e coronati sopra la terra; i vincitori di se stessi il sono nel Cielo; ed è per loro tuttociò che quivi preparasi di trionfi e di corone immortali. *Violenti rapiunt illud.*

La forza di quegli val molto, e merita la riputazione che ottien nel mondo la pazienza di questi, come che'l mondo poco l'apprezzi, val molto più, ella è la più necessaria, e de' esser la più onorata.

L'una e l'altra son sempre mai state poste nel primo rango delle virtù morali; elleno han dato il nome di Grande à Costantini ed à Carlomagni, ed han fatto adorare gli Eroi dell'antichità: ma se non potete aspirare che all'una di esse, sciegliete quella cui diedero i saggj la preminenza, e registrate tralle vostre massime queste parole che si sono vedute scritte sulle insegne

di alcuni Principi, e cui tutte l'anime grandi trovano dentro a se stesse scolpite, come un'impresa scelta a loro dalla natura: *Melior est patiens viro forti; & qui dominatur animo suo, expugnatore urbium.*

RIFLESSIONE.

SI cerca che sia 'l coraggio. Ognuno risponde. Egli è facile l'ingannarvisi, e'l prender per la verità l'apparenza.

Molti a torto il ripongono nel numero delle febbri e degli ardori della natura corrotta, ed a torto il credono non esser'altro che una infiammazione di bile, che improvvisamente si accende all'incontro di un qualche oggetto di collera, e che riscaldando l'immaginazione, e sconcertando gli umori del corpo, trae la ragione, e spigne l'uomo inconsideratamente ne' pericoli.

Esso non entra fralle passioni, n'è bensì loro sovrano: la natura lo tiene in mezzo di loro, non come un reo fra'suoi complici, ma come un vincitor fra'suoi schiavi, per contenerli in dovere, e per assugettarli alla fatica. Le lor fiamme son dalla sua differenti, ma sono proprie a servirlo.

Alcuni si son persuasi che ciò che noi chiamiamo il vero coraggio, sia un'Angiolo militare, il qual durante i combattimenti, entri nell' anima degli eroi, e vi faccia nascer le maraviglie che son da noi ammirate.

Altri, che sia egli solamente la inspirazione, ovvero il soffio di quell'Angiolo, che spigne in cuor de'soldati, e che da'l moto agli eserciti.

I più saggi han detto prudentissimamente, esser questo una fiamma spirituale, accesa dal Creatore nella parte più alta della nostr'anima, come una stella nel più alto luogo del Firmamen

to.

to. Fiamma pacifica e regolata, sublime incorruttibile; ardente, pura e feconda; sempre attaccata al Cielo, e sempre occupata sovra la terra, dalla emanazione inesausta degl'influssi necessarj per la conservazion del riposo e della vita de' popoli.

Ma siasi che si vuole il coraggio, non crediate che per essere coraggioso, voi siate in obbligo di prender l'armi, e di andare a cercar nemici in provincie lontane. Fermatevi dove siete, e fate la guerra alle vostre passioni; voi lo farete, dice Salomone, molto più di quelli che portan la spada.

Melior est patiens viro forti.

Allorchè voi perdonate le ingiurie, e con una pazienza generosa sofferite i disprezzi e le calunnie, avete più valor del soldato il quale si vendica; e vi è più onorevole il frenare in voi un trasporto di collera, ò'l risospignere alcuni pensieri che vi lusingano, e che vi trascinano al peccato, che'l distruggere un'esercito, e'l conquistare delle città.

Et qui dominatur animo suo, expugnatore urbium.

La vostra grandezza e la vostra gloria non sono di abbassar gli altri dinanzi a voi, ma l'esser grande in voi stesso, e l'avere sopra di loro un' innalzamento indipendente dalla loro caduta e della lor disgrazia.

Quando voi superate le vostre sregolate impazienze, e risistete a' movimenti che vi traportano ad azioni vili e proibite dal debito, fate crescere il vostro merito e la vostra virtù: quando superate nemici stranieri, niente cresce di ciò ch'è in voi. Il disfacimento del loro esercito sminuisce il numero degli uomini; ma niente aggiungne di altezza alla vostra corporatura, nè sgrado alcuno di perfezione al vostro spirito.

In una parola, fate stima della pazienza. Non dico già, disprezzate la fortezza: quantunque questa non vaglia quanto la vittoriosa

pa-

pazienza, confesso nientedimeno ch'ella val molto, e che merita le ammirazioni cui tutti i secoli hanno concepute di essa. Ma deggio aggiugnere che l'una e l'altra, per esser perfette, non debbono esser disgiunte, perchè sono le due parti del coraggio; le due metà di uno stesso tutto, cui la separazione dee per necessità indebolire e oscurare.

Non v'ha coraggio, nè nobiltà, nè grandezza suprema in un'anima, ove queste due virtù non sieno congiunte: col mezzo solo del loro congiugnimento elleno hanno il potere di portar gli uomini al grado più eminente della gloria eroica, e di dare alle loro azioni quel lustro Divino, che abbaglia gli occhi del mondo, e che obbliga la fama à parlar di loro a tutte le nazioni, ed in tutti i tempi.

Egli è vero, ch'ella è una cosa illustre e giustissimamenre commendata ed ammirata da' popoli, il vedere ciò che fà coraggio in un Prencipe, allorchè durante un combattimento, passa sicuramente attraverso a tutti i furori della morte, e corre sopra un'esercito già abbattuto dietro della vittoria che lo chiama, e lo regge.

Similmente, egli è vero ch'è uno spettacolo molto ancora più raro, e più degno della pubblica ammirazione il vedere un' altro Principe, allorche in mezzo a' trionfi, ed alle fortune, e fralle felicità più gloriose della vita umana, sa disprezzare ciò che possiede, e dichiara visibilmente colla sua modestia, e colla fedeltà della sua condotta, che piuttosto vorrebbe perdere tuttociò e perder gl'Imperj ed i Mondi, quando gli avesse, che'l commettere un'azion d'ingiustizia.

Ma'l veder queste due maraviglie unite ed attaccate l'una con l'altra in un medesimo vincitore: vincer gl'inimici dello Stato, e vincer se stesso:

stesso: crescere in savviezza e'n moderazione colle battaglie: crescere in bontà colle vittorie: prender le Città, e guadagnare i cuori: essere il più amabile, e'l più temuto degli uomini, senza dubbio egli è un vedere ciò che può vedersi di più ammirabile e di più bello sotto del Cielo. Io non sò se gli antichi lo abbian veduto con gli occhj loro: i posteri lo vedranno ne' loro Annali.

Tutti i sentimenti di questo vero coraggio sono racchiusi in questi due'insegnamenti. Piuttosto morire che temer gli uomini, e fuggire dinanzi un'esercito; e piuttosto morire, che non fuggire alla vista de' pericoli che minacciano la coscienza; e preferir gl'interessi dell'amor proprio, ò di una vile passione, a'doveri della fedeltà.

Absit ut fugiamus ab eis: moriamur in virtute nostrâ, & non inferamus crimen gloriæ nostræ. 1. Mach. 9. v. 10.

Se voi non siete di condizion nè di genio di parlar primo; ò se la vostra professione particolarmente alle leggi del Vangelo suggetta, vi obbliga a perdonare tutte l'ingiurie: consolatevi, col ricordarvi ch'egli è un Principe più valoroso de' Cesari, e più illuminato da Dio che i Profeti, il qual vi assicura che: *Melior est patiens viro forti; & qui dominatur animo suo, expugnatore urbium.*



IV. MAS-

V. MASSIMA.

Vapor virtutis Dei, & emanatio claritatis Omnipotentis; candor lucis æternæ speculum Dei majestatis.

Sap. 7.

PARAFRASI.

TRalle perfezioni di Dio quella che il rende in se stesso eternamente tranquillo, si è la Sapienza; e da questa egli cava il terzo rimedio cui ci presenta contro i turbamenti e i disordini che portiamo dentro di noi, e che nascono dalla nostra debolezza.

Cotesta soprannaturale Sapienza è un vapore di sua virtù, comunicato alle passioni dell'uomo, e diffusto persino in mezzo alle lor corruzioni ed a' lor tumulti, per farvi entrare la pace e la santità.

La pace de' Santi entra in noi colla Sapienza, e'l disegno di Dio à che più non rimanendo nella nostr'anima nè alcuna agitatione, nè alcuna macchia, ella divenga finalmente uno specchio, ov'egli possa contemplare al di fuori la sua Divina bellezza; e conoscervi se stesso come si conosce perpetuamente nel suo Verbo: *Speculum Majestatis Dei*.

RIFLESSIONE.

IL bel naturale indebolisce le passioni; il coraggio le doma; la sapienza le sollieva; e con una trasformazione miracolosa, essa le cangia in virtù, e santifica ciò che quelle han di colpevo-

le e di più contrario alla grazia, dolcemente sottomettendole alla obbidienza.

Voglio dire che quando la legge ci dichiara le volontà del creatore, e ci obliga e sforza a loro ubbidire, la sapienza aggiunge la inclinazione a quest'obligo; e produce nel nostro cuore certi movimenti deliziosi, che ci agitano, e che fanno anche saltellar le nostre passioni, per aspirare con noi alla felicità di fare ciò che Dio vuole, e d'essere impiegati a servirlo ed a glorificarlo.

Inclinavi cor meum ad faciendas justificationes tuas. Cor meum & caro mea exultaverunt in Deum.

La legge in somma ci obbliga, la grazia ci ajuta, e la sapienza c'inclina ad osservare i comandamenti Divini.

Dacchè l'uomo è rischiarato da'raggj di quest'aurora, trova il suo riposo e la sua contentezza negli esercizj della giustizia.

Justitiæ Domini lætificantes corda. Justificationes tuæ exultatio cordis mei. sanctas se transfert, & in se permanens innovat omnia. Sap. 7.

Qualunque cosa se gli proponga, dappoichè è giusto ch' egli faccia, è inclinato à farla, dappoichè la raggione comanda, egli ubbidisce per amore: e'l debito è suo piacere, l'ubbidienza e sua libertà la fedeltà è sua natura.

La sua anima vuole il bene senza diliberare: lo imprende senza combattere contro se stessa, e senz'aver nè contrasto, nè impaccio con alcuna di sue passioni. Questi nemici domestici non sono più quello ch'erano, la sapienza trasforma tutto l' uomo.

Cotest'anima saggia concepisce vasti disegni, e gli abbracia; aspira all'onòre immortale, e vi corre, ma senza commuoversi: non cammina, mà vi è portata; e sono gli ardori del sangue, e quelle fiamme della concupiscenza ambiziosa, altre volte si torbide e si rubbelle, che le seruono di schiavi e la conducono al trionfo.

Trionfo dove si vede ciò che di più Divino comparve trall' opere della onnipotenza di Dio nel giorno in cui egli creò 'l mondo: *Un' uomo, in cui tutto l'uomo cospira ad amare il debito e la virtù.*

Iddio

Iddio concede gratuitamente la Sapienza ad alcuni. E' vuol e che gli altri se ne rendano degni. Molti han meritata colla orazione. Uno de' mezzi più sicuri per guadagnarla, si è l'ascoltare i consiglj di questa medesima Sapienza; ed egli è pure un'esser di già assai sapiente, il cominciare a seguirli, ed a governarsi colle sue instruzioni e colle sue massime.

VI. MASSIMA.

Zelus & iracundia minuunt dies: & ante tempus senectam adducet cogitatus.
Eccl. 30.

PARAFRASI.

SE avete desiderio di servir Dio degnamente, e di conservare persino alla morte la vostra divozione e la vostra innocenza fate quello che fanno i savi per conservar la lor sanità; possiedete la interna pace, nè vi lasciate turbare da veruna faccenda, nè da veruna passione. La gelosia, la collera, l'odio, non son nell' uomo che per distrugger la sua virtù, e per abbreviar la sua vita. Eccesso di amore e di applicazione a qualunque impresa, benchè lodevole, non è meno pericoloso delle altre inquietezze. Tuttociò che v'è di violento nel nostro cuore, ci spigne al peccato, e ci trascina al sepolcro. Niente v' hà d'immortale e glorioso, trattone ciò ch' è tranquillo.

RIFLESSIONE.

GUardatevi bene dal troppo in che che sia compiacervi, persino nel vostro debito; ò dal pensar troppo forte alle cose, e dall'applicarvi ad esse con una cura impaziente ed inquieta.

Abbiate tanto di moderazione e di autorità su voi stesso, che possa dirsi che con ragione sieno da voi gli affari intrapresi; che ci travagliate con inclinazione e con diletto, e che ne vedete la fine con indifferenza.

Non dico già che siate insensibile. Bisogna che abbiate delle passioni, e che le vostre passioni sieno ardenti. Bisogna che a'vostri cavalli diletti il correre, e che vi abbian del fuoco. La freddezza non dee stare che nel consiglio, la indifferenza che nella ragione. Ed in questo consiste la beltà della vita umana, che si veda un'ardor magnanimo nelle nostre azioni, e ne'nostri disideri; ma non mai precipizio, nemmen trasporto.

Iddio fa, senza punto turbarsi, tuttociò che convien fare ad un Dio; ed esso è come il Sole nel cielo sempre occupato in una infinità di operazioni, e sempre pacifico.

Siate quaggiù come la sua ombra sopra un'oriuolo. Camminate, ed andate ove il dovere vi chiama. Fate tuttociò che de' fare una persona che governa la casa, ò la città, oppur lo Stato, e che regola le azioni del popolo. Ma siate sì saggio e sì contenuto, che appaja dalla vostra modestia e dalla vostra tranquillità, che siete in un perfetto riposo, e che non avete a che attendere.

VII. MASSIMA.

Fatuus statim indicat iram suam: qui autem dissimulat injuriam, callidus est. Prov. 12.

PARAFRASI.

LA più ordinaria indiscretezza dell' Uomo, e'l manifestar troppo presto la propria collera. Il debito della virtù è l'ammorzarla; e quello dell'interesse, il dissimularla. Dacchè ella è nata, il pollitico la nasconde; ma'l savio incontanente la soffoca, e le dà morte.

RIFLESSIONE.

FAte ancora di più: impeditene, s'egli è possibile, anche la nascita. Per poco che la collera sregolata si fermi nella vostr'anima, ò comparisca sulla vostra faccia, non può dimorarvi senza vostro disordine e senza vostra vergogna.

I suoi movimenti'mprovvisi, che non son vostre colpe, son vostre debolezze: benche non vi facciano reo, non lasciano di esservi sconvenevoli; e poichè v'è dell'onore in supprimerli, ve ne ha pur maggiormente in non risentirli.

So bene ch'egli è glorioso il resistere, e'l riportare vittoria: ma quando si tratta di resistere ad una passione pericolosa, e'l trionfar di voi stesso; egli è ancor più glorioso il non esser punto assalito, e'l non aver cosa dentro di voi che si convenga distruggere, ò che dobbiate temere.

Tem-

Temete i Trionfi ove bisogna che voi siate il prigione, e sceglietevi più tosto di avere una sanità perfetta, che rimedj preziosi; di avere uno spirito sofferente e modesto, che massime singolari contro della impatienza.

Rimarcate almeno che la sapienza che alle persone ardenti e billiose somministra belle instruzioni per moderare il lor fuoco, se fosse in lor potere di rinuovare il lor naturale, e di rifarsi da se medesime interamente; non si consiglierebbe ad esso loro fuorchè una cosa, nè altro ad esso loro si avrebbe a dire che questa sola parola, RIFATEVI.

VIII. MASSIMA.

Spiritum ad irascendum facilem quis poterit sustinere? Prov. 18.

PARAFRASI.

CHi è quegli che potrà vivere con un'uomo che di continuo e senza ragione s'irriti, e che sia suggetto à frequenti sorprese di una collera violenta? Ma come può egli durar seco stesso, ed avvezzarsi a vedersi in uno stato sì vergognoso.

Il peggio si è che'l suo male, come gli altri mali d'inferno, non ha rimedio; e che non si può esserne risano, senza finir di vivere, e senza far ritorno alla sorgente della vita, per cangiarvi temperamento, ed affine di prendervi un'altro corpo.

RIFLESSIONE.

LA più sconvenevole fralle collere nelle persone di qualità, e la più'nsofferibile è fuor di dubbio quella che non ha bisogno che di se sola per infiammarsi, e che s'infiamma come una nuvola procellosa, donde improvvisamente si vede uscir lampi e tuoni spaventevoli, senzachè persona v'abbia posto del fuoco.

Presso di loro non si può stare in sicurezza e'n riposo, neppure allora quando e'vi sono. Il riposo della lor collora è come il sonno dilicato di un Principe infermo. Bisogna parlar sommesso e star sulla guardia, e camminare con molto di avvedutezza e di tema per non isuegliarlo.

La strana conditione delle persone di genio così cattivo, secondo il pensier di un Filosofo, e che nulla v'abbia nel mondo che per esso loro non sia attorniato di spine; e che si sentano punti da tutto ciò che li tocca, ò che lor si avvicina.

Nelle dimostrationi più civili ed oneste, e persino nei beneficj e nellè grazie, ritruovano un certo che, donde ne restano offesi. Quanto dite, e quanto operate per compiacere al lor gusto, egli è propriamente la cagione per cui si chiamano offesi; e'l motivo per cui si dolgono.

Le vostre parole e le vostre azioni più rispettose, sono scintille di fuoco che cadono su la lor bile. Voi li vedete tutto ad un tratto fuori di loro stessi, trasportati in furie terribili: perchè'l loro capriccio ha sentito nelle vostre parole, oppur letto ne' vostri lumi, alcuno di quegli equivoci, od alcuna di quelle occhiate di doppio senso ch'egli punto non intendeva.

Egli è ben vero che ciascuno ha le sue debolezze e le sue miserie diversamente distribuite dalla natura corrotta. Miserabile colui che ha

que-

queste per suo retaggio! Se tali sono le vostre, piagnete e temete.

So bene che voi chiamate coteste collere col nome di accidenti inevitabili, ò di colpe necessarie, che sono degne di compassione e di scusa. Gran quistione! venite al punto. Non ci lagnamo che voi siate suggetto ad una malatia, ch'è la nemica degli uomini; ma ci lagniamo che voi vogliate viver con gli uomini. Egli è una disgrazia il portar questa peste nel fondo del cuore. Ma egli è un misfatto il portarla in una città, e'l comparire con essa nelle conversationi.

Il più inescusabile è che voi la portate anche ne' tribunali, e volete esercitare una carica dove siete in obbligo di conversare e di trattare con ogni genere di persone.

A che fa egli di mistieri che queste persone scandalizzate vengano ciascun giorno a conoscere in voi un tale obbrobrio dello spirito umano, ed a contemplar ne' vostri trasportamenti tutti i disordini e tutti i deliri di una infermità così brutale e ridicola?

O risanatevi, ò nascondetevi. Un'antico ha detto con tutta saviezza, che le grotte delle rubi sono abitazioni dal Creatore apparecchiate per le persone suggette all'ire cieche ed impetuose: colà ritiratevi. Vi sarà cosa più dolce il soffrire voi solo nella solitudine, che'l rendere il vostro male comune ad una Città ò ad una intiera Provincia.

Apprendete ciò che la natura devi'nsegnare, e su che si accordano tutte le persone di onore, che la più crudele delle afflizioni, è la più difficile a tollerarsi, è l'essere intollerabile agli altri. *Spiritum ad irascendum facilem quis poterit sustinere?*

IX. MASSIMA.

Noli quærere à Rege cathedram honoris.
Eccles. 7.

PARAFRASI.

NOn date all'ambizione alcuna autorità sopra il vostro cuore; non permettete che questo vento vi spinga, e vi faccia correr vergognosamente dietro i fumi e le vanità; nemmeno aspirate a cariche veramente onorevoli.

Allorchè la gloria di questo Mondo à voi si presenta, e per mezzo della provvidenza a voi giugne, ricevetela: ma se vi si parla di andarle incontro, e di prevenirla colle vostre instanze e co' vostri doni, scusatevi, e date questa risposta umile e generosa: Che le minori dignità, quando son offerte con amore, son degne di esser ricevute, ed è convenienza il riceverle; ma che le maggiori son troppo piccola cosa per essere ricercate.

Noli quære- rere à Rege cathedram honoris.

Rispondete altresì che riguardo agli onori, si lascia di meritare, quando si chiede ciò che si merita.

RIFLESSIONE.

Indecens est stulto gloria. Prov. 26.

L'Ambizione non istà bene colla saviezza; e l'onore sta male colla pazzia.

Se voi siete un'Uomo di cattivo esempio, e se v'è del disordine, e dello scandalo nel vostro modo di vivere, fuggite l'onore, e nascondetevi:

vi: e se per sorte il Principe vi costrigne a chiedergli qualche grazia, non lo pregate, come già fece quello stolto famoso, a ritirarsi dinanzi del vostro Sole; ma pregatelo a lasciarvi nelle vostre tenebre.

Riguardate gl'impieghi offertivi, e de' quali vi parlano i vostri amici, oppur quelli che vi fa bramar l'ambizione, come vostra confusione e come vostra disgrazia, mentre non siete capace di sostenerli colla scienza, nemmeno colla virtù. *Indecens est stulto gloria.* Prov. 22.

Niente v'ha di più sconvenevole, nè di più vergognoso al nostro animo, che la gloria, allora quando senza la grazia e senza il merito e' la possiede.

Allorchè veramente noi siamo dispregievoli, tutte le dignità e tutte le grandezze terrene altro in noi non accrescono che il nostro obbrobrio.

La nostra statura non diventa più bella, nè più alta sovra un teatro, ma la nostra bassezza è più in vista. Le Mitre e le Corone non ci sollevano punto, noi le portiamo; e noi sempre con esse saremo piccioli, se non siamo gran personaggi fuorchè per esse.

Voi v'irritate, allorchè gli altri vi onorano, per divertimento, e per riso; ma nello stato ove siete, avete il torto di non irritarvi ancor maggiormente, allora quando e' lo fanno con sincerità e con affetto.

L'onor reso seriamente ad una persona immeritevole di essere onorata, a lei non è un minor motivo di collera, che l'onor renduto da persone che se ne beffano.

Non sofferite per fine il vostro innalzamento, per tema che coloro che vi vedranno in una catedra di onore, non si vantino di aver veduto, al pari di Salomone, l'oggetto più orribile a ve-

dersi sotto del Sole. *Malum quod vidi sub Sole; positum stultum dignitate sublimi.*

X. MASSIMA.

Tristitiam non des amicæ tuæ, & non affligas temetipsum in consilio tuo.

PARAFRASI.

NOn vi caricate di travaglj nè di afflizione; sbandite dal vostro cuor la tristezza. Ella ha fatti morir molti uomini; e non serve ad altro, che a dar vigore alle piccole pene di questa vita; ed a cangiar l'ombre e le apparenze del male in mali veri e perpetui.

RIFLESSIONE.

Ad speciosa tormenta alligatus subingenti titulo. Sen.

QUando sopravviene un qualche incontro nojoso, consigliatevi colla vostra ragione e con essa deliberate senza sollecitudine e senza inquietezza. I vostri pensieri vi sieno lume per rischiararvi, ma non già fiamma per consumarvi. Gli affari vi occupino, ma non vi affliggano, nè mai v'inquietino, riceveteli come un'impiego del vostro spirito, ma non ne fate un supplicio.

Nella condotta de' vostri disegni, riguardate con pazienza i mancamenti che avvengono fortuitamente; quelli ancora che accadono per vostra colpa; e credete ch'egli è un avere abbastanza di abilità e di saviezza, l'imparare da dieci errori a ben fare un'azione, ed a concepire

te-

felicemente un'impresa. Non vi disperate di tali disgrazie approfittatene.

Egli è un'eccellente rimedio per sottrarvi ad ogn'inquietezza durante l'amministrazione della vostra carica, e per contenere le vostre passioni nell'ubbidienza e nell'ordine, in sollevare sovente i vostri pensieri a Dio, e'l rendervi suo dimestico con trattenimenti perpetui di una rispettosa confidenza.

Quantunque egli sappia tutto quello che voi sapete riguardo a' vostri'interessi; e quantunque e' veda meglio di voi le pene che vi tormentano e le difficultà che v'imbarazzano e che vi rendono irresoluto; si compiace di udirle da voi medesimo; questi sono segreti del vostro cuore, de' quali siete tenuto al suo affetto: venite a confidarglieli: avvicinatevi senza timore; e sovvenitevi che nel vostro gabinetto e ne' luoghi dove siete solo con lui, unica sua cura e'l pensare a voi, e che la sua provvidenza e la sua bontà riguarda specialmente i vostri particolari bisogni. Egli colà non si trova, che affine di consolarvi, e di apprendere, in quale stato sieno gli affari della vostra casa, ò del vostro ufficio, ò della vostra coscienza. Ditegli adunque liberamente e con ogni sincerità ciò che voi ne sapete: scopritegli'l vostro cuore, e fategli vedere quanto vi racchiudete di amarezza, e di pena, e tutti i movimenti de' vostri pensieri agitati dal timore e dalla tribulazione: *Vide, Domini, quoniam tribulor*. Eccomi, o Dio mio, perduto e sommerso in un mar di dolori; voi vedete la mia afflizione; voi mi amate; voi sentite i miei sospiri; ed io veggio la mia salute nelle vostre labbra; parlate e consolatemi: non ricusate almeno di rimirarmi, e di lasciar sortire da' vostri lumi la virtù che tragge gli afflitti fuor del sepolcro, e che rende il vigore e la vita.

Quando Deus secretò erat in tabernaculo meo; quando Omnipotens erat mecum. Job.

Egli

Egli nulla s'infastidisce che ne' vostri rancori v' indirizziate alle creature per esserne da lor sollevato; ma quando elleno non hanno il potere ò la volontà di ajutarvi, gli piace che veniate ad attestargli sopra di ciò i vostri sentimenti, ed a lagnarvi tralle sue braccia della loro impotenza, ò della loro ingratitudine: *Verbosi amici mei*. I miei amici altro non han che parole: a voi pertanto, mio divin Salvatore, vengo a raccontare le mie afflizioni, ed a porgere le mie lagrime. *Ad Deum stillat oculus meus*.

Egli per sua bontà è inclinato a concedervi tutte le consolazioni che potete desiderare: ma vuole esser forzato da dimostrazioni e da suppliche, che per così dir non gli lascino la libertà di negare.

XI. MASSIMA.

Averte faciem tuam à muliere compta.
Eccl. 5.

PARAFRASI.

NOn lasciate ingresso all'amore nella vostr'anima, ò ne' vostri occhj. Distogliete lo sguardo da una Femmina che vuol piacere, e non vi fissate in una bellezza che vi si accosta per accecarvi, e per togliervi la speranza di veder per sempre la beltà sovrana e infinita.

RIFLESSIONE.

NOn v'ha cosa più spaventevole che la dolcezza e le lusinghe di una femmina maliziosa. Temete la sua vicinanza e le sue accoglienze. Temete la sua voce, i suoi occhj, e le sue mani. Ella non ha cosa di dolore e di amabile che a voi non si renda mortale.

Custodite à muliere blanda, & à lingua extranea, & ne capiaris nutibus illius.

Il suo instinto fa cangiare in frecce ed in arme tuttociò che in essa e'ritruova.

Ciò che per altro è un niente, in lei è una possanza pericolosa; basta un sol batter d'occhio per atterrarvi, un sol capello per trascinarvi. La fuga medesima poco vi giova: se voi l'avete veduta prima di fuggire, non fuggirete lontano.

Non vi lasciate sorprendere dalle sue ingannatrici lusinghe: le sue parole sono una rugiada che distilla dalle sue labbra, e che passa soavemente nel vostro cuore: ma ciò muterassi ben tosto in un veleno che stracceravvi le viscere. I suoi cominciamenti son dolci a guisa del miele, ma il suo fine è amaro come l'assenzio.

Ne attendas fallaciæ mulieris; favus enim distillans labia ejus, novissima autẽ illius amara quasi absyntiũ. Prov. 5.

Le cose ch'ella vi promette, hanno sopra la lingua incanti di un sommo pericolo. V'ha dello splendore ne' suoi Ragionamenti nelle sue occhiate; ma questo è lo splendore di una cometa, che non si lascia vedere se non per predirvi disgrazie. Dal momento in cui la vedete, incominciate a temere, ed assicuratevi che piagnerete assai presto.

Procaci vultu blandiens blãditiis verborum protraxit illum.

Ciò che v'incanta, e ciò che mirate sulla sua faccia, sono i raggj del vero Sole. Loro sorgente è la bellezza di Dio. Riguardatela da questa parte, ed andatevi. Ma la parte dov'ella è quaggiù abbellita, è la superficie di un'abisso di laidezza, di disperazione e di pianto: guardatevi bene

Viæ inferi domus ejus penetrantes in inferiora mortis.

bene di corrervi, e di seguitarvi l'impeto fatale che vi trasporta.

Molti innanzi di voi sono andatti a gittarvisi; e del fondo di questo abisso sortiscono quelle voci funeste, e tutte quelle grida lamentevoli che risuonano dopo sei mille anni, e che ripetono quelle meste parole del misero Salomone. *Vanitas, & afflictio spiritus*. Illusioni e tradimenti: false bellezze, veri peccati; sogni di piaceri, e verità di eterni pentimenti.

La Sapienza del Creatore ha formato un capo d'opera, in formare il loro spirito e 'l loro corpo; ma per contemplargli sicuramente bisogna ò richiamare il tempo dell'innocenza, ovvero aspettare il giorno della gloria e della eternità.

XII. MASSIMA.

Homo sapiens attendit ab inertia.
Eccli. 18.

PARAFRASI.

UNo de' rimedj più ordinarj, per preservarci dal disordine delle passioni, egli è'l travaglio.

L'Uomo prudente non mai sta ozioso: quando non ha in che più occuparsi, pensa a quello che ha fatto, e rivede tutte le sue operazioni.

RIFLESSIONE.

L'Avaro si affacenda per guadagnar della robba; l'ambiziolo per guadagnare e meritar degli onori; il Savio per guadagnar del travaglio. Questi procura di acquistare una occupatione con un'altra, e di provvedersi di cure e di affari; che sono la più'mportante, e la più necessaria provvigione di questa vita.

E meglio che vitto manchi che impiego. L'uomo ch'è senza l'uno oppur l'altro, dee perire. La differenza si è, che di fame si muor senza disonore; e ben tosto di ozio si muor vergognosamente e con lentezza.

Il peggio è che quest'ozio fa ancora più che la morte, e corrompe ciò che v'è dentro di noi di più 'ncorruttibile e di più divino.

La beltà dello spirito, la bontà del temperamento; la forza del coraggio, e la purità della coscienza partecipano della natura del fuoco: non possono durare, nè conservarsi che col moto e con l'azione. Egli è un'estinguerle il renderle immobili, e tanto fa la pigrizia, che col suo riposo colpevole distrugge più cose, di quello faccia'l tempo colle sue agitationi e co'suoi corsi che il tutto mettono in iscompiglio:

Il tempo dopo sei mille anni niente ha potuto contro del Sole: all'ozio un sol giorno basteria per distruggerlo

Non gli basterebbe che un'ora, e anche meno, per distruggere la innocenza e la costanza di un' anima cui tutte le fierezze della tirannide, e tutte le adulazioni del piacere non avrien potuto per lunghi anni corrompere.

Dappertuto l'ozio è la fonte del male. L'erbe mortali, le bestemmie velenose, le putredini, le corruzioni, le pestilenze, e le carestie

non

non nascono che dall'ozio, e dalla immobilità degli elementi.

Non si trovano i peccati, nè le ignoranze nemmen le follie e le disperationi, fuorchè nell'Anime che altro non han che fare, se non tormentare se stesse. Ed egli è vero ciò che diceva un Savio altre volte, che per punire infinitamente ed eternamente uno spirito, non bisognerebbe altro Inferno che un'ozio perpetuo.



A R.

ARTICOLO IV.

MASSIME PER LA DIREZIONE DELLA LINGUA.

I. MASSIMA.

Responsio mollis frangit iram, sermo durus suscitat furorem.
Prov. 15.

PARAFRASI.

NOn è la spada domatrice dell' altrui collera, ma'l dolce ed umile ragionamento. Quando gridano gli altri, noi parimente gridiamo; mettiamo in uso le ingiurie, le minaccie, ed i mezzi violenti per obbligarli a tacere; e ci scordiamo che non abbisogna che una parola di dolcezza e di civiltà.

Una lingua placida, e discreta ed eloquente è l'albero della vita nella casa e nella conversazione dov'ella ritruovasi. Ciascuno ne ricava frutti di consolazione, e rimedj per le inquietezze e per l'altre interne malatie. Ella guarisce tutte le piaghe della nostr' Anima. Ma la lingua temeraria è una spada che la ferisce, e che colle sue inconsiderate parole la trafigge di colpi mortali persino al fondo del cuore.

Lingua placabilis, lignum vitæ; quæ autem immoderata est, conteret spiritũ. Prov. 15.

RIFLESSIONE.

NOn v'ha cosa in cui l'uomo si eserciti maggiormente, che in parlare ed in conversare co'suoi Amici, e non v'ha cosa in cui men si approfitti, e dove sia più ignorante, e più difettoso.

Noi cominciamo a conversar dalla cuna; e non sappiamo neppure in età di sessant'anni come ben farlo abbisogni. Disimpariamo anche con lo studio e con l'uso; e quanto più avanziamo in età, tanto più i nostri mancamenti son pericolosi ed inescusabili.

Alcuni'nsegnano questo mestiere di ben conversare: tutti lo imparano, ma pochissimi'l sanno. I maestri dicono benissimo, ed operan pessimamente: scrivono con eccellenza, ma non dirigono la loro lingua con l'esempio de'loro scritti: le regole le quali assegnano, sorpassano il lor potere, non saprebbono egli stessi osservarle: cosicchè non v'è arte che abbia più de' precetti, e men begli esempli, quanto cotesta, di conversar saviamente.

Se non potete applicare alla sublime perfezione, nè esser del numero di que' grand'uomini che son la dilizia delle compagnie; procurate di non esser del numero degl'importuni e degl'incomodi, ò per lo meno non fate porvi nel rango degl'insopportabili.

Si mettono in questo rango certe persone, la cui scienza è di saper tuttociò che v'ha di vergognoso nella casa e nella vita d'ogni persona, e la cui pratica ed occupazione è di parlarne tutt'ora, e di pubblicarlo in ogni luogo; persone ardite nelle maldicenze, indiscrete e sfacciate nelle risposte, odiose nelle lor dicerie.

Odibilis qui procax est ad loquendum. Eccl. 20.

Egli è un'essere assai prudente, lo sfuggir l'incontro di tali persone.

Egli

Egli è un'esserlo maggiormente, allora quando le rincontrate, il lasciarle dire, e'l non avere alcuna contesa con essoloro.

Egli è un'esserlo perfettamente, il fare in maniera ch'esse temano di averne con voi, e sieno costrette ad esser saggie dovunque voi vi trovate.

Nello stesso rango d'insopportabili si mettono i gran ciarlieri: quelle sorte d'uomini ovver di femmine, che nelle conversazioni han sempre aperta la bocca, e la cui compagnia, come già quella del Filosofo Anassimene, ha in uso di versare nelle adunanze un fiume di parole, ed una gociola di buon sentimento.

Beatus qui tectus est à lingua nequam. Eccl. 28. *Terribilis est in civitate homo linguosus. Verborum flumen, mentis guttam.*

Siate meglio addottrinati, e più modesti. Lasciate dire, quando avete detto: date agio agli altri di rispondervi, e forzatevi a tacere quando essi parlano. Mostrate a loro che potete ascoltare quando vi piace, e non permettete che si pensi di voi ciò che si diceva di quel Filosofo, che in luogo di due orecchie, la natura gli aveva date tre lingue.

In questo rango altresì si ripongono delle persone cui penasi a sofferire; quegli altri pazzi che non ponno parlare, nemmeno tollerare che d'altro a lor si ragioni che delle lor proprie lodi; che sembran non saper altro, se non la storia della loro fortuna e delle loro azioni. Il peggio si è, che questi vogliono che gli altri non sappiano parimente fuorchè questa medesima istoria: Eglino a chi che sia la raccontano, e benchè la ripetano continuamente, si scordano sempre di averla detta, e la ricominciano ad ogni occorrenza.

Le persone le quali si vantano, niente più vagliono nelle compagnie, di quelle che sentono malamente. Egli è una penosa avventura, per un'uomo di onore, l'inciampare fra questi due, e'l non osar di fuggire.

Non è tuttavolta la peggior cosa il dimorare in quel luogo, e l'ascoltare le loro stoltezze: ciò sarebbe un'infettarsi del loro male, ed un contraggere, a loro esempio, l'abito di parlar di voi, e di lodarvi da voi medesimo. Sofferitegli; non però gl'imitate.

Laudet te alienus, & non os tuũ.

Abbiate per massima, che senza paragone è men vergogna l'essere biasimato e beffato dagli altri, che 'l commendare se stesso. Gl'impostori ed i libertini hanno sovente biasimati ed accusati i sapienti; ma nessun sapiente giammai si è da se stesso lodato.

Temerarius in verbo odibilis erit.

Nello stesso numero degl'insopportabili si mettono i buffoni temerarj e storditi, che non possono parlar senza offender coloro che gli ascoltano.

Egli è vero che le facezie modeste e civili sono il sale necessario alle nostre conversazioni, le quali si corrompono facilmente, e divengono scipite e nojose, allora quando non vi si ride: ma troppo di questo sale è assai peggiore che se nulla affatto ne fosse; e riflettete che questo troppo non è guari lontano dal poco. Conviene avere assai di prudenza per contenersi nella moderazione, e per non passare sino all'eccesso.

Non vi mettete in dozzina di ridere ò di scherzare con altri ne vostri ragionamenti, se non siete saggio all'estremo, e se non sapete il metodo di farlo discretamente e con grazia.

Que' che stanno sul motteggiare, sarebbono abbastanza in questo discreti, se il fossero al par delle bestie. Allorche le bestie scherzano fra di loro, e si battono per divertimento, si crederebbe che si dieno morsi scambievolmente, persin nelle viscere, e che fra loro si facciano in pezzi, ma non fanno altro che accarezzarsi; tengono in freno i loro denti e le lor ugne con una destrezza maravigliosa; e niente oltre la pelle si avanza.

I mot-

I mottegiatori non saprebbono reggere in tal guisa la loro lingua. Spingono le lor punture ed i loro motti piccanti e 'ndiscreti persin nel fondo dell'anima. Durante il loro scherzo v'e sempre del sangue che stilla: sempre v'è qualche piaga mortale nel cuore del loro amico; non si torna addietro da loro, senza rimanerne ferito. *Quę autem immoderata est, conteret spiritum.*

Egli è un prurito universale nelle nostre conversazioni, il dichiarar la guerra ad alcuno, e l'attaccarlo con colpi di spirito, e co' motti innocenti di un genio burlevole: ma la nostra crudeltà nel tempo di coteste guerre e di coteste querelle contraffatte, si è che noi le vogliamo sempre mescolate di un qualche vero disprezzo. Noi crediamo di non esserci assai divertiti, se 'l nostro amico non si è sentito punto nel cuore, e se non abbiam detta cosa che gli dispiaccia, ò l' offenda.

Gli uomini di un grande spirito, e di un'eccellente natura, sanno meschiare il rispetto con queste dimestichezze e con queste adulazioni litigiose, ed impedire che fralle risposte nel genio spiritoso, e fra' colpi dell'amicizia, non isdruccioli un qualche colpo della superbia e del dispetto, ed una qualche parola disobbligante.

La loro scienza passa ancora più oltre. Eglino san frammischiare cotesto rispetto medesimo sino nelle riprensioni e nelle minacce, e sino nelle vere colere.

Un'uomo savio sa parlar da Padrone ad un Servidore, senza disprezzarlo, e senza dirgli la menoma parola che possa offenderlo. Sa parlar da Giudice ad un colpevole, e rimproverargli le sue reità con parole severe e terribili, senza però mancare al rispetto, alla dignità dell'uomo dovuto. Egli non accusa che la volontà del reo. Biasima ciò ch'egli ha commesso colla sua libertà, senza dar biasimo alcuno a ciò che la natura ò

la fortuna hanno fatto in lui.

Ma noi ci dobbiamo scambievolmente un rispetto inviolabile. Non bisogna ricusare nè a'fanciulli nè a' poveri, ciò che la giustizia ci obbliga rendere a'sassi ed a'marmi, dacchè nella loro figura questi hanno una qualche ombra di rassomiglianza con Dio, ovvero co'Santi.

Poichè portiamo nella nostr'anima la immagine della Divinità, v'è del sacrilegio in dispregiarci gli uni con gli altri. La inclinazione infelice che noi abbiamo a mostrare in poco conto cui facciamo delle persone, e una rabbia istillata in noi dal demonio col veleno che vi diffuse in quel giorno in cui corruppe la nostra natura.

Se noi potessimo rispettarci, non vi sarebbbono fuorchè celesti dolcezze nelle famigliarità e nelle licenze della nostra vita dimestica.

Il disprezzo scambievole fa nascere quanto vi è di guerra nelle famiglie; e la guerra quanto v'è di sciagure.

II. MASSIMA.

Sapiens in verbis seipsum amabilem facit.
Eccl. 20.

PARAFRASI.

LE parole son la pittura dell'anima, Elleno la fan conoscere qual'ella si è. Cotesta sostanza spirituale non può esser meglio veduta che sopra la lingua. Quando un'anima ha parlato dell'altre cose, non è bisogno che di se stessa ella parli, per essere cono-

no-

nosciuta: dacchè s'intese ciò ch'ella ha detto, si è venuto a sapere ciò ch'ella era.

RIFLESSIONE.

LA felicità di farsi amare dipende dalla maniera di regger la propria lingua.

Parlare a tempo, nè parlar troppo; non aver pena, nè a ben ragionare, nemmeno a tacersi; tener gravi ragionamenti, e sublimi quando egli è d' uopo, e parlar degnamente delle cose importanti e serie; abbassarsi quando altresì egli è di misteri; saper ridere con coloro che ridono, ed osservare nel riso le regole della onestà e della convenienza; saper frammischiare le lodi e le vere civiltà colle piacevolezze e co'motti; e non pugnere altrui nello scherzo, se non quanto abbisogna per carezzarlo, ò per onorarlo; non dir cosa se non con savjezza e modestia, egli è un cattivarsi i cuori degli uomini come si dee cattivarli, e nella più lodevol maniera; voglio dire colle parole che sieno la immagine di uno spirito ben regolato. *In verbis seipsum amabilem facit.*

I buoni uffici non gli hanno presi che assai di rado I donativi di ordinario non prendono, e non toccano fuorchè gli occhj: bisogna conversare, per amare, e per essere amato.

Dalle parole prudenti e rispettose son nate quelle inclinazioni immortali, e tutte quelle nobili e famose amicizie che noi veggiamo, e che altre volte si sono infrà gli amici vedute.

Gli uomini di stato, gli uomini di consiglio, i giudici ricercati ed illustri, tutti i dotti e gran personaggj debbono la loro riputazione e la loro fortuna alla lor lingua saggia e discreta. *Sapiens in verbis producet seipsum.* Eccl. 20.

Le Donne che più si fanno considerare, e più amare nel mondo, non sono quelle che hanno più di grazie esteriori, e più di spirito, nemmeno quelle che sanno più cose: la riputazione ed il credito ch'esse acquistano con sì ammira-

bili qualità, passano assai presto: se alcuna è fedelmente e perfettamente amata, ella non lo è per altro se non perche è saggia e discreta nelle sue parole.

Conforme rassembra che niente v' abbia di più facile che 'l governar la sua lingua, così pure rassembra che niente vi sia di più facile che'l farsi amare.

E nondimeno questa è una cosa assai rara, perchè noi ricusiamo di parlare a piacimento di que' che ci ascoltano. Noi vogliam dire ciò che più aggrada al nostro cattivo genio: e più tosto vogliamo renderci insopportabili agli altri, che'l darci 'l travaglio di raffrenare alcune parole inconsiderate, ò di parlare umilmente ed onestamente.

Noi sovente non siamo nelle compagnie che per mostrarvi ciò che in noi è più infame e più vergognoso a vedersi, e ciò che dee esser più ascoso, UNO SPIRITO MALFATTO. Abbiam disiderio ch'esso sia visto, perchè vogliamo parlare. La maschera è una eccellente invenzione per la bruttezza. Quella della stolezza è'l silenzio: Se i pazzi sapessero tacere, ella saria sconosciuta.

III. MASSIMA.

Sapientia absconsa, & Thesaurus invisus; quę utilitas in utriusque? Eccl.20.

Melior est qui celat insipientiā, quàm qui abscōdit sapientiā suam.

PARAFRASI.

L'Uomo sapiente fa torto agli altri, quando e' non dice parola. Richezze nascoste e sapien-

sapienza mutola sono egualmente inutili; ma quegli che nasconde la sua pazzia, val molto più di quello che nasconde la sua sapienza.

RIFLESSIONE.

ACcade spessissimo che coloro che han dello spirito, e che sanno assai, parlano molto poco.

Ciò provviene ò da una complession melancolica, che rende amabile a loro la solitudine, e li fa compiacere nel loro privato trattenimento; oppure da una coscienza critica, che gli mette in apprensione di errori inevitabili durante la conversazione, e che vuol partir colla gloria di non mai aver detta cosa a sproposito.

Ma questo è un dubbio da quistionarsi se sia più colpevole e più vergognoso il parlar, che 'l tacere indiscretamente.

Eglino debbono sovvenirsi, intorno la direzion della Lingua, che l'ultimo e 'l minor grado della sapienza, è questo di saper tacersi. Il secondo, di saper parlar poco, e di moderarsi nel ragionamento. Il terzo ed il più perfetto, di saper parlar molto, senza parlar malamente, e senza parlar soverchio.

Egli è vero che fa di misteri una gran discretezza per tacere nelle occasioni, e per rattenere ciò che non de'esser conosciuto: ma molto più ne abbisogna per impedire che gli altri non entrino in sospetto, oppur non conoscano dal nostro silentio che noi vogliamo tacere.

La perfezione si è di ricoprire questo silenzio con parole, e di nascondere i nostri segreti, col dir francamente e sinceramente ciò che può, e ciò che dee nelle conversazioni esser detto. Il segreto è come il tesoro: questo e mezzo scoperto, quando si sa ch'e nascoso.

IV. MASSIMA.

Ori tuo facito ostia, & seras: & attende ne fortè labaris in lingua. Eccl. 28.

PARAFRASI.

FAte una porta alla vostra bocca. Lasciate più tosto i vostri scrigni ed i vostri tesori senza serrature, che le vostre labbra; ed abbiate cura che mai non ne sortisca veruna parola che possa offendere, ò che debba esser ripresa.

Attende, ne forte labaris in lingua. Figuratevi, dice il Profeta, d'esser nelle compagnie come sul ghiaccio, e di avervi a camminare adagio e cautamente. Abbiate sempre timore che sdruccioli la vostra lingua, e che 'l vostro giudicio cada insieme con essa. Tante parole sconvenevoli, indiscrete e temerarie che voi pronunciate, sono tante cadute del vostro spirito che cade sovra degli altri, e che gli offende ò gl' incomoda.

RIFLESSIONE.

Ori tuo facito ostia, & seras. QUesto è un'ottimo consiglio per voi, affine di ovviare che alcuna di tali parole non possa uscir dalla vostra bocca; il porvi delle serrature.

Ma siccome conviene aprirla sovente, e parlare quando la ragione e la necessità lo richieggono, parche coteste serrature non possano esser di molto profitto. Le cattive parole stanno più davvicino alla porta; si fanno prime la strada fral-

fralle buone; e perch'egli è buono il parlare, egli è come impossibile il contenersi dal parlar male.

Puossi farlo nientedimeno quando la saviezza ne tien le chiavi. Questa è la sua principale occupazione fra noi, lo stare continuamente a quest'uscio, per chiuderlo, e per aprirlo sì spesso quanto abbisogna.

Tostochè ella se ne allontana, nasce del disordine; e può dirsi che la maggior parte delle disgrazie che accadono nelle città e nelle case, e che fanno versar tante lagrime, dirivano da ciò che la saviezza non è dappertuto dove son lingue.

Lingua tertia civitates muratas destruxit, domos magnatorum effodit. Eccl. 28.

Quando ella vi si ritruova, quivi ognora succede una delle cose più maravigliose della vita umana, che l'uomo savio parla come gli altri prontamente, senza ricercare e senza contare le sue parole; e che frattanto non dice veruna cosa cui cotesta saviezza non ponga bene all'esame, e sulla quale non faccia le riflessioni più giudiciose.

Il suo discorso è un'acqua corrente e veloce: ma questo corso non impedisce ch'egli non abbia tempo bastevole ad osservare ogni gocciola, ed a non lasciarne passare alcuna cui egli ben non conosca ed esamini.

Tanto egli è vero che la più miracolosa prontezza che sia nel mondo, è quella di uno spirito eminente ed illuminato in considerar ciò che dice. Dovechè fan d'uopo alla lingua molt'ore per ragionare, a lui basta men che un momento per contemplare tutte le parole ch'egli pronuncia, e tutte quelle che in se ritiene; e per distinguere quello che dee dire da quello che dee tacere.

In somma la sovrana perfezione dell'uomo, allorchè pratica co' suoi simili, e che ciascuna parola porti il segno ch'ella non è in modo alcuno

ricer-

ricercata, nè scelta; e che nondimeno ella perfettamente considerata.

V. MASSIMA.

Qui prius respondet quàm audit, stultum se esse demonstrat. Prov. 18.

PARAFRASI.

QUegli che risponde prima di udire, non risponde se non per dire ch'è un pazzo.

RIFLESSIONE.

UNo de' nostri più ordinarj difetti, e'l parlare inconsideratamente e troppo presto. Una delle nostre pene più vergognose, è'l disdirci quando abbiamo parlato fuor di proposito; ed uno de' nostri peccati più meritevoli di gastigo, è lo sfuggire questa vergogna; e'l non voler ritrattarci.

Il timor di cadere in alcuna di questi sconvenevoli rende l'uomo saggio sommamente circospetto ne' suoi discorsi, e gli fa prender per massima il non dir mai cosa alcuna senza esser prima sicuro ch'e'non sarà obbligato a disdirsene.

VI.

VI. MASSIMA.

Noli esse citatus in lingua tua; & remissus in operibus tuis. Eccl. 4.

PARAFRASI.

NOn siate pronto nelle vostre parole, e tardo nelle vostre operazioni: parlate discretamente, ed operate corraggiosamente: promettete poco, e fate assai.

RIFLESSIONE.

NOn imitate la maggior parte degli uomini, che son troppo buoni; e forse non v'ha più pericolosa malizia che questo eccesso della loro bontà, perchè non v'ha cosa che sia più ingannevole. Eglino promettono secondo il lor desiderio ch'è grande, e fanno secondo il lor potere ch'è picciolo.

Nell'impegnare la vostra parola, e nell'obbligarvi a servire altrui, egli è un'operar saviamente e prudentemente, il prometter meno di quello ch'essi domandano, e l'operare molto più di quello che sperano.

VII. MASSIMA.

Non omni homini cor tuum manifestes. Eccl. 8.

PARAFRASI.

NOn dichiarate i vostri sentimenti, e non iscoprite il vostro cuore a ciascuno.

RI-

RIFLESSIONE.

COnoscete il cuore degli altri, e vedete tutto, s'egli è possibile, senza esser veduto. Siate segreto, ma senza simulazione. Contentatevi di occultare i vostri pensieri; e non li ricoprite con doppiezze. Quando s'hà da operare in segreto, dispensatevi dalle bugie, e non vi servite che del silenzio. Abbiate la più real delle perfezioni, ch'è di poter parlare, e di poter tacere a vostro piacimento; dir così bene ciò che si vuole, e dirlo sì poco.

Osservate questa massima, e sappiate tacere, principalmente intorno agli affari ed alle imprese confidate alla vostra prudenza. Un disegno scoperto niente meglio e valevole di un disegno interrotto.

Il minor danno che voi dobbiate temere dalle parole troppo sollecite, si è ch'elle ne ritarderanno il successo. Il tempo distrugge tuttociò ch'e fatto, e la lingua tuttociò ch'e da farsi.

Osservate ancor questa massima, riguardo alle altre cose che vi si avran confidate, e siate fedele a coloro che hanno creduto che voi lo siate.

Allora quando vi lasciate uscire di bocca i segreti del vostro amico, credete che l'amicizia, la fedeltà, la convenienza, l'onore, la saviezza, e la giustizia escono nel medesimo tempo della vostr'anima; e che non v'è più di differenza tra voi è una bestia, se non che la brutalità di questa consiste in non poter parlare; e la vostra in non potervi tacere.

Osservatela pure intorno agli altrui mancamenti. Molti si vantano di non fare il male che veggono fare; fate ancor meglio, vantatevi di non ne parlare giammai.

Il peccato del vostro prossimo quando è coper-

to

to dalle tenebre del silenzio e della notte, è un semplice peccato, e sovente nocivo à lui solo! allorchè lo scoprite, voi ne fate una infamia per la sua famiglia innocente, un'esempio per gli libertini, ed uno scandolo per la Chiesa.

Ciò ch'egli ha commesso, non era per così dire, che'l cominciamento del peccato; voi lo avete compiuto colla vostra lingua. Questa è in avvenire una colpa perfezionata ed accompagnata da tutt i gli obbrobrj e da tutte le disgrazie di un misfatto scandaloso ed irremissibile. Non pubblicate ciò cui la divina misericordia ha voluto tenere occulto.

Non publicate altresì ciò che la natura cerca di ricoprire, come sono per l'ordinario le imperfezioni da lei lasciate in alcune persone, ovvero i difetti da lei medesima impressi nella lor nascita. Se voi gli osservate, abbiate la bontà di non! fargli ad altri osservare. Egli è vero che queste sorte di maldicenze, ò di scherzi piaciono a molti, ma non abbiate la debolezza di compiacervene; e non affliggete il vostro proprio cuore, col voler ch'esso rida di un divertimento che rende ridicolo un'uom civile. Abbiate dispiacimento di conoscere i suoi difetti, abbominio di ragnionarne, orrore di divertirvene. Aspirate alla felicità cui ricevè una santa persona, la quale'n morendo ringraziò Dio, perche in sessant'anni di vita non si sovveniva di aver detta parola capace di offendere ò di disgustare il suo prossimo. *S.Ephrem.*

Studiate finalmente il silentio. Questo, conforme dice Aristotele, è lo studio de' Principi e de' Monarchi, e di tutti gli uomini di condizione.

Una delle occasioni nelle quali più lor conviene il silenzio, è ne'buoni usficj, ò ne'favori co' quali eglino han risoluto di beneficare qualche persona.

Un

Un beneficio promesso non ha che la metà della sua grazia, allora quando si fà vedere. Esso è reale, allorche sorprende, e soprarriva senza essere atteso ò sperato.

Egli è molto il prevenir le dimande: egli è più glorioso il prevenir i disiderj; ma egli lo è maggiormente il prevenire le sue stesse parole, è l'operare prima di dire.

VIII. MASSIMA.

Fatuus in risu exaltat vocem suam; sapiens autem vix tacitè ridebit. Eccl.21.

PARAFRASI.

L'Uomo inconsiderato ride con istrepito: il riso di un uomo prudente non può tal volta neppur vedersi, ma non si può mai udire.

RIFLESSIONE.

NOn si è potuto per anche sapere qual sia generalmente l'oggetto che muove il riso: ma si sa che altro non v'è fuorchè'l vizio inaspettatamente ingannato di se medesimo, che faccia ridere i saggi; e ch'eglino non mai sono più saggi, nè più modesti, che quando ridono.

Fine della Prima Parte.

I CONSIGLJ DELLA SAPIENZA

SECONDA PARTE.

Che contiene le Massime

DI

SALOMONE

Più necessarie all'Uuomo per ben dirigersi verso degli altri.

ARTICOLO I.

MASSIME NECESSARIE ALL'UOMO SAVIO

Per ben regolarsi verso sua Moglie.

I. MASSIMA.

Mulier bona, pars bona, dabitur viro pro factis bonis. Eccl. 26.

PARAFRASI.

VNa Moglie virtuosa è una grande felicità, ed un retaggio assai vantaggioso. Questa è la prima e la più preziosa di tutte le ricompense che Iddio concede in questa vita a que'che lo temono, Non isperate di fare colle vostre violenze; ma procurate di meritare colle vostre sante operazioni che la vostra sia buona.

RIFLESSIONE.

LE Moglj virtuose e saggie non sono sì rare come si pensa: la rarità e la difficultà e di ben conoscerle, e di distinguer l'une dall' altre. Quando siete in istato di cercarne alcuna, non vi fidate della vostra prudenza. Non avrete mai lume bastevole per giudicare di quella che vi sia propria; ma potete aver divozione bastevole per

meritarla. Non imprendete di sceglierla; pregate Dio ch'egli ve la conceda.

Allora quando l'avrete, non vi rendiate indegno di conservarla. Se siete nojoso ad una Moglie innocente, e che vi ama, non la possederete gran tempo: ò la morte separeravvi ben presto, ovvero, il che è più da temersi, la sua bontà morirà prima di voi, e voi non viverete se non per esser punito.

II. MASSIMA.

Mulieris bonæ beatus vir: numerus enim annorum illius duplex. Eccl. 26.

PARAERASI.

BEato è'l Marito di una Moglie ubbidiente e pacifica. Se un'uomo esser potesse immortale, il sarebbe per la dolcezza della sua compagnia: almeno egli vivrà due volte tanto di quello che avrebbe fatto.

Una Moglie ufficiosa ed umile è l'unico rimedio che possa allungare i suoi giorni.

RIFLESSIONE.

B*Eatus vir*. Iddio ha fatte due persone dell'uomo; perchè voleva formare ne'loro cuori un'ombra visibile delle sue adorabili felicità.

Il legame di entrambi è l'amore, il qual non è personale, nè terzo fuorche in Dio solo; ma ch'esser deve immortale fra tutti e due che sono congiunti.

Siccome quello non può durare se non per la

gra-

grazia e per la virtù dell'oggetto amato: affinchè lo stesso durasse tra'l Marito e la Moglie, Iddio fece che il volto di amendue fosse un ristretto delle bellezze create; che la lor'anima fosse una immagine delle bellezze divine; e che tuttociò che v'è di amabile nel rimanente del mondo, si rinvenisse nelle loro persone.

Ma'l peccato è sopravvenuto, che'l suo disegno ha turbato, e la sua opera ha guasta. Egli non è più se non miseria e confusione; ed il Marito di una Moglie la più saggia e la più virtuosa di una città, non è così beato, nè così saggio, come quegli che interamente n'è privo.

III. MASSIMA.

Domus, & divitiæ dantur à parentibus; à Domino autem propriè Uxor prudens.
Prov. 19.

PARAFRASI.

LA vostra Casa e le vostre Ricchezze son o il beneficio de' vostri parenti: ma se avete una Moglie savia e discreta, riguardatela come un dono della mano di Dio.

La compiacenza di una Moglie virtuosa mantien l'allegrezza nel cuore è sulla faccia di suo Marito. La sua buona direzione, e la sua vigilanza per gli affari dimestici, lo assolve dalla inquietezza e dalla pena; e la concupiscenza non può fargli sperare piaceri comparabili a quello cui la virtù gli promette con questa Sposa pudica.

Species mulieris exhilarat faciem viri, & super omnem concupiscentiam super inducit desideriũ

Si est lingua curationis, & mitigationis.

Principalmente se le grazie del suo volto sono animate da un parlar dolce, e se cotesta Moglie ha una lingua che sappia guarire il dolore, e raddolcire la collera: perche allora può dirsi, che quegli che la possiede, e un'uomo de' più ricchi e de' più fortunati.

RIFLESSIONE.

LE Moglj che aspirano a tale felicità, debbono sovvenirsi che di tutte le forze dell'Universo la più forte è la dolcezza e la umiltà di una Moglie; che non v'ha possanza la qual resista a queste due virtù, nè ostinatezza che ad esse sia 'nsuperabile.

La sommessione e la obbedienza son l'unico mezzo per le Moglieri di regnar nella loro casa, e di usurparvi lo'imperio, che'l Marito possiede per privilegio della natura.

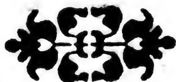
L'affabilità e la modestia della Moglie mettono l'uguaglianza fralli due sessi, e fanno che 'l governo appartenga senza divario all'uno ed all'altra. Iddio non hà preteso che l'auttorità fosse per un solo di essi; ma ha voluto che la natura la desse gratuitamente all'uomo, e che la Moglie la meritasse colla umiltà. Una Moglie la qual procuri di non compiacersi se non in quello cui suo Marito vuole e comanda, lo mette prestissimo in istato di non osare, e di non poter comandar se non quello che piace a cotesta Moglie.

Tralle verità che si domentica di osservare, eccone una assai osservabile, che la persona dell'Uomo non fù preferita a quella della Donna, se non dopo il loro peccato; che prima di questa disgrazia, l'ugualità fù perfetta fralli due sessi; e che nel tempo della loro innocenza, la loro vita secondo la intenzion del Creatore, non lasciò d'es-

d'essere una certa immagine gloriosa di quanto passa nella Trinità.

Infatti una delle cose più 'ncomprensibili di tal misterio, è che le persone del Padre e del Figliuolo infinitamente uguali nelle loro grandezze e nelle lor perfezioni, il sono ancora nella sovranità del lor grado, e nella loro scambievole indipendenza, benchè l'una sia 'l principio dell'altra: e ciò provviene, secondo i Padri, da ciò ch' elleno sono unite da un'Amore infinito, e così eterno come il loro essere. AMORE infinitamente nemico di dipendenza e di suggezione tra persone che vicendevolmente si amano con un'amore infinito.

Ciò vale a dire che se quaggiù potesse il Marito non voler cos'alcuna che per amore, e la Moglie non farne che per amore, benchè l'uomo sia'l principio di questa Sposa, la loro antica e giusta eguaglianza sarebbe incontanente ristabilita nel primo suo stato; che più fra loro non vi sarebbe nè Primo, nè Padrone, nè Padrona, nè comando, nè ubbidienza; e che fralle cose visibili di questo mondo, niente si troverebbe che meglio rappresentasse le gioje della vita futura, e della eternità beata, se non la pace e la tranquillità della lor vita mortale.



IV. MASSIMA.

Ne respicias in mulieris speciem, & non concupiscas mulierem in specie.
Eccl. 25.

PARAFRASI.

NElla scelta che voi farete di una Moglie, abbiate più di riguardo a'suoi costumi e alla sua virtù, che alla sua bellezza: e non istabilite il riposo della vostra vita in contemplare ed in possedere una figura formata sopra l'arena; nè in dipender da' venti, che fanno il lor giuoco di cotesto incanto degli occhj umani.

RIFLESSIONE.

NOn v'ha cosa più da temersi in una Moglie di ciò che piace alla vista. Bel volto, anima orgogliosa. La beltà passa, l'orgoglio rimane.

Il demonio della superbia entra nel vostro idolo, allora quando voi lo'ndorate, e lo addobbate magnificamente; ma egli non ne uscirà, quaudo vorrete dispregiarlo, ed annojarvi e stancarvi di tante cerimonie e di tanti dispendj. Vi rimarrà a vostro malgrado: e faravvi conoscere, ma troppo tardi, ciò che vi si è detto di buon mattino, che un bell'idolo costa molto d'incenso, molto di sollecitudini, e molto di lagrime.

Oltracciò il Savio ha benissimo detto, che i gran beni non si ritrovano nelle case dove sono gran pom-

pompe, ed un gran flusso e riflusso di compagnie; ma in quelle dov' è gran numero di persone che faticano molto, e parlano poco.

In aitri tempi, dicono le favole per ciascun bel detto che usciva delle labbra, ne sortiva un' annello d'oro: al dì d'oggi non meno che al tempo di Salomone, *Ubi verba sunt, plurima, ibi frequenter egestas*; si ha bel discorso nè altro si sputa che vento: l'argento non cresce dove le Moglj seminano parole; e si può dire di molte altre, ciò che un Padre diceva di una gran Donna del suo tempo, *hujus in ore omnis suppellex*.

Prov. 13.

Theod.

V. MASSIMA.

Sit vena tua benedicta, & lætare cum muliere adolescentiæ tuæ. Prov. 6.

PARAFRASI.

AFfinchè la vostra discendenza sia benedetta, e la sorgente delle felicita che scaturiscono nella vostra Famiglia, non la dissecchi, non ricercate la vostra soddisfazione ed il vostro riposo, fuorchè colla Moglie, che vi è toccata, e che voi stesso vi avete prescelta nella vostra età giovanile: ella ed i vostri Figlioli sieno tutte le vostre dilizie: le sue conversationi sin le catene del vostro cuore, e di giorno in giorno vi facciano discoprire novelle grazie, e novelle amabilità nel suo animo: Conformatevi finalmente alle intenzioni del Creatore, allorchè da lui fu instituito il Matrimonio: abbiate la felicità, s'egli è possibile, di fare in maniera che gli anni che indeboliscono

Cerva charissima, & gratissimus hinnulus, in omni tempore, in amore ejus delectare jugiter. Prov. 5.

e che distruggono l'amore in tutte le famiglie, facciano crescere il vostro, e gli dieno la forza di durar piucchè 'l tempo, e di vivere persino dopo la morte.

RIFLESSIONE.

AFfinchè l'amor maritale sia così costante e durevole, egli non è necessario che tuttociò che la moglie ha di bello sia immortale; ma è necessario che tuttociò ch'ella ha d'immortale, sia bello, e possa essere amato.

S'ella ha la cura di abbellir la sua anima, e se voi avete la forza di riguardare quell'anima, e di fissarvi la vista, non vi annojerete giamai l'un dell'altra. Sinchè durerà la vostra virtude, durerà il vostro piacere.

VI. MASSIMA.

Mulier, si primatum habet, contraria est viro suo. Eccl. 25.

PARAFRASI.

LA femmina ch'è Padrona nella sua casa col suo spirito imperioso, e rigorosa verso il Marito. Ella non può aver dominio sopra di lui, che non lo cangj in tirannide; nè lo rimira suo Suddito, che non ne faccia uno Schiavo.

RI-

RIFLESSIONE.

LA Moglie che si teme, è per verità da temersi. Dacchè si trema dinanzi a lei, ella è terribile; e quanto più un Marito è pronto ad ubbidirle, ed a compiacerle, tanto più ella è crudele ed insopportabile.

Accondescendete in tuttociò che a lei piace; ma governatela con tal prudenza che niente le piaccia fuorchè'l suo debito. Abbiate sempre sovra di lei l'autorità che vi appartiene; ma congiugnetevi tanto di amore e tanto di bontà, ch'ella truovi più di diletto nell'ubbidire, di quello che voi ne avrete nel comandare.

Se voi conoscete con una lunga sperienza che non è in vostro potere l'indurla al bene, guardatevi almeno ch'ella non v'induca al male. Separatevi più tosto da lei, per quanto vi sia permesso: è meglio l'abbandonarla, che'l seguirla nella disgrazia; ma non l'abbandonate in disordine. Egli non è un'essersi ben sottrato a questo tormento dimestico, il cagionar dello scandolo, ed il far dello strepito nel fuggirlo.

VII. MASSIMA.

Non est caput nequius super caput colubri, & non est ira super iram mulieris. Eccl. 25.

PARAFRASI.

FRalle teste degli animali, quella del serpente è la più pericolosa e la peggiore: e fralle collore, quella della femmina è la più spaventevole, e la più 'ngegnosa ad inventar tradimenti, e mezzi di perdervi.

Voi

Commorari Leoni, & Draconi placebit, quam habitare cum muliere nequam Ibid.

Voi avrete più contentezza soggiornando con un Dragone ovvero con una Lionessa, che avendo una cattiva femmina nella vostra casa. Si ponno addomesticare, ò domare le bestie salvatiche; ovvero si possono trovare i modi per sottrarsi da loro, e per salvarsi colla fuga: ma le furie di una Donna arrabbiata sono inevitabili: voi non potete nè domarla, nè addomesticarla, nè fuggirla.

RIFLESSIONE.

EGli e vero, che fra' disordini cagionati dal peccato, uno de' più deplorabili e de' più funesti è quello che di ordinario appar nella femmina.

Fece Dio che'l suo volto, la sua voce, il suo naturale, e'l suo spirito non fossero che dolcezza, che lo spirito dell' uomo non fosse che fortezza e prudenza, e che queste due qualità unite insieme componessero la felicità delle Famiglie.

Il peccato hà rovesciato cotesto disegno. E' avvenuta nella nostra natura una corruzione, che ha degli effetti stravaganti nel più delle femmine.

La forza de' fumi e de' vapori; la debolezza degli organi, e della immaginazione; e finalmente la cecità dello spirito cagionano molte lagrime a que' che la amano, e molte sciagure in tutti gli affari dov' elleno son frammischiate.

In esse, le specie degli oggetti, ardenti; leggeri, vagabonde, si leggono, e si mutano da loro stesse. La fantasia dilicata e debile siegue il loro trasporto: lo spirito superbo e cieco appruova le loro colpe, e le sostiene. la Femmina crede che ogni cosa che si volge dentro di lei, benche suo mal grado, sia giusta e lodevole.

Egli

Egli sembra che in tuttociò vi sia qualche avanzo del veleno dell'antico serpente, ò qualche sorte di spiritamento. Quello che noi chiamiamo capriccio, ostinazione, furore egli spessissimo è'l demonio ch'entra nel loro capo e senza levare il giudicio, e la libertà, fa loro fare ciò che veggiamo.

VIII. MASSIMA.

In medio proximorum ingemiscit vir ejus, & audiens suspirat modicum. Eccl. 25.

PARAFRASI.

IL suo sfortunato Marito, cui ella affligge continuamente, non ha più ordinario esercizio che'l lamentarle: e que' che lo ascoltano, non gli rispondendo che con sospiri.

RIFLESSIONE.

EGli è fuor di proposito il lagnarsi publicamente de' suoi disordini famigliari. Questo e un mal vergognoso, cui appena bisogna a' Medici discoprire. Coloro che il soffriscono, debbono arrossirne al pari di coloro che il fanno. Sia pur libertina la moglie: sia fiera e violenta, il Marito fa torto a se stesso dacchè l'accusa. Non ci va meno del suo, in tenerne il mancamento segreto, che in sanarlo.

V'è necessità di prudenza e di fortezza. Il punto sta di rimediare al male con efficacia, e d' impedire all'infermo ch'egli non gridi.

Scieglete bene una Moglie prima di prenderla,

la. Quando l'avete, non l'adorate, ma nemmeno la disprezzate.

Guardatevi attentamente, ò d'irritarla, ò di spignerla indiscretamente allo sdegno con rigori oltraggiosi ed ingiusti; ò d'inspirarle dell'orgoglio con una vil compiacenza, e con bontà inopportune. Amatela perfettamente, ma non le dimostrate che una parte del vostro amore, almeno nascondetene le fiacchezze. Sia vostro debito e vostra felicità lo inspirarle della saviezza; ma ricordatevi che voi non la renderete mai saggia, se non col rendervi amabile in ogni altra maniera che con un'amore soverchio.



ARTI-

ARTICOLO II.

MASSIME PER LA DIREZIONE DE' FIGLIUOLI.

I. MASSIMA.

Nam & ego Filius fui Patris mei, tenellus, & unigenitus coram Matre mea: & docebar: Suſpiciat verba mea cor tuum: Poſſide ſapientiam. Prov. 4.

PARAFRASI.

IO ſono ſtato giovanetto altre volte, dice Salomone, e tenero Fanciullo aſſai amato da mio Padre, e governato da mia Madre, che molto mi accarezzava, e che ſempre preſſo di ſe mi teneva, per apprender da lei altrettante inſtruzioni, quante carezze ne riceveva. Io non vi perdeva il tempo, nemmeno nel giuoco: perchè fintantochè io andava ſcherzando, e prendendo i divertimenti alla mia fanciullezza dovuti, ella voleva ch'io ſempre aveſſi lo ſpirito attento, ed il cuore aperto per aſcoltare, avendo eſſa ſempre qualche buono ammaeſtramento da dirmi. Il ſuo diſcorſo più ordinario era queſto.

Mio Figliuolo, amate la ſapienza e la virtù più che tutti i beni del mondo: il rimanente non è che vanità. Ciò che renderavvi uom dabbene, egli è'l vero bene: ciò che Iddio apprezzerà in

eſſo-

esso voi, egli è la vera grandezza. Osservate la sua legge, ed ubbidite alla sua volontà. Nulla obbliate di quanto avete imparato intorno la felicità di esser nella sua grazia: non l'abbandonate per qualunque violenza possiate voi sofferire: Voi non avete a temer cos' alcuna: ella vi conserverà finchè voi la conserverete.

RIFLESSIONE.

QUante grandi 'nvenzioni ha la sapienza in piccole cose! Quanta sublime politica ed eminente, nellaeducazione di un Figliuolo ch'esce di cuna! Ed eccovi quanti begli e profittevoli consiglj in un' esempio inimitabile!

Amare un Figliuolo teneramente, ed accarezzarlo in ogni occasione, senza però guastare il fior de' suoi anni, ò macchiar la bianchezza della sua innocenza e semplicità, arrestarlo presso di se, senza però incatenarlo; tenerlo in tema e'n dovere, senza torgli la libertà; dargli inclinazione al bene, e farlo piegare da quella parte, senza disgustarlo, e senza fare la menoma violenza al suo genio.

Fare in maniera, ch'egli non perda nè'l rispetto nelle domestichezze, nè l'amor nelle correzioni, nè'l tempo nel giuoco; ch'egli sempremai apprenda qualche ammaestramento che lo ajuti a divenir saggio, e che sovra ogni accidente che sopravviene, se gli faccia una lezione di prudenza e di pietà; ch'e' ritruovi tutti i suoi diletti nella presenza de' suoi Genitori, e benchè quivi non si tolleri alcun suo mancamento, che nondimeno egli non possa soffrire d' essere altrove ritenuto.

Ch'egli conosca che le ammonizioni che se gli fanno, provvengono da bontà, che la Madre gli comparisca del pari amabile nelle minacce, e

nelle carezze; che le servirà portino in guisa le merce di un vero affetto, che gli ne resti tenuto ad esse ugualmente, come alle grazie e alle ricompense.

Ch'egli si avvezzi a prendere i menomi disgusti della Madre per la sua maggiore disgrazia, e non tema più crudele gastigo quanto l'afflizion del suo volto ed il suo silenzio.

Che col latte se gli faccia succhiare le prime dolcezze della divozione; che per tempo s'imprima nel suo spirito questa massima, che non v' ha sopra la terra altra felicità, se non il viver secondo le leggi della raggione e della giustizia; che se gli ripeta sovente la stessa cosa in maniere diverse, e con tanto artificio, ch'egli non s'infastidisca in udirla; e che per instillargli un buon detto, si prenda il tempo più proprio, mentre egli giuoca, e mentre ha l cuore aperto dalla tenerezza affinchè le parole entrino più dolcemente, ed egli non senta fuorchè piacere, imparando ciò che gli convien imparare.

II. MASSIMA.

Qui diligit Filium, instanter erudit.
Ecc. 30.

PARAFRASI.

QUegli che ama suo Figliuolo, non cess mai d'instruirlo secondo i bisogni dell sua età; e regola tutti i moti del suo corpo e del suo spirito, con ammaestramenti giudiciosi e continui.

RI-

RIFLESSIONE.

COminciate a por cura alla inſtruzione de'voſtri Figliuoli dacchè queſti poſſono aſcoltarvi, e non vi ſcordate che la educazione dee ſeguir davvicino la naſcita, poichè la corruttela e la inclinazione al male vengono ancora con lei.

Per picciolo che ſia un Figliuolo, dacchè queſti ha un'anima ſpirituale ed immortale, egli è uno ſcandolo il laſciarlo viver da beſtia, ed egli è un' aſpettar molto tardi a parlargli del ſuo dovere, l' aſpettare che la ſua ragione ſia'nteramente ſvegliata.

Sinchè la natura è fleſſibile e molle, biſogna torcerla, e darle la prima piega delle affezioni e degli abiti ch'ella ha d'avere nel tempo della ſua robuſtezza. Biſogna che voſtro Figliuolo pratichi il bene primachè lo conoſca: biſogna che vi ſi avvezzi per obbedienza ò per neceſſità, avantichè lo ſcielga per ſenno; e che ſenza ſapere ciò ch'egli fa, non faccia coſa fuorchè ſecondo le regole della raggione e della oneſtà.

L'infanzia ha le ſue perfezioni e le ſue virtù: ponete cura che queſte appariſcano in quella di voſtro Figliuolo. Dacchè la natura gl'inſegna a parlare ed a volere, inſegnategli a parlare ed a volere come conviene; e fate in maniera, che alcuna delle ſue azioni umane non abbia l'aria e "apparenza di un'azione brutale.

Il Fanciullo beato e ben'educato e quegli in cui le paſſioni ſi ritrovano dome ed ubbidienti, primachè la ragione ſi ſveglj; di modo che in rinſvegliarſi ella non abbia a far altro ſe non a regnare in ripoſo, ed a godere della vittoria cui ha riportata la educazione.

III. MASSIMA.

Qui docet Filium suum, laudabitur in illo, & in medio domesticorum in illo gloriabitur. Eccl. 30.

PARAFRASI.

IL Padre che ammaestra suo Figliuolo, e che ha cura egli stesso della sua educazione, ne ritrarrà dell'onore, e lo vedrà con molta sua contentezza amato da' Parenti, e stimato da' Cittadini.

Un Figliuolo nudrito dalla Madre, ed instruito dal Padre sarà l'allegrezza della lor Casa, e la beatitudine della lor Patria.

RIFLESSIONE.

LA trascuratezza de gli uni, e le faccende de gli altri hanno introdotto il costume di confidare a' Maestri la instruzion de' Figliuoli Ciò non e'l fine della Natura. Allora quando ella dava del latte e delle tenerezze alla Madre, della intelligenza e della prudenza al Padre, era suo disegno di dar compimento alla gloria della loro fecondità; e di renderli Genitori di un Figliuolo che fosse totalmente loro Figliuolo, e che non dovesse la sua educazione e la sua sapienza fuorchè al loro travaglio ed alla lor direzione.

Una Madre che non lascia uscir suo Figliuolo dalle sue braccia, se non quando ha egli l'uso della ragione; Un Padre che non se'l lascia allontanare dal fianco, se non quando la ragione il governa, e quando ha contratto l'abito di operar

con giuditio, e di amar l'onore, gusta i veri piaceri dell'autorità paterna; e nessuno è tanto perfettamente felice di avere un Figliuolo, quanto quegli che gli ha data la vita, la scienza, e la virtù.

Se vostro Figliuolo tiene la sua virtù d'altri che da voi, egli non è vostro che per metà; e voi non avete diritto di attribuirvi alcuna parte nelle sue belle operazioni. Egli tiene da voi il poter di mangiare e di dormire; e da un Maestro il poter di operar saviamente, e di vivere da uomo civile.

IV. MASSIMA.

Qui docet Filium, in medio amicorum gloriabitur in illo. Eccl. 30.

PARAFRASI.

QUegli che con diligenza allieva il proprio Figliuolo, non meno travaglia per gli altri che per se stesso. Può egli vantarsi fra' suoi parenti e fra' suoi vicini d'essere buon loro amico, mentr'egli è buon padre, e di preparare ad essi un successore ed un'erede fedele, che farà rivivere l'amicizia che tien per loro, ed i buoni esempli che loro ha dati.

RIFLESSIONE.

UN' Uuomo ha pochi beni quando non ne ha per li suo' Figliuoli; ma egli ha meno ancor di virtù, se non ne ha abbastanza per farne un' Erede, e per impedire che cotesta virtù non muoja con esso lui.

Se

Se voi aspirate alla immortalità, e se siete tocco di desiderio lodevole di acquistarla, operate in maniera che tutte le cose eccellenti e preziose che possedete, rimangano appresso di voi, e che rimangano tutte nel luogo che loro è proprio, per essere immortali e gloriose; la vostr'anima nel Cielo, la vostra virtù nel cuor de' vostri Figliuoli, la vostra riputazione ed il vostro nome nella memoria de' vostri amici, le vostre richezze finalmente ne' tesori del Cielo, e tralle mani de' poveri.

Ma notate che la virtù non si dà come i beni, con dire, *io lascio*. Egli è un far nulla intorno à cotesto articolo, il parlare in punto di morte, e lo scrivere per man di Notaro in un Testamento: *io lascio a mio Figliuolo la mia divozionr e la mia sapienza*: vostro Figliuolo non ne sarà in questa guisa l'erede. Se volete ch'e' le possegga, fate in maniera, finchè godete in una salute perfetta, ch'egli se ne metta in possesso; e dinanzi agli occhj ponetegli buoni esempli, dond'egli apprenda che questo possesso è amabile, e che dee molto più delle ricchezze, e di tutti gli altri beni caduchi esser disiderato.

V. MASSIMA.

Equus indomitus evadit durus, & Filius remissus evadit præceps. Eccl. 30.

PARAFRASI.

UN Cavallo che si trascuri, e che non si domi per tempo, diviene indomabile; ed un Figliuolo che alla sua libertà, senz'ammo-

niglione e senza gastigo, in abbandono si lascj, diventa incorrigibile.

RIFLESSIONE.

NOn aspettate che vostro Figliuolo cada *in* gravi misfatti, per averlo a correggere, ò per averlo a riprendere. La malizia con l'età va crescendo, ed ella finalmente arriva ad un termine e ad un'eccesso, dove il gastigo non solo è del tutto inutile, mà anche sommamente pericoloso.

Non aspettate che le sue picciole negligenze nella pietà doventino sacrilegj, ò che i suo' piccioli sdegni si cangino in furie, e vadano meditando pensieri di tradimenti, ò disegni di parricidio. Punitelo allora quando voi ne potete trar dell'onore dalla vostra severità, e quando e' ne può cavar del profitto; ed abbiate gran cura che altri non abbia motivo di gastigarlo, allora quando la pena sarà la morte del vostro Figlio, la perdita del vostro onore, la ruina della vostra casa, e la ignominia della vostra posterità.

VI. MASSIMA.

Lacta Filium, & paventem te faciet: lude cum eo, & contristabit te. Eccl. 10.

PARAFRASI.

SE voi lunsingate ognora vostro Figliuolo con carezze e con bacj, e se continuate ad offerirgli del latte, nell'età di quindici ò sedeci anni, egli renderravi del fiele, ed obbligheravvi

vi a temerlo tanto quanto lo avrete amato.

Se ſeco lui voi giucate, perderete molto in quel giuoco. La voſtra dimeſtichezza ſarà ricompenſata con un diſprezzo che vi farà poi morire.

RIFLESSIONE.

I Figliuoli giungono ad una età, in cui non hanno più duopo nè di latte, nè di carezze, nè di ſcherzi, nè di domeſtichezze.

Sempre ci vuol dell'amore; ma in quella età dee voſtro Figliolo indovinare che voi lo amiate: a voi non tocca atteſtarglielo. Abbiate un contegno ed un ſilenzió che facciano tutto, che lo correggan nel fallo, e che il commendin nel bene.

Non gli riſparmiate le lodi ò le correzioni: ma fate in guiſa, s'egli è poſſibile, che l'une e l'altre non ſieno date fuorchè dagli occhj.

Quand'egli ha fallito, la voſtra preſenza e la voſtra melancolia ſien tutto il di lui ſupplicio. Quand' egli ha operato bene, giubbili nel vedervi, e ciò gli ſerva di ricompenſa. Approvate le ſue operazioni; ma la voſtra approvazione, ſe mai ſi puote, ſia mutola; almeno non parli molto, e la dichiarazione che gli farete de'voſtri ſentimenti ſopra la ſua direzione, poco più del ſilenzio ſi laſcj 'ntendere.

VII. MASSIMA.

Ne corrideas illi, ne doleas: & in novissimo dentes tui obstupescent. Eccl. 20.

PARAFRASI.

NOn ridete con un Figliuolo, se non bramate di piangere. Quando di continuo non abbiate il ferro in mano, per tagliare i rami di questa pianta, e per troncarne ciò ch'è nocivo, ne raccoglierete de' frutti amari, che vi faranno istupidire i denti, e vi cagioneranno dolori sensibili negli ultimi vostri giorni.

RIFLESSIONE.

TRe cose necessariamente vi fanno perder l'autorità sopra di vostro Figliuolo; ridere e famigliarizzarvi troppo con seco; sofferire e dissimulare i suoi falli; e dargli finalmente cattivi esempli, e far comparire dinanzi a lui le vostre debolezze e le vostre passioni.

Coteste sono le tre indiscretezze che gli levano il rispetto, e che lo avvezzano a dispregiarvi. Sfuggitele attentamente, poichè d'allora che vederete perduta la vostra autorità, assicuratevi che vostro Figliuolo è similmente perduto. In una parola, non lo adorate; e guardatevi bene, riguardo a' Fgliuoli, di seguir l'esempio funesto di tanti altri Padri, che ne formano de' pazzi colla loro educazione, e di poi de' Giudici, de' Magistrati, e de' Sovrani del Popolo col loro danaro, oppure col loro credito.

VIII. MASSIMA.

Curva cervicem ejus in juventute, ne fortè induret, & non credat tibi. Eccl. 30.

PARAFRASI.

Piegategli il collo nella ſua giovanezza; domate il ſuo orgoglio, e fate inchinare il ſuo ſpirito rubello alla ubbidienza e al dovere, con tutto il vigore che a voi ſia poſſibile. Non mancate mai di corregerlo ad ogni occorenza, per tema che non s'induri nel male, e che la ſua cattiva natura non doventi infleſſibile: altrimenti avrete il diſpiacere e'l roſſore di vederlo arrivare a coteſto lagrimevole ſtato, e ſoggiacerete a rincreſcimenti perpetui della voſtra traſcuratezza.

RIFLESSIONE.

NEl domarlo però non entrate in collora. La correzione può molto con la licenza della gioventù più incorrigibile e più diſperata; ma la collora miſta in sì eccellente medicina, è un veleno. Se voi date l'una con l'altra a voſtro Figliuolo, ſiete ſtrumento di ſua perdita, credendo di eſſerlo di ſua ſalute, e vi rendete ſuo parricida, col farvi ſuo medico.

Apprendete ad eſſer ſevero e temuto, ſenza eſſer furioſo; ad eſſer fermo ed infleſſibile, ſenza laſciare d'eſser ragionevole; ad eſser giuſto e coſtante, ſenza eſser violento; e ſappiate i modi di aver la faccia e'l diſcorſo di un Giudice terri-

bile nel medesimo tempo in cui conservate un cuore di Padre.

IX. MASSIMA.

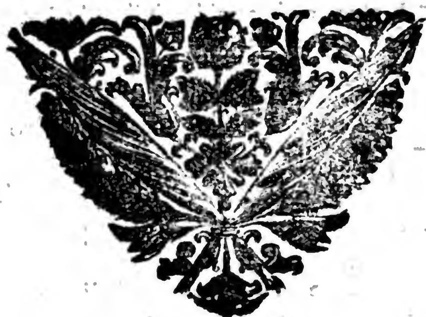
Filio, Mulieri, & Fratri non des potestatem super te in vita tua. Et non dederis alii possessionem tuam, ne fortè pœniteat te.
Eccl. 33.

PARAFRASI.
E
RIFLESSIONE.

SIntantochè siete in vita, non vi ponete sotto la direzion di coloro che da voi stesso debbono esser diretti, nè di vostra Moglie, nè de' vostri Figliuoli, nè de' vostri Amici. Conservatevi sempre l'autorità cui Dio vi ha concessa, e la disposizione libera de' vostri beni senza confidarla ad alcuno, per tema che in luogo del sollevamento e del riposo che voi sperate, non cadiate al fin nel dispregio; e che voi non rendiate ingrati e crudeli coloro i quali pensate che la vostra liberalità abbia a rendere più riconoscenti e più saggj.

Dacchè averete data ogni cosa a' vostri Figliuoli, eglino crederanno di non dovervi più cos'alcuna; e quando le vostre mani saranno vuote, la vostra presenza sarà ad essoloro insopportabi-

tabile e odiosa. Non sofferite che per preghiera, ò per consiglio vi si faccia cangiar parere e risoluzione: imperciochè egli è assai meglio vedere i vostri figliuoli dipendenti dalla vostra bontà, che dipender voi dalla lor gratitudine e dalla loro giustizia. Fate che e' sempre abbian bisogno di voi, e che ne sperino qualche cosa: ma voi non abbiate giammai bisogno di loro, se volete ch'essi vi amino. Mostrate a loro le vostre mani durante la vostra vita; ma tenetele chiuse, e non rilasciate cosa veruna se non in punto di vostra morte.



ARTI-

ARTICOLO III.

MASSIME PEL LA DIREZIONE DE' SERVIDORI.

I. MASSIMA.

Iugum & lorum curvant collum durum: & servum inclinant operationes assiduæ. Eccl. 33.

PARAFRASI.

IL giogo pesante abbassa il collo duro, e superbo; e la fatica continua rende umile un Servidore, e gli dà finalmente la inclinazione al suo debito.

Mite illũ in operationem, ne vacet: multam enim malitiam docuit otiositas.

Non lasciate giammai il vostro Servidor senza impiego, perochè l'ozio è'l Maestro della scuola della malizia. Egli è che nelle case la insegna, e che vi addottrina tutti coloro, che hanno il comodo di studiarci, e che son privi di occupazione.

Operatur in disciplina, & quęrit requiescere: lata manus illi, & quæret libertatem.

Se al vostro Servo date motivi di occupazione, egli ne darà a voi di riposo: se lo risparmiate, ve ne darà di travaglio. Allorchè non fa cos'alcuna, egli pensa a far male; c quanto più è libero, tanto più ha d'inclinazione alla licenza ed alla dissolutezza.

RIFLESSIONE.

NOn prendete alcuno al vostro servigio, se non avete in che tenerlo occupato ad ogni ora

ora del giorno. Ogni quarto d'ora di ozio unito ad un'altro, sarà ben tosto assai lungo per dare al Servidore che niente opera, la volontà di mai più niente operare e per farvi conoscere che 'l Padrone il qual nudrisce uno sfaccendato, è assai vicino a nudrire un traditore e un nemico.

II. MASSIMA.

Panis & disciplina, & opus servo.
Eccl. 33.

PARAFRASI.

VI sono tre cose delle quali non dee mancarne veruna al vostro Servidore, pane, fatica, e disciplina.

RIFLESSIONE.

NOn dee mancargli il pane, perche questo è suo diritto; non fatica perchè questa è sua condizione; non discipliua ò gastigo, perchè questo è vostro interesse.

Senza disciplina, egli non corregerà i suo' difetti; senza fatica, ne commetterà di novelli e di maggiori; senza pane, crederà di potergli commettere, e che tutti i furti gli sien permessi.

In una parola, quando per vostra trascuratezza non si danno in casa vostra i gravi avvertimenti, e le salutari correzioni; quando per vostra negligenza non vi si stà nella debita occupazione, e quando per vostra avarizia non vi sono i servi nè ben pagati, nè ben nudriti, tenete in conto di

empj,

empj, d'impudichi, e di ladri tutti coloro, che son contenti di ſtarvi.

III. MASSIMA.

Si non obaudierit, curva illum compedibus; verùm ſine judicio nihil facias grave.
Eccl. 33.

PARAFRASI.

QUando egli niega ubbidire, punitelo: ma non lo fate con paſſione e ſenza giudicio.

Gli eccessi della voſtra collera non correggono lui, ma pervertiſcono voi, e vi rendon colpevole più di lui ſteſſo.

RIFLESSIONE.

TOſtochè conoſcete ch'egli è incorrigibile, licenziatelo, e credete ch'è meglio liberarvene un meſe prima, che impiegarlo tutto quel meſe in darvi faſtidj, ed in commettere di continuo colpe d'impazienza e di traſporto. Ma ſe giudicate ch'egli ſi poſſa correggere, e che abbiate motivo di ſperarne ravvedimento e ſervigio, ſeparate i falli della ſua pigrizia, ò della ſua perverſa volontà, da quelli della ſua ignoranza, ed in ciò regolatevi colla forma più giudicioſa e più giuſta che ſia poſſibile.

La più eccellente maniera di farvi temer nella voſtra caſa, e di eſſervi ben ſervito, è di ſtare in contegno verſo de' voſtri domeſtici, e di parlar poco con loro. Sappiate tuttociò ch'eſſi fan-
no

no; ma impeditegli dal ſapere ciò che voi fate, e ciò che ſarete per fare. Eglino non avran riſpetto per voi, ſe non quanto voi avrete di moderazione e di riſerva verſo di loro. In altro tempo ſi adoravano gl'idoli, perchè queſte ſtatue erano d'uomini che avevano gli occhj aperti, e che mai non dicevan parola.

Un'Uuomo che vede tutto nella ſua caſa, e che punto non parla, è riſpettato come una Deità: ſi trema, ſenzachè quegli minacci; ed il ſolo timore che ſi ha delle ſue parole, contiene tutti nell'ordine e nel dovere.

IV. MASSIMA.

Si eſt tibi ſervus fidelis, ſit tibi quaſi anima tua: quaſi Fratrem ſic eum tracta.
Eccl. 33.

PARAFRASI.

QUando avete un Servidore fedele, accorto, e oſſequioſo, ſiavi egli sì caro come la voſtra vita. Trattatelo come voſtro Fratello, oppur come voſtro Amico. Ricordatevi, non ſolamente che non v'ha coſa al mondo più rara, e che mai baſtevolmente non può pagarſi, ma ricordatevi ancora, che la Eterna Sapienza la qual diſpone della ſervitù e della libertà degli uomini, l'ha poſto fralle voſtre mani, e ch'egli e un dono della ſua provvidenza e dell'amor ſuo.

RIFLESSIONE.

NOn abbiate riguardo di addomeſticarvi con un Servidore prudente, e che fa con affetto

fetto il suo debito. Abbiate solo attenzione, ch' egli non si avvezzi ad indovinare; ma a chiedere quali sien le vostre intenzioni ed i vostri voleri ad ogni occorrenza.

Sgravatevi sopra lui di tutte le inquietezze, e di tutti gli affari della economia. Ma se volete farlo felicemente, bisogna che vi prendiate almeno una pena, cioè di riguardare e conoscere tuttociò che si opera.

Vedete ciò ch'egli fa; non già per allumar la sua fede, ma per impedire ch'egli non si domentichi della sua condizione. Se voi non gliene ravvivate la ricordanza, egli se ne scorderà senza dubbio, e le cose arrivaran finalmente ad uno stato in cui sarà d'uopo che dipendiate da lui. Egli è assai facile il far di un buon Servidore un cattivo Padrone.

E bench'egli deggia comandare con gran prudenza, e governare le cose vostre con molta felicità, vi è sempremai di vergogna l'obbedir nella vostra casa. Non potete perder di più che'l perdervi l'autorità. Ed egli è un'intendere assai malamente il giusto ò la politica, il dar ricompensa a'lunghi servigj di un Valletto di Camera, col servirlo voi stesso, e col tenerlo nelle occasioni.

Confidategli le cose vostre e le vostre facende, poich'egli ha del senno. Ma sappiate, che non bisogna comunicare il potere, conforme un Padre comunica la vita; ma come il Sole comunica la luce, col dispensarla continuamente, e col tener la persona obligata in una dipendenza perpetua.

Un servo cui si confidi ogni cosa, senza punto informarsi del suo maneggio, diverrà ben tosto ò Ladro, ò Padron della Casa.

V. MAS-

V. MASSIMA.

Ne lædas servum in Veritate operantem, neque mercenarium dantem animam suam. Eccl. 7.

PARAFRASI.

NOn offendete un Servidore, che fa quanto puote, e che di buon cuore impiega le sue forze e la sua salute per ben servirvi.

Voi siete indegno di vivere, se il vostro umore cattivo fa patire que' che vi amano, e che non vivono che per voi solo.

RIFRESSIONE.

FAte in maniera che chi viene a servirvi nella vostra casa, sia contento quando vi entra; sia fedele e felice quando vi è, e sia ricco, s'egli è possibile, quando ne parte.

Questo è vostr'onore: imperciocchè una delle qualità de'grand'uomini è'l far grandi coloro che lor servono con fedeltà e con amore. Non fate a somiglianza di alcuni, che volentieri si rendono facili ed indulgenti verso i lor Servi, purchè i loro servi sieno contenti d'esser poveri e miserabili.

Ma dall'altro canto, non trascurate i vostri interessi, e ordinate in guisa che l'avanzamento di quegli che con voi entrano a parte del guadagno, non altronde proceda che dalle vostre liberalità, ò dalla loro prudenza, e che il lor tesoro non cresca de'vostri discapiti. Conciossiache

chè egli è assai vergognoso il vedere ciò che tuttogiorno si vede, Servidori opulenti, e Padroni mendichi.

VI. MASSIMA.

Noli laborare, ut diteris: sed prudentiæ tuæ pone modum. Prov. 23.

PARAFRASI.

NOn vi opprimete col travaglio; e non perdete la vostra sanità, per accumulare ricchezze.

La tema e la prudenza che vi fan prevedere i bisogni del tempo avvenir, sono una vera pazzia, quando elleno non sien moderate, e quando non s'interessino tanto a conservar la innocenza e la quiete della vostr'anima, quanto ad aumentare la vostra entrata.

RIFLESSIONE.

AL presente voi v'inquietate, e molto vi affaticate, per arricchirvi; e per ottenervi in qualche tempo il riposo. Fate meglio: riposatevi presentemente, e differite ad inquietarvi in quel tempo, ed a prendervi del fastidio.

Non vi addossate ogni giorno se non tanto di occupazione e travaglio, quanto basta a viver soavemente e felicemente in quel giorno.

Liberatevi dall'ambizione di acquistare gran beni; e conoscete dalla sperienza degli altri, che ciò è un'acquistare gran pene. L'aver troppo

po

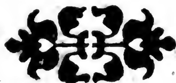
po argento negli ſcrigni, e troppo nudrimento nello ſtomaco, ſono due incomodi egualmente pericoloſi.

La quiete e la contentezza non creſcono come i beni. Quando i beni ſon giunti alla baſtevolezza, ovvero alla mediocrità, la contentezza è arrivata al ſuo ultimo termine. Voi potete eſſer più ricco, ma non più contento, nè più tranquillo.

Quando ſarete giunto ad eſſerne un gran Signore, ed a vedervi nel mezzo di una moltitudine di Ufficiali, tutto il voſtro vantaggio ſovra le perſone di una mediocre fortuna, ſarà l'aver più d'imbarazzi e di faſtidi intorno di voi, più di coſe ſuperflue ne' voſtri mobili, più di vanità e di pazzie ne' voſtri abiti, più di compagnie nelle voſtre menſe, più di ſtrepito nella voſtra caſa, e più di agitatione nel voſtro ſpirito.

Con tutte le migliaja di cui ſarete poſſeditore; non potrete comperarvi un ſecondo corpo: e mentre non ne poſſederete che un ſolo, non avrete biſogno di due caſe, nè di trè tavole, e meno ancor di quaranta mani per eſſer ſervito.

Coteſta moltitudine di bene e d'inquietezze ſarà per altre perſone che voi nudrirete; e ſi può dir con fermezza, che coloro che più faticano per arricchirſi, faticano il meno per loro ſteſſi.



K A R-

ARTICOLO IV.

MASSIME PER LA DIREZIONE DELL'UOMO SAGGIO,

Verso de' suoi Amici.

I. MASSIMA.

Amicus fidelis protectio fortis: qui autem invenit illum invenit thesaurum.
Eccl. 36.

PARAFRASI.

UN'Amico fedele è una fortezza che difende, ed un Tesoro che arricchisce. Quegli che lo possiede, è felice, e la sua prosperità è in sicurezza.

RIFLESSIONE.

CUstodite gelosamente cotesto Tesoro; e se nella vostr'anima rimane qualche memoria della celeste sua origine, e qualche vestigio della sua rassomiglianza con Dio, non mai vivete senz' amicitia.

Egli basta anche vivere, per sapere che in noi v'è una necessità di amare. Imperocchè siccome le nostre Anime sono create ad Immagine del Creatore, bisogna ch'esse abbiano necessariamente una bontà che le spinga in alto da loro stesse; e che tutta la lor sostanza non sia altro

altro che una fiamma immateriale, e divina, che si sollevi verso del Cielo, e che aspirando a Dio, cerchi un cuore, che non sia 'l suo, come una compagnia, e come un soccorso, per essere ajutata nelle sue elevationi, e per giugnere più facilmente alla sua sovrana felicità.

Ogni spirito non è che la metà di un'altro spirito. Non è già ch'eglino sieno stati divisi allorchè furon creati, e che di un solo se ne sien fatti due spiriti: ma fur creati con una proporzione e con una simpatia che loro inspirano il disiderio, e che lor danno il potere di unirsi, e di fare in maniera colle lor' interne comunicazioni, che i due non sieno altro che un solo.

Ma innanzichè tutto sia ridotto al suo compimento, si formano molte afflizioni e molte penose melancolie, e più sorte d'infermità e di miserie nell'anima di un'uomo; perchè questa è la immagine di Dio, la cui eterna felicità consiste in ciò, che alcuna di coteste persone non sia mai sola.

Una delle scienze dell'uomo saggio, è di sapere che la maggior parte di queste miserie del nostro spirito provviene dalla solitudine interna; e che il loro rimedio è una vera amicizia. *Amicus fidelis medicamentum vitæ.*



II. MASSIMA.

Beatus qui invenit amicum verum, & qui narrat justitiam auri audienti. Dilige proximum, & conjungere fide cum illo. Eccl.25.e 27.

PARAFRASI.

EGli è un felice incontro il ritrovare un fedele amico, ed orecchie capaci, ò di ascoltare verità profittevoli, ò di tacere segreti importanti.

Amate il vostro simile, e contentate l'anima vostra, unendovi ad esso lui con una confidenza perfetta, senz'aver cosa nel cuore che ad esso non sia comune.

RIFLESSIONE.

TRè sono le cose cui le nostr'anime vogliono confidare, e trarre dal loro interno, per depositarle nelle altrui anime, la loro scienza, il loro segreto, e la loro persona.

Quando comunicano la loro scienza, cioè le cognizioni da loro acquistate con lo studio, ò le novelle che dalla fama hanno apprese, ovvero i lumi che lor sopravvengono su' publici affari, e sulle altre occasioni; in una parola, quando comunicano i loro pensieri indifferenti, e quando il fan con diletto, questa è Famigliarità.

Quando più oltre si avanzano, e comunicano i lor segreti pensieri, questa è Amicizia.

Quando poi vanno persino all'ultimo termine, ed

ed aspirano a comunicare se stesse, ed a trasportare il lor cuore in un'altro cuore, e conforme è possibile alla natura e alla grazia, di due spiriti altro non farne che un solo, questo propriamente e precisamente è ciò che Amore si chiama.

La benivolenza siegue l'amore, e questo siegue l'amicizia. Noi vogliamo bene all'oggetto tostoché lo amiamo. Il nostro ben proprio a lui è comune. Ciò che appartiene all'Uomo, appartiene al suo amico. Acquistare un'amico fedele e sincero, egli è acquistare in un momento tuttociò che quegli possiede, e tuttociò ch'egli in più anni acquistato. *Beatus vir qui invenit amicum verum.*

III. MASSIMA.

Amico fideli nulla est comparatio, & non est digna ponderatio auri & argenti contra bonitatem fidei illius.

Eccl. 6.

PARAFRASI.

NOn v'ha cosa più preziosa di un buono amico. Nella bilancia de' saggi, egli pesa più che tutto l'oro e tutto l'argento del mondo.

RIFLESSIONE.

SI parla eccellentemente al dì d'oggi dell'amicizia: ma questo è un'argomento ove sembra che si faccia male a proporzione che si dice

bene. Il nostro secolo e'l più eloquente che mai sia stato sovra di questa materia, ed il più fortunato in parole e in pensieri. Giammai non vi furono tanti ammiratori di questa bella virtù, nè mai tanti panegirici nè mai tanti volumi furono composti in suo onore. Non si ragiona che di amicizia ne' libri, nelle compagnie, nella corte, e nel popolo. Altro ch'ella non si vede ne' volti, e non si sente sulle labbra: ella è appertutto, fuorchè ne' cuori.

L'Amicitia ci piace, ma l'Interesse e'l nostro Sovrano e non v'ha perdita di cui non siamo men tocchi ed afflitti, che di quella di un buono amico.

IV. MASSIMA.

Amicus fidelis medicamentum vitæ, & immortalitatis, qui metuit Dominum, inveniet eum. Eccl. 6.

PARAFRASI.

IL nostro corpo è suggetto ad infermità che accorciano la sua vita mortale: la nostr' Anima è suggetta a quelle che rendono la sua immortalità miserabile: rimedio dell'une e dell'altre è un'Amico fedele; ma bisogna temere Iddio, per trovarlo.

Multi pacifici sint tibi: & consiliarius sit tibi unus de multis.

Abbiate molti amici, ma non ne abbiate che un sol confidente. Siate in buona con tutti, ma non siate unito che con un solo. La vostra casa, i vostri Tesori, le vostre mani, e le vostre orecchie

chie sieno aperte a molte persone ; ma'l vostro cuore non sia aperto che a quel più intrinseco da voi scelto.

RIFLESSIONE.

IL vostro cuore è stato formato per esser di altrui : egli non può ricusare se stesso senza colpa, nè senza infamia : ma la sua maggiore ignominia, e la sua ingiustizia più vergognosa, e'l darsi a molti.

Esso ed il suo segreto niente più vagliono, dacchè si rendon comuni. La eccellenza del cuore umano è di procurare il ben pubblico, e di essere un bene particolare.

Bisogna ch'e' sia della condizione del Sole, che obbliga tutto il Mondo, ch'è ammirato dagli Angioli e dagli uomini, ma che non è governato nè posseduto che da un solo Angiolo.

Il cuore in somma è ben fatto, quando è come un'abito magnifico, e che può prendere per suo motto. *Aggradevole a tutti, proprio ad un solo.*

V. MASSIMA.

Si possides amicum, in tentatione posside eum, & ne facile credas ei. Eccl. 6.

PARAFRASI.

SE volete avere un buono amico, sperimentatelo; e prima di fidarvene, conoscete la sua fedelta. Ma ricordatevi che non avete altra bilancia a provarlo, che il tempo e la tribulazione.

RIFLESSIONE.

EGli è vero che le perfette amicitie nascono alla prima occhiata, e che le anime grandi si ravvisano di primo incontro.

Ma l'Uomo saggio che non impedisce la nascita della sua inclinatione, ne impedisce la troppo sollecita dichiaratione.

Egli si compiace di sentire i movimenti'mprovvisi, e le lusinghe dolci e vigorose che lo inclinano ad amar la persona che ad esso lui sembra amabile; ma prima di determinarvisi, interroga la sua ragione, e non si fida che a'suoi consiglj; e la ragione, per assentirvi, ricerca tempo, e non si fida che alla sperienza.

Chiunque non ha veduto più di un'anno continuo, non può dire ch'egli conosca; e chiunque non ha sofferto, non dee dir certamente ch'egli sia amato.

VI. MASSIMA.

Est enim amicus secundum tempus suum, & non permanebit in die tribulationis. Eccl. 6.

PARAFRASI:

VI sono per verità degli amici che non lo sono fuorchè nella ridente stagione. Ma all' approssimarsi del verno sen fuggono, nè più vi ravvisano dacchè vi veggiono in pianto.

RI-

RIFLESSIONE.

SEmbra a costoro che l'amicitia consista in compiacersi della vostra conversazione, ed in rider con esso voi, allorchè sete nell'allegria, e ne' giorni sereni della prosperità.

Eglino dovrien sapere che'l dichiararsi amico di alcuno, è un'obligarsi a non avere nè argento nel tempo delle sue necessità, nè ozio nel tempo de' suoi affari, nè sangue e vita nel tempo de' suoi pericoli, che a lui non sieno dovuti, e di cui quegli non possa appieno disporre.

VII. MASSIMA.

Et est amicus solus mensæ, & non permanebit in die necessitatis. Eccl. 6.

PARAFRASI.

VE ne sono degli altri che son buoni amici, allorchè siedono a tavola: ma fuori di questa, non conoscono di che sia. Promettono tutto quando si prendono divertimento con voi, ed a vostre spese; dopo questo di nulla si ricordano; e per lo più le laute mense non servono che a nudrir bugiardi ed ingrati.

RIFLESSIONE.

QUesti credono che sia un'amarvi, l'ajutarvi a ridere smoderatamente nelle intemperanze e nelle dissolutezze, ed a commettere il peccato con più di ardire e di sfacciataggine.

Tali

Tali non li crediate; perchè se giudicate inimici coloro che si servono contro di voi della lor mano, e del loro ferro; non giudichiate vostri amici questi altri micidiali, che impiegano la vostra mano medesima a portarvi la morte nel cuore, e che vi persuadono ad uccidere in voi, con azioni scandalose e brutali, la innocenza, la grazia, e l'onore che sono la vera vita dell'uomo.

Fuggite questa sorte di genti qualunque sia la catena che alla lor compagnia vi tenga legato, spezzatela, e riguardate costoro ò come incogniti, oppur come traditori. Sovvenitevi che la morte scioglie tutti i matrimonj, e la colpa tutte le amicizie.

Ve ne sono degli altri che son fantastici e bizzari; che amano senza interesse, ma che si piccano senza motivo, e che non fanno amicizie se non per fare delle doglianze, e per cercare delle occasioni di accusare e di perseguitare un'amico.

Non v'impegnate nemmeno a vedergli; e siate costante in ricusare ed in isfuggire la conoscenza e la famigliarità di due generi di persone.

Quello de' libertini che si stimano fortunati di possedere il vostro amore, e di poter divertirsi con voi; ma sempre pronti a tradirvi; ed a vendervi per ogni poco di argento.

E quello di quegli amici appassionati e sospettosi, che prendono per tradimenti le minime occhiate vostre verso altre persone, e che con tutta giustizia han fatto dire ad un'Amico, che non v'ha odio più insopportabile e più da temersi, che la loro amicizia.

VIII.

VIII. MASSIMA.

Et est amicus qui odium, & rixam, & convitia denudabit. Eccl. 6.

PARAFRASI.

VE ne ha degli altri, che non possono tenere in loro il segreto durante la loro collora, e che nel minore disgusto che sopravvenga, publicano tuttociò che sanno di voi; ed oltraggiano crudelmente la vostra confidenza, e la vostra sincerità.

RIFLESSIONE.

EGli è vero che questi trasporti della lor collora sono fastidiosi, e possono cagionarvi funesti dispiacimenti: ma sovvenitevi, allorchè avete ricevuto alcuno nella vostra amicizia, che voi vi siete obbligato non solamente a sentire le sue afflizioni, ma anche a sofferirne i difetti; e ch'egli è un sopportare assai poco per lui, se non avete il coraggio di sopportare lui stesso.

Non v'è amico che non abbia le sue imperfezioni ed i suo' mancamenti; e non v'ha mancamento nel vostro amico, cui non dobbiate scusare; ma non ve n'ha parimente cui non dobbiate aver conosciuto prima di amarlo e di eleggerlo.

Scegliete bene, e mai non v'impegnate ad amare un'uomo, i cui difetti e le cui debolezze sono intervalli di odio, e che durante la collora è un vero nemico.

IX. MASSIMA.

Amicus si permanserit fixus, erit tibi quasi coæqualis, & in domesticis tuis fiducialiter aget. Eccl. 26.

PARAFRASI.

ALlorchè avete trovato un'amico costante, riguardatelo come un' altro voi stesso. Fate ch'egli entri in vostra casa colla medesima libertà con cui egli va nella sua; ch' ei disponga della vostra Famiglia, e che tratti de' vostri affari come de' suoi.

Questa è la felicità dell'amicizia, il vivère in due cuori, e'l comandare in due case.

RIFLESSIONE.

CIò che si dice di due Soli, s'eglino fossero al mondo, che fra loro si struggerebbono, non sarebbe vero quando scambievolmente potessero amarsi.

Non sono due cose fra di loro insoffribili, due potenze uguali, allorchè ci entra di mezzo la intelligenza, e tutte le leggi che si fanno per governar l'Universo, a favore dell'unità, non per altro son buone, se non perchè la discordia è la compagna indivisa di due Sovrani.

Quando entra per terzo l'amore, il vero numero necessario per comandare felicemente nel Cielo e sovra la terra, egli è'l trino.

X. MAS-

X. MASSIMA.

Ne derelinquas amicum antiquum; novus enim non erit similis illi.
Eccl. 9.

PARAFRASI,

E RIFLESSIONE.

UN'Amico novello non mai vale un Amico vecchio. Non lo cambiate: ciò che di già possedete, vi è migliore per certo di ciò che ancor non avete. Se la persona amata da lungo tempo, è meno perfetta e meno pretiosa, ella vi è più propria, e meglio al vostro gusto adattata.

Le dolcezze dell'Amicizia non vengono dalla nobiltà di un'Uomo, nè dalla sua scienza, nè dalla beltà del suo spirito, ma dalla conformità del suo cuore col vostro. Voi non potete esser peggio coperto che da una ricca e pomposa vesta, che vi sia troppo grande, e che non bene al vostro dosso si stia; nemmeno peggio amato che da un'Uomo cui la natura non abbia fatto per voi.

Aggiungasi che non v'hà nuovo abito, che non incomodi'l corpo, nè novella conoscenza, che non opprima, e che non travaglj lo spirito. Le cautele e le cerimonie durano lungo tempo; e sono sempre grand' imbarazzi i cominciamenti dell' amicizia.

In una parola, chiunque può lasciar d'amare un primo suo amico, è indegno di averne un se-

secondo; e chiunque può lasciar morire una buona e vera amicizia, non ne avrà mai un'altra che sia immortale.

XI. MASSIMA.

Ante mortem benefac amico.
Eccli. 14.

PARAFRASI.

E RIFLESSIONE.

Non differite a beneficare l'Amico in punto di morte. L'amore fa dei compagni, non degli eredi. Esso non dona ciò ch'egli perde, e ciò ch'è costretto a lasciare; ma rende comune ciò che possiede. Il tempo delle sue liberalità è la vita. L'avarizia ovver la necessità son quelle che danno in morendo, e che fanno dei testamenti.

Quando beneficate, non fate rimproveri, e quando obbligate con qualche favore un'amico, l'obblighino maggiormente la vostra faccia e le vostre parole. La tristezza di chi dà, offende quel che riceve; e cangia il beneficio in dispiacimento.

In bonis non des querelam & in omni dato non des tristitiam verbi mali. Eccl. 18.

La negativa esser dee spesso scusata, perchè può dirivare dalla impotenza. Ma 'l consentimento dispettoso e melancolico non può esser che molt' odioso, perche non può dirivare che d'avarizia, ò da mancamento di affetto.

Nelle occasioni di ajutare gli amici, abbiate sempre trè cose aperte, la mano, il volto, ed il cuore.

Egli

Egli è un fare un dono due volte, il concederlo prestamente; ma egli è un farlo più di cento, il concederlo di buona grazia.

Non mai pure vi accada il dire ad un'amico: Ritornate dimani, e vi darò.

Una grazia differita niente più val di un rifiuto; e non è un dar che a metà, il non dar quel giorno in cui si può farlo.

Sembra che con questa dimora voi ricerchiate del tempo, per trovar pretesti da non concedere: almeno voi dimostrate di non obbligar con diletto. La grazia di sua natura è pronta; e tuttociò che piace, ad un subito è fatto.

Ne dicas amico tuo: Vade, & revertere: cras dabo tibi. Prov. 3.

XII. MASSIMA.

Noli prævaricari in amicum pecuniam differentem. Eccl. 7.

PARAFRASI.

NOn molestate l'amico che differisce a pagarvi ciò che vi dee. E assai meglio avere il vostro danaro alquanto più tardi, che il perdere troppo presto una sì cara amistade: Egli è un'impiegar bene il danaro, il prestarlo per affetto; ma egli è un perder molto più ch'è non vale, il perdere un amico per riaverlo.

RIFLESSIONE.

POichè voi siete sollecito d'esser pagato, giudicate che quegli è ancora più sollecito di pa-

pagarlo ; e sappiate che non è cosa così affannosa ad un'omo civile il non avere danaro, come l'esserne debitore . Contentatevi ch'egli sia afflitto ed inquieto: non lo fate di sopprapiù vergognare, parlandoli di tal faccenda .

Coloro che nudriscono in seno un pò di vera amicizia, si arrossiscono di ravvivar qualche debito nella memoria di un'amico . Poichè voi avete molto di generosità , e molto di amore , vergognatevi di ricordarvene voi medesimo .

Non è un essere bastevolmente generoso il tacere sù tal proposito ; la perfetta civiltà è'l domenticarsene affatto .

XIII. MASSIMA.

Perde pecuniam propter fratrem , & amicum tuum , & non abscondas illam sub lapide in perditionem. Eccl. 29.

PARAFRASI.

ESponete il vostro danaro al caso in prestarlo al Fratello ò all'Amico ; e sappiate che quello è sempre più onorevolmente e più sicuramente tralle lor mani , che non sarebbe in un tesoro nascosto , e sotto a pietre racchiuso .

RIFLESSIONE.

VOi lo dovere creder perduto , dacchè diventa inutile a' vostri Amici : quando essi

si vengono a chiedervi qualche grazia, siate pronto ad offerirla: non dubitate d'altro pericolo, che di deliberar troppo allungo; e non abbiate altro rincrescimento, che di non avergli prevenuti, e di non essere stato così felice, per indovinare il loro bisogno.

In ciò abbiate la Massima di quell'antico Eroe, che dal suo Tesoriere essendo avvertito, che a lui nessuna cosa più rimaneva, e che le sue liberalità lo avevano impoverito, gli diede questa generosa risposta. Voi v'ingannate, dic'egli: mi rimane tutto quello che ho dato: esso è mio più che mai, giacchè l'ho posto in potere de' miei amici. *Hoc habeo quodcumque dedi*.

XIV. MASSIMA.

Qui denudat arcana amici, fidem perdit, & non inueniet amicum ad animam suam. Eccl. 37.

PARAFRASI.

Rivelar di un'amico i segreti, egli è un perdere molti amici. Un'uomo infedele non sarà più amato da chi che sia; e coloro che l'anno fatto parlare, saranno i primi a temerlo ed odiarlo.

RIFLESSIONE.

Negli affari dell'amicizia non meno che in quei dello Stato; le minori indiscretezze, ed i più leggieri trascorsi della lingua sono colpe irremissibili. Il loro segreto è una Religione, dove non v'ha perdono per gli delitti, ne compassione

per gli pentimenti. Si puniscono tali errori colla maniera più terribile e più spaventevole ad un'uomo che ha sentimento e coraggio, Quest'è che più in avvenire non se gli porge occasione di ricadervi.

XV. MASSIMA.

Ad amicum si aperueris os triste, ne timeas: est enim concordatio. Eccl. 22.

PARAERASI.

SE vi accade, essendo in umor melancolico, il dire ad un vostro amico parole fastidiose, ovvero ingiurie inconsiderate, ma che nulla significhino, non abbiate timore: la riconciliazione non è difficile.

Ad amicũ, si produxeris gladiũ, non desperes. Ibid.

Se parimente in un soprassalto di collora voi sfoderate la spada contra di lui, non disperate di poter ricongiungervi in amicizia. L'uomo è indulgente verso le passioni di suo Fratello, quando son cieche, e seco trascinano la raggione. Basta una parola di rincrescimento, ovvero una lagrima, per cancellar la memoria di una rissa sanguinosa.

Excepto, convitio, & improperio & superbia & mysterii revelatione, & plaga dolosa.

Ciò ch'è pericoloso, e ciò che rende la collora irreconciliabile per sempre è'l rinfacciare ad un'amico qualche infamia della sua casa, ò'l rimproverargli qualche servigio, e qualche grazia che avrà da voi ricevuta, ò'l testimoniargli disprezzo, e l comparire innanzi a lui con superbia, ò finalmente il disvelarne i segreti, e'l tradirlo in qualche interesse dov'egli in voi confidava. Tutto ciò'l fa fuggire per fino all'estremità della terra: voi

voj potrete rivedere ancora il suo aspetto, ma non mai ritroverete il suo cuore, nè la sua confidenza.

RIFLESSIONE.

IL fine; non disspregiate il vostro amico, imperocchè il disspregio è la ferita mortale dell'amicizia, e l'unica piaga al cuore umano insoffribile.

La natura è la fortuna, che possono renderci disspregievoli, non possono renderci stupidi ed indifferenti al disspregio: l'abito non vi si può accostumare; e la virtù che può alcuna volta soffocare il dolore, non può cancellarne la rimembranza.

Noi similmente proviamo che la qualità delle persone che ci disprezzano, non ne fa sminuire il risentimento. Le lodi che riceviamo dagl'inimici non lasciano di piacerci: ma'l disspregio che vien dal canto de' maggiori amici, ferisce il cuore sensibilmente. Quello che vien da' Principi e da' Sovrani, non è più dolce, nè meglio vien ricevuto. Per quanto di potere e di autorità si abbia sopra di noi, non mai pensiamo che si abbia diritto per disspregiarci: questo non si hà nemmeno, allorchè siamo colpevoli, e coloro i quali confessano che i lor misfatti sono degni di morte, non posson credere ch'essi sien meritevoli di disprezzo.

La grazia leva a molti il desiderio di vendicarsene, ma ella dà a molto pochi la contentezza di sodisfarlo. Se alcuni amano d'essere dispreggiati, per gloria di Dio, io non so che ve ne sien troppi, i quali amino coloro che li disspregiano.

XVI. MASSIMA.

Homo homini reservat iram, & à Deo quærit medelam. Eccl. 28.

PARAFRASI.

Ipse cùm caro sit, reservat irã, & propitiationem quæ sit à Deo?

L'Uomo che prepara male all'uomo, oserà egli di chiedere a Dio delle benedizioni e delle grazie? E quegli che vuol far perire il suo prossimo, può sperar mai che Iddio sia per conservarlo?

L'uomo vuole stare adirato, e dimanda a Dio ch'e' si plachi. Egli che non è se non carne e putredine vuol punire i falli de' suoi simili; e prega Dio, ch'è la santità infinita, ch'egli dissimuli le sue colpe e che le sopporti: qual pretesa, e quale speranza?

RIFLESSIONE.

PEr soffocare il risentimento delle parole nojose che vi si dicono, ò del torto che vi si fa negli affari, abbiate sovente nello spirito questa indubitabile verità.

Che di tutte le ingiustizie, due son le maggiori: l'una che Iddio sia offeso: l'altra che voi vi adiriate, perchè vi si rechi oltraggio, e che prendiate la libertà di resentirvene, e di dolervene.

Allorchè siete in contesa con alcuno, andate a raccontarne il fatto, ed a chiedere a' vostri amici s'egli è vero che voi non abbiate il torto, e che voi deggiate vendicarvene: non vi mancan ragioni, voi fate e dite sì bene, che ciascuno ve lo confessa, e vi risponde ch'è vero.

Affine però di saper meglio la verità, dite a

loro

loro ogni cosa, e fate loro una sincera confessione di quanto sa la vostra coscienza intorno i peccati più enormi, e le ingratitudini più vili che avete commesse contro alla Divina bontà; ed allora non vi sarà persona che non vi dica, che voi meritate infinitamente più di male e più di disprezzo, di quello che ricevuto ne avete.

Durante le vostre querele e le vostre risse, la quistione si è di sapere, se dovete far perire un'uomo di cui Dio si è servito per punire in voi degli enormi peccati, e per punirgli con un male così leggeri, com'è quello che voi pretendete che vi sia fatto. Siatene giudice; esaminate e decidete voi medesimo la quistione.

XVII. MASSIMA.

Abstine à lite, & minues peccata.
Eccl. 28.

PARAFRASI.

TRoncati i litigi, e vi rimarranno pochi peccati. Perseguitare un Parente; arricchire Giudici e persone incognite; ruinar la vostra famiglia; nudrir le vostre inquietezze; multiplicare le vostre colpe; e perdere il Paradiso, questo è di ordinario l'acquisto che litigando voi fate.

Non v'ha differenza che terminar non si possa per le strade della dolcezza e della civiltà; e non v'ha pace che molto più non vaglia di tutte le vittorie del Foro, e di tutti i trionfi che'l fasto ci fa riportare sopra de' nostri nemici.

RI-

RIFLESSIONE.

Vivete in pace, e stabilite la vostra gloria in far sì, che niente la turbi, e che voi non siate costretto a difendervi, nè a litigare con chi che sia.

Non è tanto onorevole il superare i nemici, quanto il non averne. I furiosi, ed anche le bestie hanno parte nel primo onore: Il secondo non appartiene che agli uomini di un naturale celeste e divino.

Ma se la disgrazia fa che abbiamo degl' inimici, crediamo che ci è meno glorioso l'abbatter la loro casa e la loro fortuna, che'l mitigare la loro collora; e tutte quelle diligenze che noi 'mpieghiamo per vincere contro di loro una lite, impieghiamole per guadagnare il lor cuore.

Non imprendiamo la lor ruina, aspiriamo ad una vittoria più illustre, di fare in guisa ch'eglino a lor malgrado ci amino, e si accusino da loro stessi di averci dato disgusto.

Portiamo il pentimento nella loro coscienza, e facciamo loro conoscere col mezzo di buoni ufficj, che noi siamo amabili, e ch'eravam meritevoli del loro affetto, allorchè eglino ci han fatto del dispiacere.

Se vogliamo servirci delle parole dolci e rispettose, e procurare di sottometterli colle lusinghe di un naturale ufficioso e obbligante, bisognerà ch'e' confessino da loro stessi che il torto di maltrattarci è stato dal canto loro; ed una tal confessione è l' onor più disiderabile, e la più insigne vittoria cui possa aspirare un'uomo civile.

Noi siamo in fine tenuti ad estinguer nella nostr'anima tutte le inimicizie, e tutte le brame della vendetta.

Ci obliga la Legge della Natura; che non ci

ha

ha date altre armi, nè altro modo di superare gli altri uomini che l'Amore.

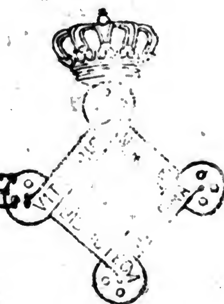
Ci obliga la Legge dell'Euangelio, che ce ne ha dato il precetto, e che ne ha fatto un'indispensabile comandamento.

Ci obbliga la Legge dell'Uomo-Dio, che ce ne ha dato l'esempio.

Ci obbliga la Legge del Creatore, che ha voluto che il nostro spirito e la nostra persona non fossero altro che una viva immagine della sua carità sustanziale ed infinita.

Ci obbliga la Legge del Paradiso, la cui inscrizione sulle sue porte intagliata, si è che veruna persona che avrà l'odio e l'ira nel cuore, non ci entrerà.

Gl'interessi nostri perfine vi ci obligano tanto quanto il rimanente; e noi dobbiamo accertarci che non v'ha nemico sì vile e sì pauroso, che non voglia nuocere; nè sì debile, che non lo possa; nè sì ignorante, che non ne sappia le maniere, e che non abbia ingegno e sottigliezza bastevole per ritrovarne le occasioni.



IL FINE.

IL LIBRO

E' diviſo in due Parti.

LA prima, diviſa in quattro Articoli, contiene le Maſſime neceſſarie all'Uomo per dirigere ſe ſteſſo.

Nel primo, ſono le Maſſime neceſſarie per la Direzione della Coſcienza.

Nel ſecondo, le Maſſime neceſſarie per la Direzione dello Spirito.

Nel terzo, le Maſſime neceſſarie per la Direzione del Cuore e delle Paſſioni.

Nel quarto, le Maſſime neceſſarie per la Direzione della Lingua.

LA ſeconda Parte contiene le Maſſime neceſſarie per dirigerſi ſaviamente verſo la ſua Famiglia, e verſo altre perſone.

La Moglie, i Figliuoli, i Servidori, gli Amici, e gl'Inimici, ſono gli Articoli che la dividono.